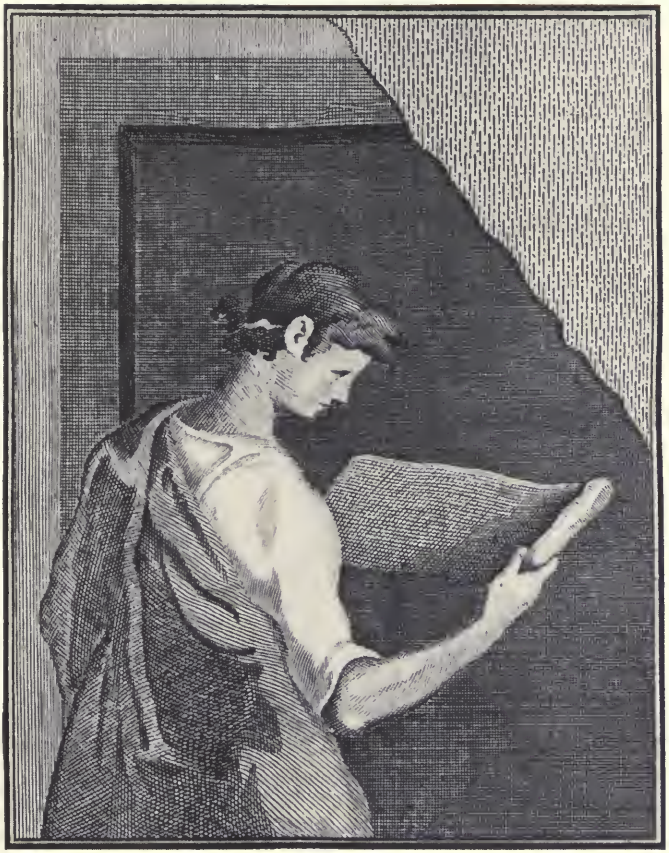


THE GETTY RESEARCH INSTITUTE LIBRARY

Halsted VanderPoel Campanian Collection

75 ((Pompeiana, VINCI Gaspare. Descrizione delle ruine di Pompei. Napoli, Tip. della Guerra, 1839.
In 8° di pp. 167n. + 23 tavv. f.t. alla fine. Esempl. con barbe. V ediz. Leg. in mz. perg. ed angoli. Fioriture. Cf. Furchheim: pag. 93.
vr- '75

DESCRIZIONE

DELLE

RUINE DI POMPEI

DELL' ARCHITETTO

GASPARE VINCI (da Romanelli)

Ex Professore di Topografia del Real Collegio Militare.

QUINTA EDIZIONE

CORRETTA, ED ACCRESCIUTA DE' NUOVI SCAVI.

CABINET LITTERAIRE
DE
JOSEPH TEMPESTINI
RUE S.TE BRIGIDE

NAPOLI,
Dalla Reale Tipografia della Guerra.
1839.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

DESCRIZIONE

DELLE

RUINE DI POMPEI.

Origine degli Scavi, e suo stato presente.

Giaceva sotterra la Città di Pompei, sepolta dal Vesuvio: i più antichi scrittori non poterono giammai indovinare nè il sito, nè il perimetro dell' infelice Città. *Capaccio*, *Falco*, *Pellegrino*, *Sanfelice*, *Mormile*, *Celano*, *Sarnelli* ed altri ancora, or riposero Pompei nel sito di *Scafati* sulla moderna riva del Sarno, ed ora nella Torre dell' Annunziata, o nelle radici del Vesuvio, o in sito a Napoli più vicino: e sebbene il Capaccio, ed il Pellegrino sapessero le ruine di un sito chiamato *Civita*, al di là della Torre, le giudicaron tuttavia per avvanzi della Città di *Taurania*, o di *Tora*, o di *Cesa*, nè fu possibile, che pensassero a Pompei. Niccolò di Alagni padre della famosa Lucrezia, creato dal Re Alfonso I. Conte di Sarnò, fece scavare un acquidotto, che dovè attraversare tutta la pianta di Pompei per trasportarsi l'acqua sino alla Torre. Egli allora incontrò tempii, case, strade, cripto-portici, ed altri di siffatti monumenti. Alcuni scavi eseguiti nel 1689 siccome narra Monsignor Bianchini (1) circa un miglio lontano dal mare, nel fianco orientale del Vesuvio, decisero più apertamente della grande scoverta. Si rinvennero alcune iscrizioni, che facevano distinta menzione di Pompei (2), eppure dopo di questi patenti

(1) Bianc. Stor. univ. Deca. III. Ved. le scoverte di Ercolano del Cav. Venuti Par. II. Cap. I.

(2) Sono nel Real Museo.

indizii, tutti gli scrittori ne attribuiscono la scoverta al caso; cioè, che nell' anno 1748 alcuni agricoltori scavando delle fosse, rinvennero le mura di un edifizio, e vi trovarono un picciolo priapo, ed un tripode, e che risaputosi da Carlo III. allora regnante ordinò questi scavi, i quali così incominciati, sono stati con tanto ardore continuati che progredendo fin oggi sono giunti tant' oltre, che ci mostrano dissotterrata non picciola parte di questa Città. In fatti si veggono ora scavate un gran numero di abitazioni, una casa di campagna, un Sepolcreto, cinque porte, quasi tutto il circuito delle mura, adorne di torri, e di baluardi, due Fori, cioè il civile, ed il nundinario, nove Tempii, tra grandi, e piccioli, una Basilica, tre Portici, un Anfiteatro, due Teatri, cioè un Odeo, o teatro coverto, ed altro Tragico o scoperto, delle Terme, un Quartiere di soldati, e varie strade con moltissime botteghe di venditori d' olio, o di vino, termopolii per le bevande calde, officine di chirurgia, farmaceutiche, molini per macinar grano, con forni pubblici, fabbrica di sapone, officine di statuarii, e di pesi e misure pubbliche, e finalmente molte fontane. Noi terremo d' ogni cosa partitamente discorso.

Questo scavo non fu condotto con un piano regolare e giudizioso, come naturalmente doveva sul principio accadere. Finalmente si pensò tardi di scavare tutta la circonferenza delle mura, come per arte, ad oggetto di conoscerne la grandezza; da ciò si vede chiaramente che ne resta ancora molto da dissotterrare.

Origine di Pompei, e suo stato politico.

I primi abitanti di Pompei, secondo le tradizioni raccolte da Strabone, furono gli *Osci*, od *Opici*, gli *Ausoni*, gli *Etrusci* ed i *Pelasgi*, popoli i più antichi, di cui s' abbia memoria. La loro origine viene offuscata con racconti contradittorii,

da una moltitudine di autori, ognun de' quali vorrebbe persuaderci di avere scoverta la nascosta verità.

Ma non può negarsi però che gli *Etrusci*, qualunque sia stata la loro origine, abbiano una volta avuto soggiorno in questa contrada. Un' etrusca medaglia riportata dal Gori, e la mensa *Giunonale* con etrusca iscrizione, che fu interpetrata da Monsignor Passeri, appartenenti l' una e l' altra ad Ercolano, ne danno chiare pruove.

Per costituzione politica, Pompei al par d' Ercolano, facea parte della federazione Campana, di cui n' era Capua la Capitale. Si governava colle sue antiche leggi eccettuato qualche grave affare che risolvevasi in Capua nel gran concilio, o nazionale assemblea. Restò molto tempo in questo stato, finchè fu signoreggiata da' Sanniti, superba nazione, che voleva contendere l' impero di Roma. Le iscrizioni sannitiche, che si sono ritrovate, ne rendono chiare testimonianze. Furono i Pompeani, e gli Ercolanesi spinti da costoro ad entrare nella congiura contro i Romani, che guerra marsica o sociale venne chiamata: ma dopo varie pruove di valore, necessità forzò rendersi a Cornelio Silla. Nella pace generale fu accordato a Pompei, e ad Ercolano di essere erette in municipio, cioè che si governassero colle proprie leggi, ed avessero il dritto della cittadinanza romana. Ma il vendicatore Silla divenuto dittatore si ricordò della grande resistenza fatta nella guerra sociale, o dell' aiuto, come ad altri piace, prestato a Mario di lui nemico; infranse perciò il decreto del Senato intorno al privilegio municipale, e per castigo inviò a Pompei una colonia militare, di cui fu capo P. Silla suo nipote, e che fu detta *Felice* (1). E gli antichi abitanti rimasero in gran parte spogliati de' loro territorii (2). Questa

(1) An. 89. av. l' *e. v.*

(2) V. Cicerone pro P. Silla Vitruvio lib. I. cap. 6. e Plinio lib. II. cap. 52.

*

colonia era composta di quei soldati *emeriti*, che venivano come custodi de' nemici vinti. I coloni giunti in Pompei, non contenti delle migliori terre, pretesero anche il dritto appellato *ambulationis*, e l'altro detto *suffragii*, cioè di poter passeggiare nello stadio, nell'anfiteatro, nel ginnasio, nel portico ed in altri luoghi pubblici, e di poter convenire nelle assemblee pompeiane per dar voto nell'elezioni. Per questi due dritti, che i Pompeiani negavano di accordare, avvenne un fiero dissidio tra i coloni ed i cittadini, che diede origine ad una pubblica rivolta. P. Silla fu accusato di avervi avuta gran parte come segreto agente del contrasto: la causa fu portata al Senato. Cicerone, con quel carattere di timidezza e di adulazione che accompagnò la sua vita, ad esso accoppiando sempre un immenso sapere, difese Silla dipingendo questo mostro della terra, come uomo prudente, moderato ed imparziale, come onorato dall'uno e dall'altro partito quale amico e difensore, mentre ne faceva da tiranno, sperando così attirarsi la grazia del zio Cornelio. Nei tempi però di Augusto troviamo in Pompei molte latine iscrizioni, che le danno il carattere di una vera colonia, co' suoi padroni, uno de' quali fu Marco Olconio Rufo, siccome nel teatro tragico si osserva. Egli vi aggiunse una nuova colonia di Veterani, che prese il nome di *Augusta* (1). Era in quei tempi città nobile e cospicua pel concorso di Romani illustri, che in tutta la sua costa vi avevano ville e delizie, come Cicerone a Pompei, Cesare ed i Fabii ad Ercolano, Pollio Felice a Sorrento: per la magnificenza de' suoi edificii, avendo tempii, teatri, anfiteatro, basilica, fori, tribunali come ancora palestre: e per la distribuzione dei suoi ordini politici: in edili, duumviri, quatuorviri, decurioni, protettori della colonia, bisellarii, sacerdoti, sacerdotesse, flamini augustali, e collegii: e per la como-

(1) An. 41 av. l'e. v.

dità della sua posizione fluviale, e marittima, da strade consolari intersecata, che la rendevano così opportuna ad un florido commercio: tal che da Seneca fu chiamata *celebrem Campaniae urbem.*

Sotto Nerone parimente era colonia (1) dove creò *Valento* per flamine o sacerdote perpetuo: come chiaro si rileva dall'avvenimento di Livineio Regolo accaduto nell'anfiteatro (2), e da varie iscrizioni in molti luoghi rinvenute. Restò in questo stato sino a' tempi di Tito, allorchè la vulcanica eruzione le tolse la civile e la fisica esistenza.

IL VESUVIO

Eruzione del 79 che distrusse Pompei.

Questo Vulcano in paragon degli altri che sono sparsi sul globo è il più picciolo, ma nessuno è d'esso più celebre e più conosciuto, essò ha richiamata l'attenzione de' naturalisti. È situato all'oriente del cratere di Napoli, e sorge a guisa di cono; la sua base è circa 24 miglia, l'altezza sul livello del mare è circa 3708 piedi (3) la quale è soggetta ad alzarsi o deprimersi secondo le diverse eruzioni, la circonferenza della sua cima non è sempre la stessa. Dopo le grandi eruzioni è più larga, ed

---

(1) An. 55 circa l' e. v.

(2) An. 59 dell' e. v.

(3) L'altezza del Vesuvio misurata da *Nollet*, nel 1749 fu trovata di 595 tese sul livello del mare. *Poli* nel 1794 la trovò di 606 tese. Il Colonnello *Visconti* nel 1816 la fissò a 622 tese. *Humboldt* dopo l'eruzione del 1822 la rinvenne di 607 tese: e finalmente nel mese di Settembre dell'anno 1831 da buone osservazioni l'altezza della punta più alta del cono fu trovata di tese 618. La punta istessa fino al presente non ha sofferta alcun cambiamento.

altre volte s' innalza, ed allora non presenta che pochissimo giro, nuove aperture si formano e spariscono; prominenze si elevano e si appianano. Le vette delle montagne di Somma e di Ottaiano, oggi separate da quelle del Vesuvio per profonde valli, pare, che una volta questo monte abbracciava anche l' altro monte vicino che ora vien conosciuto col nome di *Somma*, o che il vulcano attuale sia surto sulla groppa dell' antico, il quale è rimasto estinto. Al presente è diviso da un gran vallone, che descrive la metà del suo cerchio da settentrione ad oriente; e l' altro da mezzo giorno ad occidente, e chiuso da un falso piano che appellasi l' atrio del cavallo, e restando per le due montagne comune la base ed il perimetro inferiore. Tutto mostra che il Vesuvio ha eruttato da secoli più remoti come vien dimostrato da diversi scrittori. I primi incendii di questo Vulcano avvennero molti secoli prima della presa di Troia. Il dotto Pelliccia ne distingue un altro, ch' ebbe luogo, secondo le sue congetture, dopo l' eruzione della solfatara, circa 1000 anni innanzi l' era cristiana (1), da quell' incendio egli opina, che avesse avuto origine il territorio Nolano, Sarnese, e Nucerino, che in tempi anteriori ad un' epoca tanto famosa era un immenso e vasto golfo, che per lo stretto dell' antica *Marcina*, oggi *Vietri*, si congiungeva col mare di Salerno. L' antico nome di questo monte fu quello di Βεσβιος *Besbius* come si ha da Galeno, così detto dalla sua conflagrazione. I latini lo cambiarono in *Vesbius*, in altri autori si trova appellato *Vesbius Vesevus*, e *Vesuvius*. Dopo tal' epoca i suoi fuochi sembravano estinti, i popoli, che intorno l' abitavano vivevano sicuri e lontano da qualunque timore de' suoi spaventevoli effetti, e parlavano delle

---

(1) Aur. Alessio Pelliccia nelle sue ricerche filosofico-istoriche sull' antico stato dell' estremo ramo degli Appennini, che termina dirimpetto l' isola di Capri.

antiche eruzioni come una tradizione oscura (1) all' improvviso si rianimò; i più terribili fra' suoi fenomeni furono i tremuoti, che incominciarono ad affliggere la Campania verso gli anni 50 dell' era corrente. L' ultimo e il più fatale fu quello, che accadde nel 63 sotto l' impero di Nerone, il quale allor trovavasi in Napoli nel teatro cantando, ed avvertito non volle abbandonare le scene, se prima non dasse termine al canto di una sua aria favorita. Seneca di questo tremuoto ne parla in tal guisa.

« Pompei, celebre città della Campania, intorno alla quale » la riva di Sorrento, e di Stabia da una parte, e quella di » Ercolano dall' altra, formano col loro incurvamento un golfo » ridente, è stata rovinata, ed i luoghi contigui molto mal- » trattati da un tremuoto accaduto nel verno, vale a dire in » una stagione, che i nostri antenati si credevano esenti da » pericoli di tal sorta. Fu a 5 di Febbraio; sotto il consolato » di Regolo e di Virginio, che la Campania (la quale era » stata sempre minacciata, ma almeno senza alcun danno, e » sol travagliata dal timore fin a quel momento) venne con » grande strage devastata da questa violenta scossa della terra. » Una parte della città d'Ercolano è stata distrutta, e ciò che » ne rimane non è ancora sicuro. La colonia di Nuceria fu, se » non rovesciata, almeno malconcia. Napoli ha sofferto delle » perdite piuttosto particolari che pubbliche, e fu lievemente » tocca da questo gravissimo flagello. Molte case di campagna

(1) Plinio lib. II. cap. 6. e Strabone lib. V. parlano delle eruzioni del Vesuvio, come di cose che si congetturarono da' loro effetti. Al tempo di Augusto la cima del Vesuvio era coperta di viti e di alberi, ed era molto più bassa che ora non é; conteneva una caverna, nella quale vi entrarono 84 gladiatori di Spartaco, tenuto stretto assedio sul monte dal Generale Romano Clodio Glabro, ed essendosene sortiti per le falde contribuirono a mettere costui in fuga.

» risentirono delle scosse senza effetto. Si aggiunge, che delle
» statue furono spezzate, e che dopo di questo avvenimento
» funesto si videro errare pei campi delle persone prive di co-
» noscenza, e di sensi. »

Dopo questa catastrofe i Pompeiani abbandonarono la città, ma dopo qualche tempo vi ritornarono; correndo il primo anno di Tito Vespasiano, e mentre vivevano tranquilli e sicuri, il Vesuvio nel giorno 23 Novembre del 79 un' ora circa dopo mezzo dì si aprì in più parti, donde uscirono impetuosamente fiamme, enormi massi di rocce, e di cenere, di pietre, di scorie roventi, seppellendo così Stabia, Pompei, Oplonti, Retina, Ercolano, Tegiana, e Taurania, ed altri paesi de' dintorni. Plinio, che comandava la flotta a Miseno, accorse a Retina, per soccorrere a' classiarii romani che colà dimoravano. Ma respinto dal pericolo ognor più crescente sbarcò a Stabia, e giunto in casa del suo amico Pomponiano, prese il bagno, cenò, e si abbandonò al sonno. Il cortile, pel quale si entrava nel suo appartamento, incominciava a riempirsi di cenere, le case erano scosse da tremuoti. La morte era imminente bisognò svegliarlo, e fuggire. Il mare era agitato da tempestosi venti, si corse alla campagna. Plinio si fece adattare de' *cervicoli* di lino intorno al capo: volle arrivare nel lido, ivi si adagiò sopra un lenzuolo, chiese dell' acqua fredda; dopo di averne bevuto due volte, una nube di solfo lo circondò, si alzò appoggiato ai servi, ed indi ricadde soffocato. Plinio il nipote, che si trovava allora in Miseno, ci ha conservato in due lunghe lettere i particolari di questa orribile catastrofe (1). Tacito ancora attesta che le sponde cambiarono di aspetto ed i monti si ridussero in piani, ed i piani in monti. Narra Orosio, che allora il Vesuvio si aprì in due parti, donde uscirono grandi torrenti

(1) Plinio il giovane lib. VI. ep. 16 e 20.

di fiamme. Dion Cassio ci racconta, che gli animi atterriti credettero in quel momento di veder la natura di nuovo immersa nel caos.

L'eruzione durò tre giorni continuati, le cui ceneri arrivarono fin nell'Egitto e nella Siria, indi si osservò che la vicina costiera era scomparsa, e che monti di lapilli, di cenere e bitume, avevano seppellito Pompei, Stabia, Ercolano, Retina, Oplonti, Tegiano e Taurania.

I Pompeiani rimasti senza patria, ebbero ben presto a fondarne una seconda non lungi dalla prima. Fabbricarono delle case, sul principio pe' soli agricoltori, quindi si formò un villaggio il quale denominarono anche Pompei, fu abitato per molto tempo: ma in fine altra catastrofe, simile a quella che aveva estinta l'antica, fece cessare per sempre anche la nuova Pompei.

Situazione di Pompei.

Pompei era in una pianura vicina al mare a guisa di una penisola sopra un masso vulcanico. Il mare la circondava in due lati, e verso l'anfiteatro formava un'altra curva che si estendeva fino a Stabia. Ivi trovavasi il suo porto in un bacino, formatovi dall'imboccatura del *Sarno*, il quale sosteneva sì gran folla di navi, che rendeva Pompei l'emporio delle più floride città di questi dintorni. Strabone parla di un tal porto, e Tito Livio (1) vi riferisce lo sbarco de' Romani nella guerra Sannitica, che furono respinti da' Campani con grave perdita delle navi. Nello stesso tratto di lido vedevansi le *saline*, e la *palude* mentovata da Columella.

Sotto la collina della città erano le *cavi delle pomici*, di

(1) T. Liv. lib. IX.

cui parla Vitruvio; e delle *moli* de' tappeti da olio mentovate da Catone.

Essa si ritrova situata circa 12 miglia distante da Napoli sulla strada di Salerno, due miglia discosta della Torre dell'Annunziata, e circa 5 in linea retta dal cratere del Vesuvio. La città è situata sopra di una collina, ed è separata dal piede della montagna da una vallata, il di cui piano è al livello della campagna d'intorno.

Strade.

Le strade formano una parte interessante delle sue antichità, esse ci mostrano quanta attenzione facevano gli antichi, pel comodo di quelli che le frequentavano; ciascuna strada tiene ne' due lati un marciapiede, che serviva per comodo de' pedoni, cioè uno per andare, e l'altro per venire, e sotto di essi vi sono praticati de' condotti chiusi da ferrate per lo scolo delle acque piovane, e ne' luoghi poi ove esse s'incrociano si veggono situate delle larghe pietre, che servivano di ponti a quelli che andavano a piedi, ed erano poste di maniera che i cavalli, e le vetture l'evitavano facilmente. Le strade hanno il pavimento formato di larghe pietre non tagliate regolarmente; ma ben unite e connesse tra loro dell'istessa pietra del Vesuvio, come ne facciamo uso al presente. Il cemento, che l'unisce è tenacissimo, e quasi pietrificato, e la base su cui poggia il lastricato, è formata di altro strato, di grosse pietre, e di arena, che gli antichi dicevano propriamente *sternere*, e della stessa maniera della via Appia; e sebbene in alcuni luoghi si vegga ch'esse furono molte frequentate, pure si conservano tuttavia in un buono stato.

Due strade principali la intersecavano. L'una verso setten-

trione, che immetteva nella via *Popidiana* e conduceva a *Nola*, l'altra si distaccava dalla *Domizia*, in Napoli, passava per *Ercolano* ed *Oplonti*, oggi Torre dell'Annunziata, ed attraversando la città riusciva per la porta d'Iside, e giungeva a Nocera ed a Sarno. Le strade che fin ora sono state scoperte sono grandi e picciole. Esse sono strette ed irregolari dalla parte occidentale; larghe dritte vicino al foro ed a'teatri e quasi tutte hanno la loro fontana. Le acque vi erano portate con acquidotti dalla sorgente più elevata del fiume Sarno (1). In ogni strada vi erano ancora delle pitture ed altari consacrati alle divinità tutelari, per le quali avevano una gran divozione.

Numerazione di case,

Epigrafi di acclamazioni, ed affissi pubblici.

La Città era interamente numerata; con una iscrizione dappresso la porta, che indicava la casa, e l'abitante. Tutto era segnato in questa guisa, i tempii, le basiliche, i teatri, ne' quali i nomi degli attori, o degli editori delle opere, e tutto registrato, con rossi caratteri. Sono indicate le abitazioni dell'*edile*, dei *duumviri*, del *flamine*, del *patrono* o *difensore* della colonia, e di ogni altro magistrato co'proprii nomi, come anche de' pubblici venditori e degli artieri, nei magazzini e nelle botteghe. Se taluno cambiava abitazione, si cancellava il suo nome, e si segnava quello del nuovo padrone. Questi nomi poi erano scritti in caratteri rossi o neri. E siccome quei di Pompei, col dominio de' Romani, avevano adottati i loro costumi, così erano in fra loro legati dai vincoli di patroni, e clienti:

(1) *V. de Jorio* Plan de Pompei 1828.

ecco perchè accanto alle porte delle case il cliente scriveva il nome del suo padrone colla formola *chiede che lo favorisca, prega e cose simili.* I venditori ancora scrivevano vicino alle loro botteghe queste istesse preghiere col nome dell' Edile, o di altro magistrato, il di cui favore gli giovava implorare, ciò si esprimeva con speciosi titoli, come di *magnifici*, *degni della repubblica*, *probi*, *buoni*, e simili. Queste adulazioni, non solamente le scrivevano ne' muri esterni delle loro botteghe, o case, ma le ripetevano sulle muraglie di altri edificii si pubblici, come privati. Gli affissi e gli avvisi pubblici erano dipinti nella medesima guisa sopra le mura delle case e all' entrata della Città. Ne riporteremo alcuni, e degli altri parleremo ne' luoghi ove la descrizione lo richiede.

Di questi affissi ve ne sono de' singolari, ed uno di essi è il programma di locazione, che *Giulia Felice figlia di Spurio* fece affiggere, cioè scrivere sul muro per chi concorrer voleva all' affitto per cinque anni continui di tutti i suoi beni, consistenti in un *bagno*, in un *Venereo*, o luogo di dissolutezze, ed in *novecento taverne*, o botteghe, dove si vendevano le merci e gli artefici esercitavano i loro mestieri, colle *pergole*, cioè con certe loggette sporte in fuori alle case, e coi *cenacoli* o camere superiori per l' abitazione dei mercatanti, o de' venditori (1). Si diè di tempo per concorrere all' affitto

---

(1) Per taverne *tabernæ* (così dette perchè formate di tavole, e di travi secondo il Vossio) intendevano gli antichi le botteghe, dove si esponevano le cose venali, onde distinguevasi la *taberna vinaria*, *diversoria*, *clearia*, *lanaria*, *argentaria*, *libraria*, ed altre ancora. Orazio non voleva che i suoi libri si esponessero nelle botteghe o nelle colonne per trovar avventori. *Nulla taberna meos habeat neque pila libellos.* Allo stesso uso erano destinate le pergole, le quali non eran altro, che alcune logge o recinti con archi avanti il limitare delle case: ne traggono l' etimologia a *pergo*, o *porrigo*, *quasi extra murum porrecta.* Il famoso Apelle al

da' sei agosto, agli otto, e terminava colla formola solenne in simile locazione: S· Q. D. L. E. N. C., cioè *si quis domi lenocinium exerceat non conducito* (1).

IN . PRAEDIS . IVLIAE . SP . F . FELICIS LOCANTVR

BALNEVM . VENERIVM . ET . NONGENTVM . TABERNAE
PERCVLAE . CENACVLA . EX . IDIBVS . AVG . PRIMIS . IN
IDVS . AVG . SEXTAS . ANNOS . CONTINVOS . QVINQVE
S . Q . D . L . E . N . C .

Ne' fondi di Giulia Felice figlia di Spurio si affittano da' 6 fino agli otto Agosto un bagno, un Venereo, e 900 botteghe colle pergole e camere superiori, per 5 anni continui. Se qualcheduno esercitasse in sua casa il lenocinio non sia ammesso all' affitto.

---

dir di Plinio lib. 35 cap. 10 nelle pergole esponeva a' passanti le sue pitture; *perfecta opera proponebat in pergula transeuntibus*. Questi luoghi si affittavano in Roma anche per uso di scuola, come racconta Svetonio del grammatico Tarantino: *Crassitio deinde in pergula docuit*.

Finalmente si chiamavano *cenacoli* non solamente le camere destinate a cenare, ma tutto l' appartamento superiore della casa ch' era pigionata da' poveri; e così intendesi il verso di Giovenale: *rarus venit in caenacula miles*.

(1) Il giorno solenne della *conduzione* presso i Romani era fissato nelle *calende Quintili:* apparisce da Cicerone *lib. 2. ep. 3 ad Q. Fr.*, e *13. epis. 2.*

Altra simile locazione si trova in un pilastro di una casa isolata.

INSVLA ARRIANA
POLLIANA · GN . ALIFI . NIGIDI . MAI
LOCANTVR . EX . I : IVLIS · PRIMIS . TABERNAE
CVM . PERGVLIS . SVIS . ET . COENACVLA
EQVESTRIA . ET . DOMVS . CONDVCTOR
CONVENITO . PRIMVM . GN . ALIFI
NICIDI . MAI . SER

Nell'*isola di case di Arriana Polliana*, *di Gneo Alifio, Nigidio Maggiore, da' primi idi di Luglio*, ossia dagli otto di questo mese, *si affittano le taverne, o botteghe colle pergole*, ed i *cenacoli equestri*, col patto che il, *conduttore* trattar doveva la *convenzione*, col detto *Gneo Alifio Nigidio Maggiore.*

Vi è un altro affisso che annunziava al popolo, una caccia, e soscrive Ottavio, ovvero Onesino procuratore e si augurava al popolo la *felicità*, come anche noi mettiamo a piè de' nostri manifesti *vivete felici.*

N . POPIDI
RVFI . FAM . GLAD . IV . K . NOV . POMPEIS
VENATIONE . ET . XII K . MAI
MALA . ET . VELA . ERVNT
O · PROCVRATOR . FELICITAS

La famiglia gladiatoria di Numerio Popidio Rufo a' 29 ottobre, IV. K. NOV., darebbe in Pompei una caccia, e che a' 20 aprile, XII. K MAI., si metterebbero le pertiche, ed i velarii sull' anfiteatro. Ottavio ovvero *Onesino procuratore, Felicità.*

Altro manifesto trovato in un muro della Basilica, dove si legge:

N . FESTI . AMPLIATI
FAMILIA . GLADIATORIA . PVGNA . ITERVM
PVGNA . XVI . K . IVN . VENAT VELA

La famiglia gladiatoria di Numerio Festo Ampliato giostrerà di nuovo a' 16 Maggio, XVI K. IUN., e vi sarà la venazione, e si metteranno i velarii nel teatro.

Altra epigrafe di Valente Flamine:

VALENTIS . FLAMINIS . NERONIS . AVG
F . PERPETVI
D . LVCRETI . VALENTIS . FILI
V . K . APRIL . VENATIO . ET . VELA . ERVNT
P . COLONIA

Valente, Flamine perpetuo di Nerone Augusto Felice, figlio di Decio Lucrezio Valente, a' 28 marzo, V. K APRIL, vi sarabbe una *caccia, ed i velarii si metterebbero sul teatro.* Al di sotto, da altra mano è soscritta la *Pompeiana Colonia.*

Si sono trovate delle altre iscrizioni pubbliche, a pennello rosso, e nero sulle pareti, e ne' liminari che comprendevano le raccomandazioni, che i collegi, o gli artigiani facevano ai magistrati in carica, eccone alcune:

MARCELLINVM . AEDILEM . LIGNARI . ET
PLOSTARI . ROGANT

I legnaiuoli, ed i carrettieri si raccomandano a Marcellino edile (1).

---

(1) Nelle iscrizioni vi si vede l' J consonante, che noi credevamo nato ne' tempi della decadenza, e tuttavia si usava dagli antichi.

M . CERRINIVM . AED . SALINIENSES . ROG

I lavoratori alle saline, pregano l'Edile Marco Cerrinio

A . VETTIVM . AED . SACCARI . ROG

I facchini pregano Aulo Vezio Edile.

C . CVSPIVM . PANSAM . AED . AVRIFICES . VNIVERSI . ROG

Tutti gli orefici, pregano Caio Cuspio Pansa Edile.

C . CVSPIVM . PANSAM . AD . OR .
COELIVS . CAIVS
POPIDIVM . SECVNDVM . AED .
IVVENES . PROBOS . DIGNOS . R . P . O . V . F .
SER . INFANTIO

Celio Caio prega Caio Cuspio Panza Edile
Sergio Infanzione prega Popidio secondo Edile
Giovani probi degni della Repubblica, acciò gli favoriscano.

L' ultima parte di questa iscrizione è ripetuta con un principio un poco diverso sopra un muro della strada che conduce al portico detto del tempio Greco.

Nella strada ove è situato l' arco di Trionfo sono scritte sopra ciascuno dei muri, una dirimpetto all' altra, queste due iscrizioni, con le quali i fruttaiuoli, si raccomandavano agli Edili Cerrino o Sabino.

IVLIVM . SABINVM . AEDILEM . POMARII . ROGANT

I fruttaiuoli pregano Giulio Sabino Edile.

MARCVM . CERRINIVM . AEDILEM . POMARII . ROGANT .

I fruttaiuoli pregano Marco Cerrinio Edile.

Sul muro esterno, nell'ingresso del bagno delle donne vi è questa iscrizione

MARCVM . CERRINIVM . VIRVM . BONVM
AEDILEM . ORAT . VT . FAVEAT COLEPIVS . ROGAT .

Colepio prega. Prega che gli sia favorevole Marco Cerrinio uomo buono Edile.

Sul muro esterno della casa *Omerica* è segnata questa iscrizione, la quale manca del nominativo e del verbo che regger doveva l'accusativo, che solo rimane, e che probabilmente era, che un tale pregava questo Duumviro.

C . IVLIVM . POLYBIVM . DVVMVIRVM

Caio Giulio Polibio Duumviro.

Sul muro, nella strada dell'arco di trionfo vi è la seguente iscrizione, ch'è ancora mancante del nome di colui che si raccomanda agli edili Marcello ed Albucio.

MARCELLVM . AEDILEM . ET . ALBVCIVM . ORAT

Prega Marcello Edile e Albucio.

Le tre seguenti iscrizioni leggevansi sulle mura dello stesso edificio, ove trovavasi un bagno, una sala in cui giocavasi alle palle, ed un venereo; ed erano le seguenti:

PILICREPI . PLAVDITE

O voi che giocate alle palle applaudite.

FORNACATOR . SECVNDO . AED

Il servo addetto alla fornace ossequia l'Edile secondo.

PAQVIO . DVVMV . I . D . VENEREI

I venerei salutano il giudice Paquio

Tutte le iscrizioni si coprivano talora di bianco (*album*), e si tornavano a scrivere sopra delle altre.

Perimetro della Città, pubbliche mura, e porte.

La pianta della città è di figura ellittica, il cui diametro maggiore si estende dalla porta Ercolana sino all' Anfiteatro, per circa settecento passi geometrici, e dall' altro dalla porta Nolana al quartiere de' soldati o Foro Nundinario, per passi quattrocento in circa. Dal lato occidentale, e meridionale appena si possono riconoscere gli avvanzi delle cadute mura sull' orlo della collina, per non essere stato questo fianco della Città, interamente ricoperto dalla pioggia vulcanica, a cagione della sua elevatezza; le quali hanno sofferto l' intemperie delle stagioni. Dal lato del Foro, per l' Anfiteatro, ad oriente sino alla porta Ercolana, si vede il buono stato delle mura, che presentano delle fortificazioni assai interessanti, per la loro salda costruzione. Girano quasi due miglia, e sono state nella maggior parte scoperte tra gli anni 1812 e 14. Questo recinto è formato da due muri di grandi pezzi di tufo vulcanico, quello dalla parte della città alto palmi 34, e 25 quello dal lato della campagna, in mezzo de' quali si osserva un gran terrapieno capace di contenere, in certi luoghi, sino a 4 carri di

fronte, vi si può presentemente passeggiare come a' giorni dei Pompeiani. Questo da Vitruvio è chiamato *agger*, nel quale da distanza in distanza vi erano disposte delle grandi gradinate, per poter far salire molti soldati di fronte. Vi erano disposte di tratto in tratto delle torri quadrate, le quali non superavano di molto la linea esteriore del muro. Erano lontane tra loro un tiro di dardo: e contenevano tre piani, di cui ne restano ancora i gradini, ma verso il settentrione ove l'eccesso della collina era più difficile, e meno probabile di pericolo d'un assalto, la distanza n' è proporzionatamente maggiore. Appiè delle torri sono delle strette aperture, *posternae* che servivano per le uscite segrete in tempo d'assedio. E fu da queste porte che i Pompeiani dovettero più d'una volta eseguire degli attacchi contro le truppe di Silla. Le suddette mura non sono costruite di una maniera uniforme; n'è ragione i guasti che han sofferto in differenti epoche. In qualche sito son formate di pietre vulcaniche quadrate sulle quali poggiano delle altre unite senza cemento; in altri luoghi son composte di tufi messi senz' ordine (*incertum*). I caratteri *Osci*, ed *Etrusci* incisi sul rovescio di ciascuna pietra eran forse de' segni fatti dagli operai per conoscerne l'esatta situazione, o pure le marche fatte dagli stessi per conoscere i lavori a chi di loro appartenessero. È da presumersi, che queste pietre si tagliassero, ed aggiustassero, nel luogo stesso dove erano cavate, onde evitare il trasporto di un peso inutile. Si sono scoverte cinque porte, due delle quali sono perfettamente intatte, coll' antica selciata, una detta *Ercolanea* e l' altra detta *Nolana*, perchè corrispondevano una nel lato di Ercolano e l' altra di Nola. Delle altre tre, appena si riconoscono gli stipiti in gran sassi quadrati, una delle quali era situata tra l' Anfiteatro ed il quartiere dei soldati, o Foro Nundinario, che *Porta di Stabia* era chiamata; l' altra tra l'Anfiteatro e la porta Nolana, che dovea

dirsi *Porta di Sarno*; e la terza tra quella di Nola e la Porta *Ercolanea*, ch'era detta *Porta del Vesuvio*. Si osserva ancora tutto il *Vallo* col gran fossato nella profondità di 20 a 30 piedi con altro muro opposto, che serve di parapetto e di controscarpa; ove passeggiavano i Pompeiani.

Dall' Anfiteatro verso settentrione si osservano i ruderi della porta di *Sarno*, così detta, perchè guarda questo fiume; indi dopo varii pezzi staccati di mura e di torri, si arriva alla porta *Isiaca o Nolana*. Si veggono le sue forti mura ancora intatte di gran pezzi di tufo vulcanico con gran volta, nelle sue spalliere laterali si veggono delle incavature sulla pietra, che servivano per mantenere la gran porta di legno, di cui si trovarono de' pezzi consumati, coi ferramenti divorati dalla ruggine. Sulle mura si leggono diverse iscrizioni scritte con pennello rosso. Indi si osservano i ruderi di altra porta chiamata del *Vesuvio*, perchè guarda questo monte. Proseguendo si veggono le mura intatte della città, a riserba della parte superiore, esse giungono alla porta *Ercolanea*, così detta perchè conduceva ad Ercolano: la quale è formata di mattoni con intonaco senza alcun ornamento, ammeno, che nei fregi, i quali forse terminavano il prospetto di questo piano. Difatti altro piano esser doveva al di sopra, di cui oggi si osserva dall' una, e dall' altra parte l' incurvatura della volta anche rovinata.

Siegue lo stesso corso della via consolare, colle due vie laterali, che pure esattamente vi corrispondono. Non v' ha altra differenza, se non che ogni strada, o passaggio era coverto da una volta per quanto si estendeva tutta l' entrata. Sono da rimarcarsi due incavature ben profonde sul muro, dietro dell' una, e dell' altra spalliera. Quest' erano destinate a ricevere una grossa porta di legno, che dal piano superiore scendeva.

Noi credevamo, che questa specie di fortificazione fosse opera de' bassi tempi, per osservarsi nei vecchi Castelli, ma

e da dirsi, che gli antichi ne furono gli inventori, da cui ne copiarono i moderni. Il recinto è formato da due muri di grandi pezzi di tufo vulcanico uno dalla parte della città, e l'altro dal fosso. In mezzo dell'uno e dell'altro si osserva il gran terrapieno, o l'*agger* degli antichi, che unito alle due mura, veniva a formare una larghezza di 20 e più piedi. Questa fortificazione usata dagli antichi, e descritta da Vitruvio, riguarda le sole parti della città più esposte, quelle cioè non garentite dalla profondità della valle, come verso la porta Ercolana, e quella dell'oriente, perchè negli altri lati della collina vi era disposto un semplice ma robusto muro, con torri di tratto in tratto.

BORGO AUGUSTO FELICE.

Monumenti dal lato destro della strada de' Sepolcri.

Questi monumenti erano situati nella strada consolare, che da Capua, e da Napoli conduceva a Pompei ed altrove, e precisamente situati nel borgo, o villaggio chiamato *Augusto Felice* fondato dalle colonie di Silla e di Augusto, delle quali ritenne la denominazione (1), composto di varie case di campagna, delle quali presentemente se ne osservano alcune. Ivi i *Coloni* più distinti per cariche sacre, politiche, o militari eressero i loro domicilii. Tra le altre si osserva l'abitazione che apparteneva al liberto *Marco Arrio Diomede* (2) la quale può considerarsi come una delle più belle di Pompei.

Abitazione di Marco Arrio Diomede. — Gli si è dato questo nome pel sepolcro di Marco Arrio Diomede che posa all'

---

(1) Questo villaggio fu scoperto in parte nell'an. 1812 e 14.

(2) Scoverta nel 1771 al 74.

incontro: è di opera reticolata, il cui materiale consiste in tufo bigio, ed in pietre vulcaniche; ed abbonda anche di marmi. Era composta di tre piani, disposti in anfiteatro, quello di mezzo trovasi quasi a livello della strada pubblica. Il terzo superiore a quest' ultimo è interamente distrutto, così quest' abitazione potea chiamarsi tristega, o a tre piani. Vi si ascende per alcuni gradini rivestiti di grandi mattoni, ed abbelliti da due colonnette laterali. Ad ultimo si presenta il suo atrio scoverto circondato da 14 colonne di mattoni rivestiti di stucco da cui formavasi un peristilio, o portico coverto per girare intorno, senza bagnarsi in tempo di piogge, avendo il pavimento a musaico. Nel centro dell'atrio era fissato un gran recipiente rettangolare di marmo ben corniciato per raccogliere l'acqua piovana che cadeva dal tetto del portico. L' acqua intromessa per alcune aperture del recipiente si raccoglieva in due cisterne, che hanno al di sopra i loro puteali di travertino, dove restano ancora i segni impressi dalla fune. Questa casa aveva il peristilio nel centro degli appartamenti, donde prendevasi la distribuzione delle stanze laterali, e ricevevasi il lume a sinistra.

È situato l'appartamento dei bagni: nella prima stanza vi è il *ninfeo* o picciolo bagno con vasca, o il *baptistero*, circondato da colonnette di stucco a fondo giallo con bel pavimento musaico, nel cui fondo vi è un fornello, ove si trovò una graticola, e due padelle tinte ancora dal fumo; accanto vi è la camera, ove si deponevano le vesti; e nella seguente si vede la fornace di una singolare costruzione per riscaldare l' acque a varia temperatura per servire al bagno medesimo. È osservabile ancora l' *ipocausto* o recipiente del fuoco col suo *prefurnio*, ossia la *bocca*. Queste stanze erano decorate di stucco, e di arabeschi. Sul bagno e fra' portici erano dipinti degli alberi carichi di frutta, ed ogni sorta di pesci che sembravano nuotare nella profondità delle acque.

Pel piano superiore si sale nella stufa la quale è situata sulla fornace, da cui riceve il calore, e vi si entra dopo altra stanza, detta l'*apoditerio*, dove si spogliava e si vestiva; e ad un'altra ch'era destinata per asciugarsi e per ungersi, ossia per *untorio*. Vi si trovarono ancora i sedili di legno. Nella finestra vi si trovò un consumato telaretto di legno con vetri piani di un palmo di larghezza simili ai moderni. In questa stanza un servo, che assisteva al bagno aveva sempre le *strigili*, ed il *guttò*. Erano queste alcune laminette bislunghe, di un pollice di larghezza, o di oro, o di argento, o di avorio, o di bronzo, o di altra materia, colle quali si radeva il sudore. Indi si versavano dal *gutto* alcune gocce d'olio odoroso e si ungeva tutta la persona. La stufa poi contiene da un lato la vasca, o *baptisterio*, e dall'altro una nicchia a conchiglia con due finestrini. Tutto il suo pavimento poggia nella descritta fornace. Si vede nella superficie del muro il vacuo per dove passava il calor della fiamma sottoposta. Era questo il *sudatorio* il *laconico*, o la *stufa*. Per mezzo di un buco praticato nel muro il calore passava a riscaldare il tepidario vicino, un vetro vi temperava questo vapore. Tutta la stufa è abbellita di varie riquadrature, di stucchi a colori.

Era questo l'appartamento del bagno, detto dagli antichi *balneum*, *cella balnearia*, e *thermae*, dalle acque riscaldate a varia temperatura, co' *sudatorii*, e cogli *untorii*, che lo rendevano il più delizioso, e simpatico. Gli antichi trovavano nel bagno il più gran divertimento. L'imperatore Commodo si lavava più di sette volte al giorno.

L'appartamento da dormire, o il *cubiculum* composto di tre camere, aveva l'entrata dall'istesso atrio. La più grande rappresenta un emiciclo. Le medesime erano ricche di pitture d'uccelli, di musaico, e di marmi. Tre larghe finestre avevano corrispondenza ad un giardino. Era usanza situar il letto sopra

un gradino di marmo in un rincasso di muro, che lo stringeva da tre lati, e di chiuderlo avanti con una cortina o *canopeo*, di cui si riconobbero gli anelli di bronzo, a terra rovinati. Si vede appresso un guardarobba, nel quale vi si raccolsero dei vasetti di vetro, di bronzo, delle forme da pasticceria, due tripodi con conche, un bacile, un candelabro, e due coltelli con manichi d' osso. Vi erano de' pesci dipinti sulle mura. Dalla stessa parte è l' uscita ad un giardino laterale di prospetto a cui si veggono le stanze, ove dimoravano gli uomini, e davasi ospitalità a' forestieri; ivi era la statuetta di Minerva in una nicchia. Si passa prima ad un *exedra* bislunga tutta aperta dal lato verso il mare, dove gli antichi riceveano, e dormivano la state, indi ad una galleria ben lunga, ossia *basilica*, dove aspettavano essi i *salutatori*, o i *clienti*, e facevano danze. La *basilica* menava alle logge *ipetre*, e scoverte, abellite di marmi che dominavano il giardino, v' appariva anche il mare, esse si estendevano sopra i tre lati del portico sottoposto.

Dal lato sinistro delle logge aprivasi altro appartamento più interno, e secreto. Esser dovea il *gineceo*, o l' abitazione delle donne, nella parte più recondita, la *culina*, il *cenacolo*, il *triclinio*, e la *cella penaria*, o la dispensa, detti *conclavi* dal chiudersi con una chiave. Si rinvennero fra le ceneri i frammenti di un gran vaso d' argento figurato, un vaso da cucina di bronzo, e molti pezzi d' avorio, fra quali gli avanzi di una statuetta, ch' erano caduti dal piano superiore.

Altro appartamento vedesi nel lato opposto dell' atrio dirimpetto al cubicolo. Esser doveva l' *andrones*, o l' abitazione degli uomini, l' *ecotetrastilo*, o saletta di ricreazione, il *larario*, o la cappella, la *biblioteca*, o la stanza de' volumi, e dei libri, il *tablino*, o l' archivio de' codici, e la *pinacotheca*, cioè il museo delle tavole dipinte, e delle immagini. Per una gradinata si scende al piano inferiore, o al pian terreno, le

stanze sono ornate di pitture, e di pavimenti a musaico, una delle quali è formata con volta piana con cassettoni di stucco, di straordinario lavoro. In un' altra sgorgava una fontana. Allo stesso livello si vede il giardino circondato da un portico nei quattro lati di 49 piedi in quadro, che serviva di riparo alle pioggie, quandochè si volesse passeggiare, e dove si trattenevano i servi. Si eleva nel centro altro giardinetto con sei colonne laterizie, dalle quali sostener si doveva un pergolato. Poco più in là si vede una gran peschiera con fontana nel mezzo. Di prospetto al giardino era l' uscita alla campagna, di cui resta ancora la porta.

Quì si trovò lo scheletro del padrone colle chiavi in una mano, un anello, ed un involto di 10 monete d' oro, e 88 d' argento nell' altra; a pochi passi, e sotto i portici ve n' erano due altri che trasportavano alcuni vasi d' argento, e di bronzo. Fuori della città se ne rinvennero 9 di varia condizione, come appariva dalla qualità de' loro ornamenti, e forse appartenevano ancora alla stessa famiglia.

Da due lati di questo piano si discende ad un sotterraneo, o corridoio triangolare che corrisponde al portico superiore, e tutto rivestito di un intonaco assai duro, ed ornato di stucchi. Vi si veggono dei *dolii* o vasi vinarii di creta cotta a punte acute, che l' uno dopo l' altro vi sono disposti. Per certi spiragli vi penetra la luce dal portico superiore, in questa *cella vinaria* ove furono trovati 20 scheletri fra' quali 2 di fanciulli, adornati con una collana in oro, un vezzo con pietra azzurra, 4 anelli, uno spillone, un piede di una suppellettile, 31 monete di bronzo, un candelabro, un vaso, 44 monete d' argento, e un mazzo di chiavi. Si crede che fosse la padrona di casa colla famiglia, che avean cercato in questo sito salvezza; ma vi furono ricoverti dalla cenere e dall' acqua, che formando una specie di limo, circondarono i loro corpi e ne presero la forma.

L'impronto di questa donna sulla cenere consolidata, si osserva nel Real Museo; in cui distinguesi tutto il seno co' tratti della veste fina e leggiera.

Alla dritta di dett' abitazione si entra per una porticina ad un picciolo recinto scoverto, con mura reticolate (1). Le pareti sono dipinte con figure di uccelli, di corvi, ed emblemi di morte. Nel mezzo è disposto un Triclinio, o mensa, che i Latini dicevano *accubare*. Ivi si celebrava il *silicernium*, o il pranzo funebre, di cui parlano molti scrittori.

Sepolcro di Gneo Vibrio — Dal lato voto del triclinio si vede alzata una colonnetta di mattoni con buco nel mezzo, forse per situarsi il simulacro del defunto. Al di fuori della detta stanza in un marmo era scolpito:

GN . VIBRIO . Q . F . FAL .
SATVRNINO
CALLISTVS . LIE

A Gneo Vibrio Saturnino figlio di Quinto della tribù Faleria, Callisto Liberto ha eretto questo sepolcro.

Sepolcro di Nevoleia (2). — Dopo detto triclinio viene il sepolcro della libertà *Nevoleia Tiche*, che vivente edificò a se, ed a *Caio Munazio Fausto Augustale, e Pagano* (3) a cui i decurioni col consenso del popolo decretarono l' onore del *Bisellio*, come lo dimostra l' iscrizione ivi trovata, ch' è la seguente:

---

(1) Scoverto nel 1813.
(2) Scoverto nel 1813.
(3) Del pago Augusto-Felice.

NAEVOLEA . I . LIB . TYCHE . SIBI . ET
C . MVNATIO . FAVSTO . VI . V . AVG . ET . PAGANO
CVI . DECVRIONES . CONSENSV . POPULI
RISELLIVM . OB . MERITA . EIVS . DECREVERUNT
HOC . MONIMENTVM . NAEVOLEIA . TYCHE
LIBERTIS . SVIS
LIBERTABVSQ . ET . C . MVNAT . FAVSIT
VIVA . FECIT.

Navoleia Tiche, liberta di Giulia, a se stessa, ed a Caio Munazio Fausto Sexviro Augustale (1), *e pagano, a cui i Decurioni col consenso del popolo decretarono il bisellio pei suoi meriti. Nevoleia Tiche, vivente, ha elevato questo monumento a' suoi liberti e liberte, ed a quelli di Caio Munazio Fausto.*

Questo elegante e ricco monumento è di marmo bianco; egli è situato sopra ampia base formata di grosse pietre vulcaniche, e su di cui mirasi il *colombario*. Al di sopra dell'iscrizione vi è il busto di *Nevoleia Tiche* in basso-rilievo, ed al di sotto vi è scolpito un sacrificio con 18 figure, ch'ebbe luogo ne' funerali di Munazio. Nel mezzo si ravvisa il ministro delle sacre funzioni, che mette l'urna sull'ara, ed un fanciullo che l'assiste: a dritta si veggono i Decurioni, gli ufficiali del municipio, ed i *sexviri Augustali*, vestiti di toga. A sinistra, uomini, donne, e fanciulli con panieri di fiori, e frutti, si avanzano all'ara, e presentano con mesto volto al cielo le offerte, e le preci. Splende fra tutte una giovinetta che mesta, mesta dimostra essere l'istessa Nevoleia, che presiede al

(1) *I Sexviri Augustales* erano de' Sacerdoti in onore di Augusto, il cui Collegio costituiva ne' municipii un ordine distinto fra il popolo e i Decurioni come quello de' Cavalieri Romani.

detto sacrificio. Sul lato del monumento verso la porta della città si vede in rilievo, il *Bisellio*: cioè una gran sedia capace di contenere due persone senz' alcuno appoggio, e ricoperta di un *pulvinare*, con frange pendenti. La sua forma sarebbe stata fin ora sconosciuta, se non si fosse trovata questa scoltura. Sul Bisellio si sedeva solo nelle assemblee, e nei festini del popolo. Dall' altro lato, vi è scolpita una barca che ha la testa di Minerva nell' aplustro, e nella prua, un collo d' oca. Un uomo vestito di tunica è assiso vicino al timone, un altro, vestito nella stessa guisa ammaina la vela, mentre, che altri due saliti sull' antenna sono occupati a piegarla; ed in fine due altri si arrampicano su le manovre. Sembra che avessero voluto paragonare la fine della vita, ad un naviglio che arriva nel porto, dopo d' aver sofferto forte tempesta. Nella sommità del sepolcro vi sono due ravvolgimenti di foglie d' acanto, simile a' piumacci che si usano ne' capitelli jonici. Il colombario poi è formato da una cameretta di pochi piedi quadrata. Nella nicchia di prospetto si trovò una grande urna di creta, con quantità di cenere, e d' ossa. Si crede che fossero quelle di Nevoleia, e di Munazio insieme riunite. Vi erano altri vasi, che contenevano altre ceneri, ed altre ossa. Tra le ossa si rinvennero delle monete di bronzo pel fatale passaggio. Nell' intorno gira un poggio di fabbrica, che sosteneva una lucerna innanzi a ciascun' urna. Vi si rinvennero tre vasi di vetro, rinchiusi in altri di piombo. In uno si ritrovò dell' acqua senza alterazione. Gli altri poi erano ripieni di un liquore composto d' acqua, di vino, ed olio, con ossa nuotanti, e con sedimento di cenere, e di sostanze animali.

Avello della gente Nistacidia. — Presso questo sepolcro descritto vi è un recinto tutto chiuso e terminato da un frontespizio; e nel muro esterno vi è una lapide con la seguente iscrizione.

NISTACIDIO . HELENO
PAG . PAG . AVG
NISTACIDIO . IANVARIO
MESONIAE . SATVLLAE . IN . AGRO
PEDES . XV . IN . FRONTE . IIDIS . (*pedes*) . XV.

A Nistacidio Eleno Pagano del Pago Augusto (1) *a Nistacidio Gennaro, ed a Mesonia Satulla. Lungo 15 piedi e largo altrettanto.*

In questo recinto si trovano delle pietre sepolcrali rotte in piccioli pezzi, alcune figurano la testa col collo umano, e nel davanti, ad una si legge la seguente iscrizione

NISTACIDIAE . SCAPITI

A Nistacidia di Scapito.

Ed in un altra si legge

NISTACIDIVS
HLENVS . PAG.

Nistacidio Eleno pagano.

Vi era ancora un picciolo vaso di argilla profondato a terra, avanti a questo semplice monumento; ad uso probabilmente da raccogliere le lagrime degli amici del defunto. Presso il detto avello è da ammirarsi il nobilissimo sepolcro, che apparteneva a *Caio Calvenzio.*

Sepolcro di Caio Calvenzio. — È formato di marmi bianchi, e di ornati di ottimo stile. La parte superiore, a guisa

(1) Da questa iscrizione si acquista maggiore certezza, che qui fosse stato il pago *Augusto-Felice*, perchè Nistacidio é chiamato abitante del Borgo Augusto.

di grande ara quadrata, poggia su tre gradini sopra un'altra gran base quadrata. Termina in due graziosi ravvolgimenti di foglie d'alloro, all'estremità di cui son due teste di montoni. Il suo picciolo recinto, quantunque ben ornato a basso-rilievo, è privo di porta, nè il suo primo basamento ha colombario.

Verso la strada vi è la seguente iscrizione.

C . CALVENTIO . QVIETO
AVGVSTALI
HVIC . OB . MVNIFICENT . DECVRIONVM
DECRETO . ET . POPVLI . CONSENSV . BISELLI
HONOR . DATUS . EST.

A Caio Calvenzio Quieto Augustale. L' onor del bisellio gli è stato concesso per decreto de' Decurioni, e col consenso del popolo per la sua munificenza.

Al di sotto della quale si vede scolpito il *Bisellio* in basso-rilievo. Sopra i lati sono scolpite delle corone di quercia, che formavano il più bell'omaggio, che una città riconoscente offeriva al suo benemerito cittadino. Sopra i pilastri d'avanti vi sono de' bassi-rilievi di stucco, di cui uno rappresenta la Fortuna, sopra di un globo, e l'altro Edipo, che indovina l'enigma della sfinge. Edipo in piedi con mano sulla bocca cagiona ammirazione alla sfinge, seduta sopra di una roccia, con un piede alzato, e con ali alle spalle. In altro basso-rilievo si vede l'istesso Edipo, che prende riposo, dopo di aver ben sudato per indovinare l'enigma.

Dopo il suddetto sepolcro di Calvenzio si trova un vasto spazio destinato a ricevere de' nuovi sarcofagi, e dove non iscorgesi, che un solo termine sepolcrale.

Tomba rotonda (1) — In seguito si osserva una bella tom-

(1) Scoverta nel 1812.

ba circolare, senza iscrizione e s' ignora in onore di chi fosse eretta. Essa è di mattone rivestito di stucco, e rinchiude un *colombario*, ove sono tre nicchie destinate per le urne. Le mura sono dipinte a fresco rappresentando degli animali marini. Questo monumento è elevato sopra di una base quadrata, ed entrandosi nel recinto si osservano gli angoli del muro terminati in picciole piramidi ornate di graziosi bassi-rilievi di stucco, tra quali si distingue lo scheletro di un fanciullo rovesciato su di un mucchio di pietre, e la madre che gli piangeva d' accanto: egli dovette essere una delle vittime del tremuoto del 63, ma fu certo il primo ad abitar questa tomba.

Accanto a questa tomba separato da un sol muro si presenta un altro sepolcro. Questo apparteneva alla famiglia di *Scauro*, ed ha molto sofferto, tanto pe' tremuoti, che per la sua lunga dimora sotto le ruine.

Sepolcro di Scauro (1). – Esso consiste in una base inferiore sormontata da un' altra, elevata su tre gradini, di cui il marmo è quasi tutto sparito. Sul piedestallo superiore dalla parte della strada, si vede una iscrizione; dalla quale noi apprendiamo, che *Scauro* padre eresse questo sepolcro a suo figlio *Aulo Castricio Scauro* (2) ascritto alla tribù Menenia, e Duumviro di giustizia, a cui i Decurioni decretarono e scelsero questo luogo per sua sepoltura, come pure il costo de' suoi funerali, ed una statua equestre nel Foro, ed è la seguente:

---

(1) Scoverto nel 1812.

(2) Famiglia assai riguardevole in Pompei, originaria di Roma.

*A . cast*RICIO . A . F . MEN .
SCAVRO
H . VIR . I . D .
Huic . DECVRIONES . LOCVM . MONVM
CXD . CXD . IN . FVNERE . ET . STATVAM
EQVESTR .
*In . fo*RO . PONENDAM . CENSVERVNT
SCAVRVS . PATER . FILIO.

Ad Aulo Castricio Scauro figlio di Aulo della Tribù Menenia, duumviro di giustizia. I decurioni hanno decretato il luogo del monumento, e duemila sesterzii pe' funerali, ed hanno deciso di ergergli una statua equestre nel foro. Scauro padre al figlio.

Nella gran base vi è il colombario di stucco ove si trova un pilastro quadrato nel mezzo per sostenere il peso della volta superiore; esso è traforato da tutt' i lati in forma di nicchie, e nel centro vi era probabilmente l' urna, che racchiudeva le ceneri di Scauro figlio; vi sono quattordici nicchie nelle mura.

Nella morte del sudetto Scauro si dovettero dare al pubblico, nell' anfiteatro pompeiano, molti giuochi gladiatorii, e cacce di animali. Ciò si argomenta da molti curiosi bassi-rilievi di stucco che si sono trovati fuori della prima porta, che guarda la strada nella superficie del muro, che rappresentano combattimenti e cacce. Questi bassi-rilievi sono tutti ruinati, per essere stati esposti a' perniciosi effetti delle stagioni. Ivi si vedeano in un quadro inferiore due bestiarii con lance, che combattevano, l' uno contro un lupo, e l' altro contro di un toro, a cui aveva scagliata la sua lancia: cani che attaccavano cignali infuriati: lepri e cervi, che fuggivano. In altro quadro superiore gladiatori ricoperti di ferro con cimieri in testa, che si azzuffavano tra loro, altri armati chi di scudo, chi di tridenti,

ed altri gladiatori a cavallo, tutti armati di ferro, che dovevano scagliare le loro lance a caso, perchè nelle loro visiere mancavano le aperture degli occhi. Essi si chiamavano *Andabatae* da una parola greca, di cui Lipsio ha molto parlato (1).

I nomi dei gladiatori si leggevano su de' bassi-rilievi in carattere nero fatto con pennello *Bebrix*, *Hippolytus*, *Nobilton*, *Nitimus* col nome del lanista *Ampliato* a cui apparteneva quella famiglia gladiatoria, come si legge nell' angolo destro, che tali *giuochi* ebbero luogo sotto la direzione di *Quinto Ampliato*.

MVNERE . Q . AMPLIATI . P . F . SVMMO .

Quinto Ampliato figlio di Publio.

Vicino a questo sepolcro vi è un picciolo recinto, con apertura verso la strada, non vi si vede che in un angolo una testa di marmo ben conficcata a terra con trecce annodate al collo, e con questa iscrizione:

IVNONI
TYCHES . IVLIAE
AVGVSTAE . VENER .

A Giunone (2), *Tiche venerea di Giulia Augusta.*

Il titolo di *Venerea*, che godeva Tiche, dinota, che costei fosse l' architetta de' piaceri di Giulia Augusta, come Petronio l' era di Nerone. Nevoleia, come abbiam veduto nella iscrizione, si appellava anche Tiche, ed era parimente liberta di Giulia. La Tiche dunque di questo marmo o poteva essere l' istessa Nevoleia, ovvero una sorella.

(1) *Lips. Saturnal. Serm. II. cap. 12.*

(2) Le deità protettrici delle donne erano dette Giunoni; e Genii quelle degli uomini *Singulis enim et Genium, et Iunonem dederunt.* (Seneca Ep. 110).

Tomba sconosciuta (1). — Proseguendo per lo stesso lato si ritrova un altro gran basamento quadrato con tre gradini di marmo, e mancante dell' altra base superiore. È composto di pietre vulcaniche. Per una picciola porta si scende al colombario di figura rettangolare. Vi si osservano cinque nicchie tre nel muro a fronte: delle quali quella di mezzo è alquanto più grande, ed una per ognun de' due laterali. Questo sepolcro non era terminato, quando fu ricoperto dall' eruzione vulcanica. Per questa ragione manca la base superiore, dove soleva fissarsi l' iscrizione, e nel colombario non si trovarono urne.

Altra casa suburbana, *detta di Cicerone* (2) probabilmente di *M. Grasso Frugi.* — Un portico, e delle botteghe ne costituiscono le parti esteriori, il suo vero ingresso è nel sito dove si veggono due coni di fabbrica, che contenevano due viti. Questa casa doveva essere vasta e molto decorata.

Si crede, che quì fosse stata la casa di campagna di Cicerone, di cui parlò più volte nelle sue lettere ad Attico; giacchè da questo luogo si poteva vedere il capo Miseno, come ci è stato descritto, ed è il solo luogo fuori della città da dove sia visibile. Fu scoverta a varii intervalli dall' anno 1749 fino al 1778 e poi ricoverta, onde non recar danno a' proprietarii delle terre. Secondo la pianta di Francesco la Vega, si osserva che dopo il suo ingresso si entrava in un' aia scoverta, quindi per lungo passaggio, si passava in un peristilio, intorno al quale erano le stanze degli uomini, più dentro l' appartamento del padre di famiglia, e quello delle donne, con logge e gallerie, che guar-

---

(1) Scavata nel 1813.

(2) L' Ab. *Chaupy* numera fino a 24 case di campagna possedute da Cicerone: tra le più famose eravi quella di Pompei. Egli giunse a far de' debiti, onde ornarle decentemente (Cic. ep. 1. lib. 2. ad Att.). Fra' luoghi in cui Cicerone parla del suo casino ve n'ha uno nell' Epistola 3 lib. 7 diretta al suo amico M. Mario, che villeggiava in Pompei.

davano il mare. In un piano inferiore si trovava un portico, che cingeva un giardino, e sul portico una loggia da cui godevasi il mare, la campagna e la via che menava alla città. Una porta secreta dava l' uscita al cortile. Tra gli oggetti notabili scoverti in questa villa sono da annoverarsi le 8 danzatrici, i 4 gruppi de' Centauri, ed i Funambuli (1) che decoravano una sala da pranzo. Si estrassero parimente due musaici che rappresentavano due scene comiche fatte da Dioscoride di Samo (2). Si scovrì una nicchia con frontespizio, e due colonne, nella parte superiore della quale si leggeva in una iscrizione lapidaria.

THERMAE
M . CRASSI . FRVGI
AQVA . MARINA . ET . BAL
AQVA . DVLCI . IANVARIVS . L

Terme di acqua marina, e de' bagni d' acqua dolce di Marco Crasso Frugi, Gennaro Liberto.

A picciola distanza s' incontrava una vasca, e più oltre in una nicchia, una statuetta di marmo, rappresentante un vecchio vestito di *nebride*, e che sosteneva sull' omero un otre, da cui sgorgava l' acqua nel bagno.

La casa del Frugi detta di Cicerone terminava in un vico, che costeggiava in un lato fino alla riva del mare. Nell' angolo scorgeasi un piedestallo con iscrizione ove era collocata una statua consolare (3) del Tribuno Tito Svedio Clemente.

---

(1) Rapporti d' Alcubiere de' 15 e 18 Gennaio 1749.
(2) Giornale di la Vega de' 26 Aprile 1764, e degli 8 Marzo 1763.
(3) Ora nel Real Museo.

*

EX . AVCTORITATE
IMP. CAESARIS
VESPASIANI . AVG .
LOCA . PVBLICA . A . PRIVATIS
POSSESSA . T . SVEDIVS . CLEMENS
TRIBVNVS . CAVSIS . COGNITIS . ET
MENSVRIS . FACTIS . REI .
PVBLICAE . POMPEIANORVM
RESTITVIT .

Il Tribuno Tito Svedio Clemente, che per comando dell'Imperatore Cesare Vespasiano Augusto, avendo presa conoscenza delle cause, e fatte le misure, restituì alla repubblica de' Pompeiani i luoghi pubblici posseduti da' privati (1).

Subito dopo, nell' ingresso del vico, era dipinto sul muro, che conduceva alla marina un serpente, che avvicinava la bocca ad una mensola di mattone, come per mangiare le offerte di frutta, e di uova che si presentavano; non si è potuto interpetrare l'iscrizione tracciata sul muro che la sola parola *Salus*, ed avea una lampada avanti.

Semicerchio con sedile prima della porta della Città (2) — Poco discosto dalla porta di Pompei seguitando la strada si vede un semicerchio di tufo vulcanico. Vi gira intorno un gradino per sedere. È terminato da due zampe di grifoni alati. Si vede chiaramente, che fosse un sito di riposo e di unione per gli oziosi cittadini Pompeiani. Su questo sedile venne certamente Cicerone a riposarsi più volte, ed a rammentarsi delle sue conversazioni coll' Augure Scevola, in questo luogo pianse la sua cara Tullia, e recitò a *Marco Mario*, ed a *Peto*

(1) *Giron. di Franc. la Vega de' 16 Agosto 1763.*
(1) *An.* 1764.

le più belle pagine de' trattati ch' ei compose in Pompei. Intorno la spalliera del semicerchio si legge a grandi caratteri, dipinti una volta di rosso, la seguente iscrizione: *MAMMIAE P. F. SACERDOTI PVBLICAE LOCVS SEPVLTVRAE DATVS DECVRIONVM DECRETO*, *Alla pubblica sacerdotessa Mammia figlia di Porcio fu dato il luogo della sepultura per decreto dei decurioni.* La quale dà indizio del sepolcro della sacerdotessa Mammia situato dappresso.

Recinto sepolcrale di Porcio. — Appiè dei gradini per salire a questo semicerchio conficcata a terra si legge una iscrizione in un pezzo di pietra, che dà la dimensione dell'annesso recinto, cioè essere di larghezza piedi XXV, di lunghezza altrettanto, dato per ordine de'decurioni in proprietà a Marco Porcio,

M . PORC
M . F . EX . DEC . DECRET
IN . FRONT . PED . XXV
IN . AGRO . PED . XXV

A Marco Porcio figlio di Marco per decreto dei decurioni; 25 piedi di fronte e 25 di lunghezza.

Questo era uno de' primi Magistrati di Pompei, e fu colui che fece costruire il teatro coverto; innalzò la superba ara di travertino nel tempio di Venere, e accordò un luogo negli spettacoli a'coloni, privilegio che non possedevano.

Sepolcro di Mammia (1). — Dietro al semicerchio descritto per una via si perviene al sepolcro di Mammia, vi si entra per un cancello di legno. Esso consiste in un gran basamento quadrato fabbricato di tufo, e ricoperto di stucchi con prospetto intorno a forma di balaustra, che offre un passaggio nei quattro

(1) Scoverto nel 1763.

lati. Si alza nel mezzo di questo recinto una camera egualmente quadrata, che si vede adorna per ogni faccia esteriore con quattro mezze colonne, scanalate laterizie. La sua cimase è tutta rovinata. Si penetra nel suo interno con tre gradini, e si trova il colombario, che era ricoperto da una volta, e sostenuto da un gran pilastro quadrato nel centro. Le sue pareti erano adorne di pitture, e di stucchi, di cui ne resta qualche traccia. Dieci colombari, erano affidati ne' suoi lati che racchiudevano molte olle cinerarie. Quella a destra della porta è la più grande di tutte, dove si trovarono le ceneri di Mammia, in una grand' urna di creta ricoperta da un'altra di piombo. Non vi è in Pompei sepolcro meglio architettato di questo il quale si disotterrò quando si scoprì la porta della città. Fra questo avello e 'l suo semicerchio si disotterrarono sedici ceppi sepolcrali di marmo, con le loro iscrizioni, fin ora sconosciute. Vi si raccolsero ancora dei frammenti di statue ed un pezzo di creta, ov' era scolpita una figurina, un fiore, e queste parole; *ANNVM NOVVM FAVSTVM FELICEM MIHI*, *l'anno novello fausto e felice.* Al di sotto di questo sepolcro vi è un orto mortuorio cinto di mura: su di esso eranvi 4 maschere di creta cotta oltre al naturale, con larga bocca, ed occhi, e volto piangente. Dietro di queste gli antichi mettevano una lucerna per illuminare di notte la tomba, e così facevano servire queste maschere di lumi sepolcrali.

Sepolcro di bestiami. — Segue dappresso un altr' orto mortuorio, nel cui muro di separazione erano confitti molti teschi di buoi. È probabile, che fosse stato un sepolcro di bestiami. Vi si trovò infatti molta cenere, e delle ossa mezzo bruciate d'animali, sotto la superficie del terreno.

Sepolcro di Veio e suo semicerchio — (1). Al di là

(1) Scoperto nel 1764.

della tomba di Porcio s'incontra un altro semicerchio, con una iscrizione nella sua spalliera, ch'è la seguente:

A . VEIO . M . F . II . VIR . I . D .
ITER . QVIN . TRIB
MILIT . AB . POPVL . EX . D . D .

Ad Aulo Veio figlio di Marco Duumviro di giustizia, per la seconda volta quinquennale, tribuno de' soldati eletto dal popolo fu elevata questa tomba *per decreto de' decurioni.*

Da ciò si rileva, che l' annesso monumento, situato fra due semicerchi, apparteneva ad *Aulo Veio*. Esso ha una base ma il resto è rovinato. L' elevato di mezzo è formato di tufo e di scorie vulcaniche.

Cappella funebre di Restituto (1). — Esiste presso la porta della città decorata di pitture quasi intieramente distrutta. Ha nel fondo una nicchia, di 6 palmi $\frac{7}{12}$ di altezza e due di larghezza ornata di una cornice di marmo. Questa nicchia contiene una mensola destinata a sostenere un simulacro o un' urna, aveva nel centro una picciola ara con questa iscrizione:

M . CERINIVS . RESTITVTVS
AVGVSTALIS . L . D .
D . D .

Marco Cerinio Restituto Augustale. Gli si è dato il luogo per ordine de' decurioni.

La stessa epigrafe era ripetuta in un marmo su la parte superiore del sacello, al di sotto vi è la nicchia descritta. Il dotto Mazzocchi, con ragione crede, che sia stata una picciola cap-

(1) Scoperta nel 1763.

pella consacrata agli dei tutelari della strada, e che i sedili che vi sono vicini, erano destinati ai passaggieri, che si fermavano in quel luogo per soddisfare i loro voti religiosi.

Immediatamente dopo questa cappella si trova una delle porte della città.

Monumenti nel lato sinistro della strada de' sepolcri.

Sepolcro della famiglia Arria (1) — Il primo sepolcro, che si presenta apparteneva alla gente *Arria*. Le iscrizioni, che vi restano ancora, dimostrano il nome dell' antico padrone e de' figli che vi furono riposti. Si eleva maestosamente la tomba di *Marco Arrio Diomede*, su di un alto muro, che serve di basamento a questi avelli. Essa consiste in un frontespizio con pilastri corinti ne' lati, e con questa iscrizione nel mezzo:

M . ARRIVS . C . L . DIOMEDES
SIBI . SVIS . MEMORIAE
MAGISTER . PAG . AVG .
FELIX . SVBVRB

Marco Arrio Diomede, liberto di Giulia (2) Maestro (3) del Pago Suburbano Augusto Felice.

A sinistra si veggono due teste di marmo appena abbozzate, che gli antichi solevano mettere sopra i sepolcri, per distin-

---

(1) Scoperto nel 1774.

(2) Livia fu così chiamata, dopo la morte di Augusto. Diomede, e le due Tyche quivi sepolte erano liberte di questa Imperatrice.

(3) Era una carica propria de' villaggi della campania: a cui era affidato il governo del luogo. Perciò i Romani che vi abitavano non dipendevano da Duumviri, che reggeano Pompei (*Postico Lex. voc. Magister. Mazzocchi de Amphit, Camp. C, VIII.* §. 1.)

zione. Esprimono un uomo, ed una donna con le iscrizioni al di dietro; quella dell'uomo, dimostrava essere il figlio primogenito.

M. ARRIO PRIMOGENI.

Marco Arrio Primogenito

e quella della donna, che era la nona figlia:

ARRIAE . M . L
VIIII .

Arria la nona figliuola di Marco liberto.

Vicino ad essi si ritrovò nel terrapieno un vaso di vetro ricoperto da un altro di piombo con cenere ed ossa. Altra iscrizione leggesi, nel muro inferiore a' sepolcri, di un'altra figlia:

ARRIAE . M . F .
DIOMEDES . L . SIBI . SVIS .

Ad Arria figlia del liberto Marco Diomede, ed ai di lei famigliari.

Si vedono intorno alcuni altri sepolcri in forma di piccioli tempî, che dovevano appartenere alla stessa famiglia.

Dalla iscrizione di questo sepolcro si ha che ivi era situato un borgo o villaggio di Pompei appellato *Pago Augusto-Felice* in cui sorgeva la casa di campagna col sepolcreto della gente Arria.

Sepolcri de' fanciulli Grado, e Salvio (1). Presso lo stesso sepolcreto della gente *Arria* si vede una iscrizione a grandi

(1) Scoperta 1812.

caratteri in un muro sotto il basamento, ma senza alcuna tomba dove dimostra il sito, ove riposa l' urna.

N . VELASIO . GRATO .
VIX . ANN . XII .

N. Valesio Grato che visse XII anni.

Segue appresso l' avello di *Salvio* in forma di piccola nicchia che avea questa iscrizione:

SALVIVS . PVER . VIX . V .

Il piccolo Salvio visse cinque anni.

Gran sepolcro diruto. — È situato dietro ai descritti. Vi fu rinvenuto a terra un frammento dove era questa iscrizione:

SERVILIA . AMICO . ANIMAE .

Servilia all' amico dell' anima sua.

Sepolcro di Ceio e di Labeone (1). — Fra altri sepolcri rovinati si alza quello di *Lucio Ceio*, scritto alla tribù Menenia, e di *Lucio Labeone*, due volte Duumviro quinquennale di giustizia, a cui fu eretto monumento dal liberto Menemaco. Il sepolcro consiste in una gran base quadrata ed alta. I segni, che ora vi sono, dimostrano che vi dovevano essere quattro statue di pietre vesuviane, e di mediocre scarpello, che oggi veggonsi a suoi angoli caduti a terra, e de' bassi-rilievi di stucco; tra quali distinguevansi i ritratti di Ceio, e di Labeone, e mancante del suo colombario, vi resta solo la seguente iscrizione:

(1) Scoperto nel 1813.

L . CEIO . L . F . MEN . L . LABEONI .
ITER . D . V . I . D . QVINQ .
MENOMACHVS . L .

Lucio Ceio figlio di Lucio della Tribù Menenia (1) ed a Lucio Labeone per la seconda volta Duumviro di giustizia, e quinquennale (2) Menomaco liberto avea innalzato questo monumento.

S' invennero in questo luogo, in picciola distanza infra loro 5 scheletri, tra quali uno di donna di singolare statura, e si trovarono ancora delle monete d' argento e di bronzo, ed un mazzo di chiavi.

Sepolcro di due della famiglia Libella. — Si vede quello che apparteneva a *Marco Alleio Lucio Libella* edile duumviro, e prefetto quinquennale, ed al di lui figlio *Marco Alleio Libella* decurione; innalzato da *Alleia Decimilla*; pubblica sacerdotessa di Cerere, moglie dell' edile, come si legge dall' iscrizione seguente posta dall' uno e dall' altro lato del sepolcro:

M . ALLEIO . LVCIO . LIBELLAE .
PATRI . AEDILI
II . VIR . PRAEFECTO . QVINQ . ET . M .
ALLEIO . LIBELLAE . F .
DECVRIONI . VIXIT . ANNIS . XVII
LOCVS . MONVMENTI
PVBLICE DATVS . EST . ALLEIA . M . F .
DECIMILLA . SACERDOS
PVBLICA . CERERIS . FACIVNDVM . CVRAVIT
VIRO . ET . FILIO .

---

(1) Una delle ultime tribù rustiche.

(2) I Duumviri erano i due Consoli della Colonia. I quinquennali erano i Censori (*Cav. Arditi leg. Peronia*).

*

A Marco Alleio Lucio Libella padre, Edile duumviro prefetto e quinquennale, ed a Marco Alleio Libella figlio, decurione che visse 17 anni (1). *Il sito del monumento fu dato dal popolo. Alleia Decimilla figlia di Marco pubblica sacerdotessa di Cerere ha preso cura di farlo eseguire per suo marito, e per suo figlio.*

La carica di decurione fu conferita al giovine Libella, per rispetto che volle usarsi alla sua famiglia. Questo sepolcro non ha colombario, ma presenta un superbo piedistallo quadrato di travertino. La sua forma può rassomigliarsi ad un' ara di 15 piedi di altezza, cinta di zoccolo, e di cornice. La cornice che è sormontata da un plinto, e da un ravvolgimento di foglie d' alloro. La riconoscenza pubblica alzava questa sorta di monumenti onorifici per eternare la memoria de' cittadini benemeriti morti fuori della patria.

Tomba sotterranea (2). — Dopo detto sepolcro se ne osserva un altro, il quale è rivestito di opera reticolata, e ricoperto di stucco. Una picciola porta nel suo basamento quadrato conduce per tre gradini ad una cameretta sotterranea, che prende luce dall' alto. Il prospetto è decorato da una nicchia, con frontespizio sostenuto da due pilastrini. Vi furono trovati: un vaso di alabastro orientale ripieno di cenere e di ossa, su le quali poggiava un grande anello d' oro, la cui pietra d'agata zaffirina presentava scolpito un cervo, che si grattava il ventre: un altro vaso di marmo, nel lato sinistro; ed appoggiate al muro due anfore con punte acute; e nel giardino che gira intorno vi erano riposti alcuni vasi di vetro e carafine, e un picciolo altare di creta cotta. Questo sepolcro ha una porta di

(1) Non poteasi presso i Romani divenir Decurione in età minore di anni 25, o maggiore di 55. Si derogava tuttavia ad una tal legge per privilegio accordato a qualche benemerita famiglia.

(2) Scoperta nel 1813.

marmo bianco, che forma una delle particolarità più rare, che siasi trovata a Pompei, questa porta è di un sol pezzo, e gira sopra due cardini di marmo istesso, si è creduto che questo sepolcro non fosse stato finito, perchè nella volta dell' avello, e nelle mure interne restano, le rozze pietre senza intonaco e senza decorazioni.

Osteria di campagna, e scuderie pubbliche (1) — Viene in seguito l' entrata di un gran casamento. È composto d' un portico di pilastri con scannellature, e di alcune botteghe alquanto rustiche, addette all' uso di osteria. Vi si rinvennero de' vasi, e delle secchie di bronzo, un mortaio di marmo, un candelabro, e un resto di bilancia, due focolari esterni servivano per somministrare il vitto a' viandanti. Vi era ancora una fontana, ed un abbeveratoio; e nel recinto delle sue alte mura, si vedono molti vasi da vino, in un cantone riposti. Le botteghe avevano un piano superiore, al quale si saliva con scale di legno poggiate su di alcuni gradini di mattoni. Seguono numerose scuderie, forse di pubblico uso. Si trovarono in una gran camera varie ruote di legno, ricoperte da ferro, l' una su dell' altra, dappresso si ritrovò lo scheletro di un asino, ed un ordigno di bronzo in forma di un D, che fu preso pel morso dell' animale. Da ciò credesi essere stato un luogo di pubbliche locande, e dove si affittavano le vetture fuori della Città.

Botteghe — Sieguono delle botteghe le quali appartengono ad un edificio che non ancora si è scoverto. Vi si rinvennero 33 monete di bronzo, un gran numero di altri oggetti, tra quali una staderà che il contrappeso rappresentava una testa di Mercurio.

Emiciclo con nicchia, e con gradino per sedere (2). — Si osserva in seguito un edificio isolato in forma di una

(1) Scoverta nel 1813.

(2) Scoverto nel 1811.

gran nicchia decorata di un frontespizio, e di belli ornamenti a stucco, di cui ne resta una buona parte. Nell' interno è dipinto in quadri rossi. Il sito di questo edificio nella pubblica strada, ed il sedile di pietra che gira al di dentro nel semicerchio ricoverto di volta, lo palesa per un luogo di riposo, e di trattenimento degli oziosi Pompeiani. Il dotto Mazzocchi ha osservato che questo semicerchio, era più profondo che lungo, e situato a mezzogiorno, i raggi del sole si riunivano nella sua cavità, e che il calore riconcentrandosi formava così una stufa durante l' inverno. E siccome il sole è più elevato in està, questo sedile offriva così per la sua forma un ombra gradevole duranti tre quarti del giorno. Vicino a questo luogo si trovarono scheletri strettamente abbracciati, tre di donne ed uno di fanciullo. Tra gli scheletri di queste donne e del fanciullo si trovarono due graziosi orecchini, con perle pendenti da grossi fili di oro, a guisa di bilance, e tre anelli anche d' oro uno dei quali aveva la forma di un serpente a varie spire, la cui testa si rivolgeva verso la lunghezza del dito. Un' altro, che per la sua picciolezza poteva sol convenire, ad una fanciulla di pietra granata ov' era incisa una folgore, il che indica che scheletri erano di persone di una condizione elevata. Poco lungi si riconobbero tre altri scheletri; l' uno col volto al di sotto, l' altro all' opposto, con le braccia aperte, e co' piedi rivolti verso la città e 'l terzo in diversa irregolare posizione. Il secondo aveva seco 69 monete di oro, e 121 d' argento. Tutti erano in un altezza superiore a 9 piedi, sul livello della strada; ciò dimostra che essi fuggivano quando il terreno era già ingombro, e che sopraggiunta altra eruzione, rimasero sepolti.

Tomba delle ghirlande. — Dopo il portico descritto, si osserva un rovinato sopolcro, ove s' entra per una picciola porta corrispondente alla strada, il sepolcro poggia sopra un gran basamento di pietre vulcaniche, ricoperte di lavori di stucco

tutti guastati, è ornato di pilastri corintii, tre de' quali sostengono graziosi festoni. Su i fianchi della strada, s' alzano due altarini di tufo vulcanico, nel mezzo de' quali era riposta un' anfora. Questo sepolcro è mancante del colombario.

Avello di Tito Maggiore e suo triclinio (1). — Sieguono diversi basamenti di sepolcri, che meritano l' attenzione, per le grandi pietre vulcaniche di cui vengono composti. Si osservano i belli cornicioni, e capitelli, e i larghi pezzi di marmo che dovevano decorarli.

L' ultima di queste tombe avea sul muro esteriore la seguente iscrizione:

T . TERENTIO . T . F . MEN.
FELICI . MAIORI . AEDIL.
HVIC . PVBLICE . LOCVS
DATVS . ET . HS . ∞∞
FABIA . PROBI . F . SABINA . VXOR.

A Tito Terenzio Felice Maggiore Edile figlio di Tito, della Tribù Menenia, a cui fu dato dal popolo il luogo del sepolcro, e duemila sesterzii. Fabia Sabina sua moglie figlia di Probo ha eretto questo monumento.

Al di dentro si è trovato un' urna di piombo dentro alla quale vi era un' altra di vetro contenente ossa, e ceneri; un' altro vaso (lagrimatorio) di vetro; due monete di bronzo, una bacchetta, ed un chiodo; ed un bel *triclinio* di fabbrica pel funebre pranzo.

Nel mezzo della porta interna, si è trovato un marmo colle parole

T . MAIORI .

A Tito Maggiore.

---

(1) Scoverto nel 1763.

Sepolcro all' entrar della Città — Questo grandioso sepolcro è in forma di un gran piedistallo, che sosteneva una statua di bronzo, di cui si trovò un frammento della veste.

Porta della Città.

La porta della Città è di mattoni con intonaco, senza alcun ornamento, meno che i fregi, i quali forse terminavano il prospetto. Altro piano esser doveva al disopra, di cui oggi si osserva dall' una, e dall' altra l' incurvatura della volta anche rovinata. Oltre della gran porta di mezzo, ne' lati ve n' erano due più picciole pei pedoni: queste corrispondono esattamente alle due vie laterali o marcia-piedi, e quella alla via consolare, Non vi ha altra differenza, che ogni strada o passaggio era covetro da una volta per quanto si estendeva tutta l' entrata. Sono da osservarsi sul muro, dietro l' una e l' altra spalliera, due incavature ben profonde, destinate a ricevere una grossa porta di legno, che dal piano superiore scendeva, e vi restava perfettamente fermata.

Prima di entrare nella descritta porta si ravvisa un picciolo monumento in forma di nicchia. Corrisponde ad un nostro *Corpo di Guardia*, e vi si trovò una lancia, un cimiero, ed uno scheletro, ch' era forse quello della sentinella; che non abbandonò il suo posto, per non mancare alle leggi severe della romana disciplina.

CORSO DI POMPEI.

Interno della Città sino alla prima intersecazione.

Il Corso di Pompei presenta un imponente spettacolo : l' aspetto di tanti pubblici e privati edificii belli di tant' arte , ne mostran la maestà, appresentan vivi, quei morti tempi.

Casa del triclinio (1). — Discese le mura è da osservarsi una picciola abitazione, che ha preso il nome di *Casa del triclinio* essendo un triclinio la parte principale dell' abitazione; d' essa non restano che alcuni avanzi di poche camere ; una cappella protetta dall' immagine dell' abbondanza, ed una stanza per dormire. In un muro vi erano delle pitture : la prima rappresentava una donna coronata di alloro , in atto di toccar colla sinistra una lira di cinque corde ; l' altra un giovanetto , che leggeva un papiro , tenuto tra le due mani, dipinto seduto sopra grandi pietre riquadrate, che forse figurar potevano le mura pubbliche di Pompei. In altra stanza si trovò la pregevole pittura , che rappresentava in tre pezzi le paludi di Egitto in cui eran dipinte molte canne, e piante del Nilo con foglie , e fiori di color bianco, alcune anatre, due ippopotami e tre coccodrilli , su d' uno de' quali era seduto un pigmeo (2).

Albergo pubblico di Albino (3). — La prima casa che si presenta a destra si suppone essere stata quella della posta. La porta larga undeci piedi e mezzo al passaggio de' carri , il suo livello senza gradini , in continuazione con la strada pubblica, di pietre del Vesuvio, diversi ferri di ruote, altri arnesi da cavalli , ne danno pruove convincenti. L' Imperatore Augu-

(1) Scoverta in Marzo 1787.

(2) Le descritte pitture segate dal muro sono nel Real Museo.

(3) Scoverto nel 1769.

sto stabili delle poste su le vie consolari, cioè *rede*, *essede*, *plaustri*, e *corrieri*, situati specialmente in tutte le *mansioni* delle vie consolari (1) è da credersi, che una di esse era a Pompei. Dalla porta si passa in alcune stanze spaziose, ove ripone-vansi le merci, ov' erano de' focolari col luogo delle legna al di sotto; dei grandi poggi per distribuire le vivande; alcune camere pe' forestieri, due botteghe di acqua raddolcita, e di liquori, *termopolium*, che comunicavano fra loro, col fornello, e gli altri accessorii per preparare le vivande, e specialmente le pozioni calde. Nel secondo cortile si scende in un sotterraneo, il più grande e il più intatto in tutta Pompei, di lunghezza 105. piedi, largo 10 e mezzo e alto 13. Corre parallelo alla strada, e viene illuminato da tre finestre, si ritrovarono molte ossa di diversi animali, forse vi si gettava l' immondezza. Il volgo veniva ad alloggiare in questi alberghi. Il nome del proprietario, era dipinto di nero avanti la porta. Si vede scolpito in un mattone nella sommità del liminare un gran segno priapico. Si è interpetrato malamente per segno di fecondità da taluni, o di lupanare da altri; serviva per talismano, onde tener lontano da' viaggiatori, e da questo recinto consacrato al commercio, gl' influssi perniciosi del *fascino, il mal' occhio* (2). Gli oggetti che si sono rinvenuti in questo albergo, sono due scheletri di cavallo colle loro testiere, e briglie. È da rimarcarsi ancora che nei marciapiedi che circondano le botteghe vi sono per attaccare

(1) Sveton. in Octav. cap. 49.

(2) Al *fascino* o mal occhio si attribuiva una forza incredibile dagli antichi per l' altrui distruzione a romperne l' incanto, come afferma Plutarco *in Symp;* adoperavansi oggetti turpi, e ridicoli, che per la loro sorpresa potevano distoglierlo. Fra questi era il *phallum*. Non solo l' usavano gli uomini, le donne, i fanciulli, o sospeso al collo, o negli anelli, ma vedevasi ancora in tutte le case, e finanche portavasi in processione per le campagne, come attestò S. Agostino *de Civ. Dei* L. 7. c. 24. Vedi il Vossio *Voc. Fascinum.*

le bestie da soma ; e qualche volta le corde per sostenere le tende, usanza rispettata anche a dì nostri.

Casa di Popidio Rufo — Segue l'abitazione di Popidio Rufo, parimente caduta, appresso alla di cui porta si legge l'epigrafe, Popidivm Rvfvm. o. v. f. La gente Popidia esser doveva bene onorata in Pompei, avendo essa rifabbricato il tempio d'Iside, difesa la colonia pompeiana, ed alimentato una scuola, o famiglia gladiatoria.

Altre case atterrate al numero di otto, o dieci vengono dappresso. Indi quella di *Marco Cerrinio*, come leggesi M. Cerrinivm. A canto della quale si vede quella di *Caio Nivillio*, C. Nivillivm. A pochi passi vi era la casa di *Caio Ceio*, di rincontro alla fontana, come leggesi dall' epigrafe appena discernibile.

C . CEIVM . SECVNDVM . AED . VENER . ROG .

I venerei pregano a Caio Ceio secondo Edile.

Non vi ha dubbio, che gli fu posta dal collegio dei Venerei o da coloro addetti al Venereo.

Tutte le altre case che seguitano da questo lato non presentano altro che ruine. In sito più lontano se ne osserva una con pavimento di bei marmi quadrati, e nel vestibolo, un elegante musaico rappresentante un *leone*. Da questa parte grandi sono i sotterranei, che gli antichi chiamavano *cryptoportici*, in uno de' quali si ravvisa un bell' ordine di colonne, che forse ne adornava il giardino, ed in altri de' bagni, e delle conserve d' acqua.

Termopolio di Perennio Ninferoide — Nel lato opposto si passa ad un *termopolio*, o bottega di pozioni calde, sarebbe uno de' nostri caffè. Vi si osservano il fornello, ed il poggio di marmo bianco, sopra del quale si ci veggono ancora

i segni che il liquore delle tazze vi ha lasciato, alcuni gradini ove le tazze eran disposte. Questa bottega era di *Perennio Ninferoide* come può interpetrarsi dalla cancellata epigrafe. PERENNIN . NIMPHEROIS. Una porta in fondo menava all' abitazione del padrone della bottega. Il gran numero di questi termopolî che s' incontrono a Pompei l' un dopo l' altro dimostrano chiaro, che anche gli antichi moltiplicavano questi luoghi di pubblico trattenimento.

Albergo di Giulio Polibio, e di Agato Vaio (1) -- Nel gran cortile di quest' albergo si ritrovarono gli avanzi di tre carri, i cui cerchi di ferro si conservano nel Real Museo; vi si veggono ancora due fontane con abbeveratoi per gli animali. Sulle mura di quest' edificio si legge un' iscrizione a pennello, con cui tutt' i *mulattieri* che qui avevano alloggio col proprietario *Agato Vaio* si raccomandavano alla protezione dell' *Edile Caio Cuspio Pansa.*

C . CVSPIVM . PANSAM
AED . MVLIONES . VNIVERSI
AGATO . VAIO .

Tutt' i mulattieri uniti con Agato Vaio si raccomandano a Caio Cuspio Pansa Edile.

In un' altra iscrizione posta al di sotto della precedente si legge:

IVLIVS . POLYBIVS . COLLEGA . FECIT .

Giulio Polibio collega fece.

Ancora si leggono degli avanzi d' iscrizioni sopra l' intonaco de' muri esterni, le quali erano state cancellate con averne sco-

(1) Scoverto nel 1770.

verte delle altre al di sotto. Esse annunziavano dei combattimenti di Gladiatori, delle Cacce nell' anfiteatro, ed indicavano i nomi de' combattenti, e de' cacciatori. I poggi delle botteghe annesse a quest' albergo avevano più fornelli, in uno de' quali vi si trovò fabbricata una marmitta di bronzo col suo coverchio. I poggi erano di una eleganza ricercata dipinti al di dentro, e rivestiti al di fuori di marmi in diversi compartimenti. All' avanti erano ornati di due medaglioni di marmo colle loro cornici di legno, che rappresentavano due teste di donne in rilievo. Nell' angolo del poggio era come attaccata a muro una picciola statua di terra cotta coverta di una vernice verde del genere degli amuleti, la quale è conservata nel Real Museo. Nel medesimo luogo vi si è ritrovato altro amuleto di bronzo destinato al medesimo uso, e del medesimo genere, e che sosteneva dei campanelli sospesi, e delle picciole catene di bronzo.

Casa detta delle Vestali (1). — Segue una nobile casa: essa abbraccia due abitazioni nell' istesso piano, che il padrone acquistò da altri ed unì alla sua. Ha tre cortili col solito porticato intorno, sostenuto da colonne a fondo rosso; ed oltre l' entrata da questo lato altra se ne incontra dalla parte opposta, che corrisponde ad un vicoletto. Di quest' abitazione niuno indizio v' ha, nemmeno la solita iscrizione. Sarà forse probabile che quì avesse fatta la sua residenza Claudio poi imperatore, come è di opinione l' abate Romanelli. Noi abbiamo da Svetonio che Claudio odiato da Tiberio si fosse rifugiato nella Campania per viver tranquillo. La sua dimora fu in Pompei, dove perdè il suo figlio Druso strangolato da una pera, che per gioco aveva gettato in alto, e tentava di raccogliere colla bocca. Ma comunemente è creduta appartenere alle Vestali. Nell' ingresso di mezzo vi è una saletta, le cui mura sono decorate di belle

(1) Scoverta nel 1770.

pitture con pavimento a musaico. Vi si può conoscere un Fauno che solleva il manto d' una baccante addormentata. Si entra nel primo cortile, che era chiamato *Atrio* (1) e formava la parte pubblica delle antiche abitazioni. Ha nel mezzo di esso, il *cavaedium* il quale benchè fosse stato coverto nel centro del suo tetto ha un' apertura, *compluvium* che serviva a dare il lume a questo luogo, e per la quale le acque piovane cadevano in una vasca quadrata, *impluvium*, che le comunicava alle cisterne. Accosto all' *Atrio* vi si vede un' ampla sala, destinata ai conviti ospitali, *triclinium*, lastricata con ricchi musaici di vetri: vi si osserva la figura di un *pesce*. In seguito si vede l' *exedra*, o camera di compagnia senza porta in faccia al cortile. Un cittadino Pompeiano, circondato dalle immagini de' suoi antenati, ricevea sull' aurora i suoi clienti, i suoi familiari, e gli amici suoi. Dava agli uni degli utili consigli, sorrideva agli altri, ed offriva i suoi servigi ed il suo patrocinio a tutti. Viene appresso *il cubicolo* o stanza da letto col sito del letto di bronzo, di cui si vede un grazioso compagno nel R. Museo: il *bagno*, col *puteale* vicino. Questa stanza era aperta da tutte le parti: una gentile statuetta, rappresentante forse una *Naiade* versava l' acqua dalle mammelle. Viene la *culina* in disparte, *la dispensa* col *molino* a grano, forse attende la mano che dovesse metterlo in moto, dopo tanti anni di riposo. L' olio era ne' vasi di vetro, le castagne, i dattili, l' uve secche, ed i fichi dimostravano nella stanza contigua le provvisioni dell' inverno imminente. Segue la stanza della *toletta* dove si accon-

---

(1) Cinque specie di cortili erano conosciuti dagli antichi. Il *toscano*, il cui tetto era formato da 4 travi, che s' incrociavano ad angoli retti, lasciando un' apertura nel mezzo. Il *tetrastilo*, la cui covertura poggiava su 4 colonne, nel sito dove s' incontravano le travi. Il *corintio* cinto da un *peristilio*. Il *testudinato*, cioè coverto. Ed il *displuviato*, che variava le acque al di fuori delle strade.

ciavano le donne; e vi si osservano alcuni quadri ove sono espressi i loro usi di farsi acconciare da altre donne. La medesima abitazione è adorna di belle pitture, e di pavimenti a musaico, da cui hanno preso il nome tutte le altre camere. Vi è la stanza de' *Serpenti*, in cui sono rappresentati da un musaico, la stanza del *Laberinto* col *cimiero*, quella del *Cornucopio* coi *fiori*, ed altri ancora con differenti compartimenti o quadrati, o circolari, o capricciosi. Bisogna dire che il gusto degli antichi per queste opere *tesellate*, ad uno o a differenti colori, sembra, che fosse giunto al colmo della perfezione. Dipinti piacevoli, ornati gentili, e cervi, e sfingi, e fiori selvaggi, e bizzarri, ne rivestono le mura. Nella parte postica, che ha l'uscita nel vicoletto, si trova nel vestibolo altro pavimento musaico, dove a grandi lettere si legge *salve*. Il *larario* è formato in una sala semicircolare decorato da nicchie, e da pavimento a musaico, nel mezzo di cui v' era un' ara. In questo luogo venerato si festeggiavano i giorni più sacri, e memorabili della famiglia. Gli oggetti trovati in questa casa, furono gran quantità d' oro da donne nella toletta (1) ed in una stanza uno scheletro di uomo, ed in un' altra quello di un cagnolino.

---

(1) Vedi sulla *toletta* d' una donna romana, *Ovid. met. III. V.* 172. *Gioven. Sat. IV.* 490 *e Sat. VI.* 476. altre di *Petronio*, di *Seneca* ed altri. Il lusso e le ricchezze erano giunte a tal grado in quell' epoca, che si videro pagare de' prezzi enormi a degli specchi di *Brindesi*. La toletta, *mundus muliebris*, forniva alle donne tuttociò, che poteva riparare i difetti della natura. Vi si vedevano falsi capelli, falsi sopraccigli, denti posticci, acque odorose, unguenti, profumi, e belletti, che gli antichi appellavano *purpurissum*, o *fucus*. Niun altro, che Marziale poteva colla maggior lepidezza descrivere la toletta di Galla nel *libro IX epigramma* 37. Le dame passavano dal letto al bagno, e dal bagno alla toletta vestite di una roba, in cui il lusso, e la galanteria avean profuso i lor ornamenti. Con questa veste si lasciavano vedere agli amici particolari, ed alle persone più care. Circondate da donne col nome di *ornatrices*, di *cosmetae* e di *psecades* si facevano adornare nella maniera la più gaia, e gustosa.

Casa di un Chirurgo (1). — Segue appresso la *scuola chirurgica* o gabinetto *anatomico*. I molti istromenti di *chirurgia* ivi trovati al n.° di 40, e più, alcuni simili ai nostri, ed altri di diverso disegno, e forse per uso diverso (2), le han fatto attribuire questo nome. La casa ha un grande atrio scoverto, ha fronte un giardino. A' lati vi sono dei lunghi appartamenti; tra essi una stanza di una grandezza straordinaria; è verisimile, che fosse la sala *anatomica* o la scuola. L' abitazione era di graziose pitture abbellita.

Officina del pubblico peso. — Dopo diverse case ruinate segue il *Ponderarium*, o l' officina del pubblico peso. Corrisponde alla nostra *Dogana* per una porta assai larga di 30 piedi si entra in un cortile, nel cui fondo si osserva un piedistallo, forse per sostenere una statua. Si raccolsero de' pesi di marmo circolari, e di differenti grossezze, ed altri marcati coi

---

(1) Scoverta nel 1771.

(2) Per mezzo di questi scavi si è finalmente saputo che l' antica arte chirurgica aveva molte risorse in sollievo dell' umanità. Prima di questo tempo ella si credeva imperfetta, nè potevansi comprendere alcuni passi di antichi autori, che ne avean parlato. Così abbiamo veduto che cosa fossero le *cocurbitule* o *ventose* di metallo a foggia di semi ampolle con quattro buchi, che soleansi turar con creta, e poi levare, affinchè la ventosa si staccasse. Si è veduto l' istromento per saldare le vene della testa, lungo once 7 e mezza: gli *scalpelli escissorii* a guisa di picciole punte di lance da una parte, e dall' altra col *malleo* per rompere le ossa; le *spatole* di diverse forme; gli *specilli* concavi da un lato, e dall' altro in forma di oliva: un *catetero* bucato colla sua mobile guaina: un *unco* per estrarre il feto già morto: *infiniti ami*, ed *aghi* chirurgici; delle *forbici dentarie* a guisa di tenaglia: de' *circini escissorii* come i nostri compassi le *volselle dentate*: le *tente urinarie* in forma di S: le *lancette* di rame assai duro: le *siringhe auricolarie*: le *seghe*: i *coltelli da taglio*, ed altri molti, che dovrebbonsi esaminare per ritrovarne il nome, e l' uso. Tutti questi strumenti sono di un rame il più puro con manichetti di bronzo, e la maggior parte si sono trovati dentro degli stucchi anche di rame o di bosso.

buchi, o coi punti rilevati. In alcuni si lessero le sigle *C. PON.*, cioè *centum pondo*, ovvero *PON. pondo*, ed in altri *TA. talentum*. Altri piccioli pesi quadrati di piombo i quali da una parte avevano impresso *Eme (compra)* dall' altra *Habebis (l'avrai)*: in alcuni vi era il visto del magistrato *exacta in capita*. Come ancora una stadera con uncini all' estremità delle sue catene, nell' asta vi erano marcati i numeri da uno ad otto, col peso pendente di 22 once, che figurava un *Mercurio*. In altre stadere i numeri erano duplicati nella parte opposta; ed una bilancia con coppa; lungo la sua asta erano impresse queste parole

IMP . VESP . AVG . IIX . C . IMP . AVG . T . VI . C . EXACTA . IN . CAPITOL

Nel consolato ottavo di Vespasiano Imperatore Augusto, e nel sesto di Tito Imperatore figlio di Augusto, provata nel Campidoglio.

Nel cortile, si sono trovati due scheletri di cavalli, con tre campanelle di bronzo, attaccate al collo di ciascuno di essi, arnesi d'animali, avanzi di un carro a due ruote, si congettura ch' esso servisse di scuderia.

Fabbrica del sapone. — V' era appresso la fabbrica del sapone. Nella prima stanza si osserva molta calce, elemento necessario per la composizione, nell' altre cinque vasche bislunghe di un' intonaco durissimo, ove mettevasi a condensare il sapone.

Termopolii. — Sieguono quindi due botteghe di pozioni calde, o *termopolii* l' una dopo l' altra; tra gli oggetti che contenevano, è rimarchevole una cassa col coverchio forato nel mezzo, di due palmi e mezzo di lunghezza, uno e mezzo di larghezza, e uno ed un quarto di altezza, col fondo di rame. Si rinvenne ancora uno scheletro umano, e due d' animali. Termina la linea delle case con un serbatoio d' acqua, ed in ultimo con una fontana.

Fontana. — Essa consiste in una vasca quadrata di pietra vesuviana, dove per un canale superiore l' acqua scorreva, e se ne vede tuttavia l' impressione: segue un vicoletto.

Vicoletto. — Varie sono le case scoverte nella linea orientale di esso delle quali tre degne sono di maggiore attenzione.

Casa delle Danzatrici (1). — Sono da osservarsi le pitture che ricuoprono le mura dell' atrio, rappresentanti uno stuolo di anitre nuotanti in picciol lago; delle prospettive di palagi con giardini circondati da cipressi, e da platani; ed in fine, un giovane danzatore con un braccio lievemente incurvato al di sopra del capo, e col piede in languido atteggiamento: sieguono quattro Danzatrici. In questo atrio si raccolse uno dei più eleganti vasi di bronzo, che si conserva nel R. Museo. Vi si vede l' *impulvio* con recipiente di marmo, e due figure d'Iside, e di Osiride, dipinte sul muro interno della casa. Fra esse vi è un *Arpocrate*, che mostra un cornucopia d' oro ed impone col dito, il silenzio. Una camera da letto è a sinistra. Vi si vedono due giovani deità, che si denudano innanzi ad Amore, un genietto con vasi di profumi; due guerrieri a cavallo che corrono incontro a delle Amazzoni, trasportate del pari, da velocissimi destrieri, dipinti ancora ballerine baccanti.

Casa del Narciso (2). — Vi si penetra per l' ingresso privato, l' abitazione è molto bene ornata, le stanze sono elegantemente dipinte: nel mezzo vi è il cortile scoverto, con peristilio intorno di colonne di stucco, ed un delizioso giardinetto, che per uso ne occupa il centro. L' acqua che grondava dal suo tetto, correva per un canaletto, che girava d'intorno raccogliendosi in cisterne sotterranee, di cui ne restano i *puteali*, sian bocche di travertino. Nel mezzo, era una tavola circolare

---

(1) Scoverta nel 1811.
(2) Scoverta nel 1811.

di marmo, col piè scannellato. In un lato di questo cortile si vede nel muro il *larario* con frontespizio trilatere, sostenuto da due colonnette di stucco. E quivi il bellissimo Apollo Citareo di bronzo, nella cui cetra si vedono tre corde di argento, ed è perciò che la casa, d' Apollo prende anche il nome. Nella nicchia opposta, assai decorata, vedesi la cerva di Diana seguita da un suo picciol devoto. Si trovarono ancora delle serrature di bronzo, e di ferro, una bilancia con bacino di bronzo; un bellissimo candelabro di bronzo, moltissimi arnesi da cucina in bronzo, di forme elegantissime.

Prima d' uscire da questa casa, si vede altro appartamento. Due stanzini pe' servi accanto alla porta pubblica, un' atrio colla sua vasca, e la camera d' udienza lo compongono intieramente. Vi si trovarono i frammenti d' un bisellio di bronzo con meandri d' argento; sospesi ad un chiodo, un quadro assai pregevole, distaccato da un' altro muro, forse dopo il tremuoto del 63; esprime la *Pace*, con un ramo d' olivo in una mano; nell' altra racchiude degl' istrumenti chirurgici, e dei medicamenti; ed una statuetta di marmo, rappresentando un servo con cappuccio che dormiva con un vaso presso del capo, e con una mano sosteneva pel manico un canestro, in cui voleva introdursi un sorcio.

Abitazione di Pupio (1). — Nella terza abitazione come siam venuti d'avvanzare all'oriente del già descritto vicoletto oltre delle belle pitture a musaici di cui era adorna, si trovarono ancora bellissimi arnesi da cucina in bronzo, e molti vasi di vetro di elegante figura. Frà questi meritano attenzione i bicchieri, che dopo un pollice sotto il giro presentano sei scanalature, che arrivano fino al fondo. Si scoprì una mensa di marmo sostenuta da un giovane barbaro. Quì si fece parimente la cu-

(1) Scoverta nel 1811.

riosa scoverta di una cassa di legno dove si conteneva gran quantità di picciole fave incarbonite, che forse il padrone teneva pei suoi animali. Per la quasi cancellata inscrizione al muro esterno della porta, si può dire che appartenesse a *Pupio*.

Nel fondo della strada e precisamente dietro la casa delle Vestali si dissotterrarono dieci scheletri tra quali ve n'era uno di fanciullo, con essi si dissotterrarono quattro orecchini d'oro e quattro anelli nel dito di un solo, una collana, ed altri ornamenti, due braccialetti; un anello poi e più pezzi di monete d'argento, una lucerna di bronzo.

Interno della Città sino alla seconda intersecazione.

Forno pubblico (1). — Proseguendo la linea del corso, dopo la fontana della prima intersecazione, si incontra nella sinistra un forno. La sua costruzione lo farebbe credere edificato a nostri giorni. È di ammirazione il solido lavoro della volta, che con poca materia conbustibile veniva riscaldata. Avea nella bocca il suo coverchio di ferro, di quà e di là alcuni vasi di argilla ben grandi da contener acqua. Vi sono tre molini a grano, ognuno composto di una base circolare al di sopra, per mettervi il grano. Vi era la stanza ove impastavasi il pane col focolaio da fare calda l'acqua, l'anfora colla farina, e mucchi di grano erano tuttora al loro sito. Questo forno apparteneva alla casa di *Sallustio* che anderemo a descrivere che come proprietario l'affittava.

Osteria — Si perviene quindi in una bottega ove si ravvisa un focolaio, de' gradini onde appoggiarvi la misura dei liquidi, sei gran *dolii* di creta cotta incavati nel poggio. Nelle

(1) Scoverto nel 1809.

fornacette si preparava senza dubbio uno di quei piatti nazionali, che in ogni paese costituiscono la base del vitto del popolo. Questa bottega comunica coll'abitazione di Sallustio, a cui è annessa. Ciò fa presumere, ch'era costume fra ricchi di vendervi a minuto il prodotto delle loro terre, e della loro industria. Due altre botteghe sulla strada, dagli oggetti rinvenuti, si rileva che erano una per uso di marmoraio, l'altra per termopolio, in mezzo a queste quattro botteghe si fa largo la casa di Sallustio.

Casa di Caio Sallustio, figlio di Marco. — La consueta epigrafe ci ha istruiti del nome del padrone. De' pilastri co' capitelli, ove due vecchi fauni insegnano altri più giovani a suonar la piva, ne fregiano la porta. Passato il vestibolo di 10 palmi largo, e 12 lungo, si entra nell' atrio tutto scoverto, da cui prendevano lume sei porte laterali, che conducevano a sei diverse stanze. Questo sito è decorato di stucco di elegante lavoro, di capitelli, fregi, cornice. Nel centro ove è il recipiente d'acqua piovana, alzavasi una base di marmo, su cui si rinvenne una cerva di bronzo sopra la quale era seduto un giovane Ercole (1). Dalla bocca della cerva cadeva l'acqua in una conca di marmo greco. Dietro della base si trovò una tavola di cipollino, i cui piedi di giallo antico rappresentavano gli artigli di un' aquila. Nel lato sinistro vi sono due camere dipinte a cassettoni di diversi colori con vasi piccioli, quadri rappresentante maschere comiche, uccelli, e quadrupedi. In fondo dell'abitazione di prospetto all' atrio apresi la solita *exetra*, o stanza di compagnia con una loggia dietro, abbellita con varie colonne di stucco quivi si riunivano da un lato il *ninfeo*, o

---

(1) È risaputo dalla favola, che tra le molte fatiche di Ercole si conta quella di aver preso una cerva coi piedi di bronzo e corna d'oro nel monte Menalo, per ordine di Euristeo.

bagno, con la fontana che l'acqua vi introduceva; e dall'altro una conserva in forma di *puteale*; ed un giardinetto nel centro. Il muro di prospetto era dipinto con alberi, uccelli, pesci, pollami, in vari scompartimenti divisi. Dal lato del bagno vi è una tavola di bianco marmo, sostenuta da un solo piedestallo detto da' Greci *monopodia* con tre poggi per sedere intorno, era questo il *triclinio*; inoltre si osservano diverse stanze, che formavano l'appartamento del cubicolo, tutte adorne di pitture e che prendevano lume da un altro cortile scoverto col peristilio intorno con le colonne ottangolari, le quali sono tinte di un rosso brillantissimo, come ancora le camere similmente dipinte. Il muro in prospetto al peristilio vien occupato intieramente da una pittura dove è rappresentato *Atteone* lacerato da due suoi cani, e più in là *Diana* nuda, e contegnosa fuori del bagno. Nel lato opposto vi sono due quadri uno de' quali rappresenta il rapimento di *Europa*, e l'altro *Elle* caduta nell'*Egeo*, e *Frisso*, che passa a nuoto sopra un montone. Dall'uno e dall'altro canto si trovino due altre camerette da letto. Il cubicolo a destra è decorato da un ricco pavimento dei più rari marmi africani, e del più vago disegno; ed in alto vi è un quadro rappresentante *Venere* con *Marte* e *Cupido*. Nel detto lato del muro si osserva un *larario*, o picciola nicchia con frontespizio. Ivi si trovò un idoletto di metallo, un vasetto d'oro, del peso di tre once, una moneta d'oro, e dodici altre di bronzo, dell'Imperatore Vespasiano.

Nel cubicolo a sinistra si fè la scoperta di otto colonnette di bronzo, che servivano di decorazione al letto, nelle quali erano incastrati de' legni dorati, e nelle nicchie alcune tavole dipinte di cui ne sono restati i frammenti. Nello stesso atrio scoverto vi è la *culina*, la *latrina*, e la *cella penaria*, che sono situate a destra, dopo l'appartamento del cubicolo, vi furono dissotterrati molti vasi di bronzo, *patere* e *cacabi* tra questi

un anello d' oro, in cui sopra un' agata lucidissima era inciso un cavallo. Nel vico prossimo a quest' abitazione si discuoprirono 4 scheletri di donne. Non sarebbe forse la bella amata da *Sallustio* che fuggiva con tre sue schiave e v' incontrò la morte. A' fianchi degli scheletri si raccolsero 32 monete, ed una lastrina orbicolare d' argento, che potrebbe essere stata uno specchio, alcuni anelli d' oro ornati di pietre incise, due orecchini, un laccettino, 5 braccialetti, un piattino d' argento con un candelabro, e vasi di bronzo, un disco di marmo di 9 once di diametro avendo in uno de' lati, due maschere in basso-rilievo l' una sopra l' altra. Nel mezzo della bocca d' una di queste maschere vi era un picciolo canale che terminava denominando l' orefice del disco. Come ancora gran numero di lucerne di creta, fra le quali una in forma di barca a sei lumi tre per ciascun lato; varî vasi di creta; e finalmente di cervo un corno.

Casa di Cecilio Capella [1] — Appresso vi è la casa di *Giulio Cecilio Capella* secondo l'epigrafe la quale è tutta rovinata. Nel suo piano inferiore si osserva una sala di riunione de' bagni pe' domestici, un giardino, ed un *ergastolo* per gli schiavi; il quale era formato di piccioli stanzini appena da contenere un sol uomo.

Indi siegue una bottega di un venditore d' olio, o di vino, col solito poggio.

Casa di Modesto (2). — Dal cantone della strada si entra in un vicoletto con la solita pietra per saltare, a sinistra si perviene alla casa di *Modesto*, giusta l' epigrafe nell' angolo del muro. Essa dava un' idea delle case picciole di Pompei. Le pareti dipinte con gusto rappresentavano *Circe* che offriva delle

---

(1) Scoverta nel 1775 al 1780.
(2) Scoverta nel 1811.

bevante ad *Ulisse*, il quale traeva fuor la sua spada consegnandola all' inonorato suolo; e pure la casa apparteneva ad uno che teneva bottega di liquori, di cui si vede la comunicazione interna si vede anche il poggio col fornello, la pittura, sembra un' allegoria della professione esercitata dal venditore.

Casa de' Fiori o del cignale (1). — In rincontro della Casa di Modesto, ossia all' altra linea del vicoletto, ve n' è un altra detta de' *Fiori*, perchè vi sono delle pitture di vaghe Ninfe sospese in aria in fondo rosso in leggiadra maniera con vaghi fiori, e frutta ne' loro grembiali. Sull' ingresso di questa casa era un pavimento a musaico, che esprimeva a varî colori, un cignale inseguito da un cacciatore, e da un mastino, che già l' addentava agli orecchi. Al di sopra, si leggeva il nome di chi l' aveva lavorato: *Festus cum Torquato* e questo è stato il motivo che ha preso il nome del cignale. Al di sopra di questo gruppo vi erano due galli, e vi era ripetuto il nome di Torquato.

Bottega da Ferraio — Proseguendo la linea del corso nello stesso lato, si trova l' officina di un *ferraio* (2). I molti ferri scoverti, e specialmente cerchi, ed assai ruote, ed un palo con piè di porco, insieme a molti strumenti ferrarii, ne hanno dato le prove. L' officina non occupava, che la prima

(1) Scoverta nel 1809.

(2) In tutte queste officine si trovò al di fuori la *mostra* in pittura, siccome in mattoni era quella degli amoleti. Nel Real Museo si osservano i quadri di un lavoro assai ordinario. Si veggono in essi i fabbricanti di *lebeti*, e di altri vasi cucinarii in tutti i loro atteggiamenti: l' officina delle *selce*, e de' *calcei*: quella detta del vasaio: l' altra del ferraio, e finanche una scuola di lettere, dove il *piagoso* pedante, come Orbilio, batte a *cavallo* un misero ragazzo, per qualche sbaglio nel recitare un nome. Le *caupone*, i termopolii, e le taverne *diversorie* avean tutte le loro mostre in pitture, nelle quali veniva espressa la ricchezza del venditore, e la gioia de' concorrenti.

camera di una grande abitazione della quale sono osservabili altre camere per usi diversi.

A destra si ravvisa un vestigio di un *bagno*, ed accanto una *cella vinaria*; pe' molti *dolii* di creta a punte acute, che vi sono disposti.

Forno pubblico (1). — L' abitazione del fornaio era ben distribuita e decente. L' atrio è di una costruzione semplice e tetrastilo e senza ornamento. Nel fondo si vede il forno ma più solido, e più ingegnoso del primo descritto. Fra l' altro si rimarca la camera, o la stufa, ove impastavasi il pane, ed un altra, ove ponevasi a fermentare su tavole disposte l' una sull' altra lungo il muro; in fine la stanza ove ponevasi il pane già cotto. Il forno è nel mezzo delle due ultime descritte camere: v' era una picciola apertura; per la quale si passava alla stufa: al di sotto del forno vi è il recipiente per ricevere la cenere e la brace. Appresso vedeasi sul muro un dipinto, ch' esprimeva un sacrificio alla dea *Fornace* (2), e degli uccelli, immagini de' *lari*, che inseguivano mosche. Non vi mancano i grandi vasi d' argilla da contenere acqua, e quattro molini a grano formati da un cono concavo, che si volge su di un altro convesso; il grano macinato fra di essi si raccoglieva nella parte inferiore; fu trovato in questo forno grano e farina dentro grandi anfore. Accanto vi è la stalla degli animali che davan moto a' molini, la sua grande entrata era nel vicolo.

Casa di Svettio Erennio — Dopo alcune abitazioni rovinate si giunge a quella di *Svettio Erennio* giusta l' epigrafe. A questa contigua vi è la casa di *Giulio Polibio*, come leggesi a lato di essa.

---

(1) Scoverto nel 1809.

(2) Ovid. Fast. 25 V. 52.

Domicilio del Giudice Caio Giulio Polibio (1). — Per due ingressi si ascende in due sale, che servivano di vestiboli a quest' abitazione, e che tenevano luogo al solito atrio. Da' vestiboli si penetra in un cortile circondato da portici d'orpine corintio, le cui arcate erano chiuse da telari con vetri. Questa casa era ornata di musaici, e di pitture. Dal piano superiore, ch'era molto nobile, caddero de' pezzi di intonaco con segni visibili d' indoratura. Questa magnifica casa dovea appartenere ad un mercadante come fa crederlo la comunicazione interna con una delle sue botteghe. Sulle mura delle botteghe, che costituiscono il prospetto di quest' abitazione, si legge:

C . I . POL . D . VIR . I . D . AEQVANVS . C . IVLIVM . POLYBIVM . D . VIR.
VATIA . ROGAT .

Equano e Vatia si raccomandano alla benevolenza del duumviro giudice Caio Giulio Polibio.

Soleano in tal modo i venditori scrivere il loro nome, e quello de' proprietarii delle loro botteghe, de' quali giovava implorare il favore (2). Sieguono molte botteghe rovinate; indi si arriva ad un vicoletto, che volge a mezzodì.

Accademia di Musica (3). — All' opposto lato, dopo tre case s' entra nell' accademia di musica: l' abitazione è molto gran-

---

(1) Scoverto nel 1807.

(2) Il signor Cassitto nelle sue divulgate nuove favole di Fedro edit. 3. Nap. 1811 riconosce nella Casa di Polibio quella di Fedro, qui ricoverato insieme con Claudio per la persecuzione di Tiberio, e di Seiano. Il suo vero nome adunque, secondo lui, fu quello di Polibio, cui si aggiunge l' agnome di Fedro, cioè *giocoso*. Dippiù pretende, che quel *Vatia*, il quale fa un complimento a Polibio, sia quell' istesso nominato da Seneca *epist.* 55, che parimente si rifugiò in Campania a' tempi del sospettoso Tiberio.

(3) Scoverta nel 1809.

de; le larghe camere erano tutte ornate di pitture, che rappresentavano istromenti musicali, cioè il *crotalo*, il *sistro*, la *trombetta* a sei *flauti*, le *tibie pari*. Una spranga di ferro ben conflitta a terra nell' *exedra*, servir poteva a mantenere qualche macchina musicale, e forse uno *scabillo* (1). Due altre pitture esprimono una scena religiosa, un sacerdote assiso fra una donna ed un guerriero; e *Didone* costernata in mezzo alla sua corte, una cameriera nell' atteggiamento della sorpresa e del dolore le reca la nuova della partenza *d'Enea*, la cui nave facendo forza di remi è accennata sull' alto del quadro. Sul pavimento si rinvenne un frammento di orologio solare, e varii pezzi di flauti. Nel *larario* di questa casa si veggono dipinti due *Serpenti* avviticchiati intorno a una picciol' ara, ed un sacerdote, che versa loro le sacre libazioni. Si sono rinvenuti più utensili elegantissimi di bronzo, e di vetro; un vaso di alabastro di una forma graziosa; una tavola di porfiro alta palmi 2 $\frac{2}{3}$ larga palmo 1 $\frac{1}{2}$ con una picciola statua alta due palmi e $\frac{1}{2}$ che rappresenta un giovane appoggiato sopra al Dio Terme.

Casa di Svettio. — Segue indi la casa di *Svettio* secondo l' iscrizione, della quale non ne resta, che il solo liminare.

Casa di Caio Giulio Prisco. — Viene in seguito quella

---

(1) Tra gli altri strumenti usati dagli antichi per accompagnare i cantici, molti autori parlano dello scabillo. Era questo uno strumento pneumatico, o una specie de' nostri organi, che i tibicini sonavano co' piedi per mezzo delle *solee* o di legno, o di ferro (vedi alb. Rubenio *de re vestiar. cap.* 17.) sembra che di quest' istromento musicale parlato avesse il nostro Stazio

. . . . . et ad inspirata rotari
Bua. . . . .

nelle quali parole il di lui antico *scoliaste* aggiunge: *Bura, idest tibiae, vel scabillum, quod in sacris tibicines pede sonare consueverant.* I tibicini adunque nello stesso tempo sonavano colla bocca la tibia, e toccavano col piede lo scabillo, e ne accordavano il tuono.

di *Caio Giulio Prisco*, intieramente distrutta poco oltre v'ha una bottega, e quivi il corso di Pompei, da noi tutto descritto, si divide in due strade.

Farmacia (1) — Nel lato che mena a sinistra, si vede una bottega, che tiene per mostra dipinto un grosso serpente, che morde un pomo con foglie di *ananas*, esser doveva un *Officina farmaceutica*. Vi furono trovate delle preparazioni chimiche, e molti vasi con farmaci disseccati e pillole: un bel candelabro di bronzo coronò la scoverta. In questa strada si raccolse uno di quegli orologi solari di marmo, che s'incontrano sì spesso nelle piazze, e ne' pubblici monumenti di Pompei; consisteva in un quadrante fatto per l'elevazione del polo di 42 gradi, e conteneva una porzione d'arco di cerchio rappresentante l'equatore, e la sua inclinazione verso l'orizzonte. V'erano dodici linee, che segnavano l'ore; quella di mezzo indicava la sesta, o il mezzogiorno; lo *gnomone* era situato in linea orizzontale.

In seguito si vedono altre case ruinate, come tutte le altre, sino a che non giunge alle terme, le quali furono scoperte nei primi tempi dello scavo, e di bel nuovo ricoperte.

Osteria di Fortunata — Finalmente l'osteria di *Fortunata* accanto della quale vi era un venditore d'olio.

Casa di Marcello. — Dall'altro lato si vede la casa di *Marcello*, secondo l'epigrafe.

Casa di Svettio Popidio — Vien in seguito quella di *Svettio Popidio edile* quasi tutta atterrata. Tanto questa, che quella di *Marcello* sono avanti alla casa di *Fortunata* nell'angolo del bivio, il Corso di Pompei si unisce con altro vicoletto a sinistra, che mena alle pubbliche mura. Una fontana dell'istessa forma di sopra descritta metteva fine alla linea delle ca-

---

(1) Scoverta nel 1809.

se, l' acqua della quale sgorgava da una pietra, in cui era scolpita un' aquila, che si avventa ad una scimia.

Forno pubblico — Nel lato della casa di *Fortunata* a sinistra, è rimarchevole un' altro forno pubblico. Tra i tre molini a grano ve n' è uno, in cui si legge *Sex.* Sulla bocca del forno era scolpito un gran segno *priapico* colorito di rosso in un gran mattone, al di sopra di esso vi era scritto: Hic habitat, e sotto era scritto: Felicitas.

Casa di Pansa. (1) — Prendendo via dalla parte della picciola strada, che conduce ad una delle torri della città, si ritrova a dritta la casa di *Pansa*, secondo l' iscrizione ritrovata accanto al liminare.

PANSAM . AED . PARATVS . ROG.

Parato prega Pansa edile (2).

Essa forma un' isola, cinta da botteghe, che si estende fino alla casa di Modesto. Il *liminare* è ornato di pilastri, con capitelli di bellissimo travaglio. L' entrata è altissima, affinchè dia lume al vestibolo. Questa casa è la più grande, e la più ben architettata che mai fosse altra in Pompei; dal vestibolo si entra, salendo due gradini di marmo, nell' *Impluvio*, ch' è vasto e magnifico con una gran peschiera nel mezzo; avendo un atrio con nobile peristilio intorno, sostenuto da quattro colonne di fronte, e da sei ne' lati, di tufo vulcanico ricoperto di stucco. Alcune sono ancora nel loro luogo. In mezzo all' intercolunnio, v' era un giardinetto di fiori, ed una bella peschiera con giuo-

(1) Scoverta nell' 1813 e 15.

(2) È da considerarsi che i luoghi, ove stanno scritti questi officii fra i Pompeiani, appartenevano più probabilmente a colui, che chiede patrocinio, che al magistrato che viene ossequiato; che perciò, ove sta scritto che Parato prega Pansa, sia piuttosto la casa di Parato, che quella di Pansa.

chi d' acqua. A destra le camere, che vi comunicavano, erano ornate di pitture a fresco di un bello stile; e specialmente i due *cubicoli* a sinistra, in uno de' quali erano dipinti due quadretti, uno rappresentante una *Naiade* in una campagna su certi sassi adagiata col braccio destro, sulla testa, e col sinistro cadente su d' un' urna, dalla quale versa l' acque sul terreno. L' altro poi rappresenta una Danae; tralle opinioni de' mitografi, pare che il pittore abbia consentito con quella di Igino (1), il quale narra che Acrisio la racchiudesse nel recinto di un muro di pietra, il qual muro dilatando il pittore, per dar sollievo alla custodita fanciulla, vi ha introdotto degli alberi e delle rocce, e la dipinse mezza nuda, seduta sopra di un masso, e tutta contenta di ricevere il nume, che da una nube le piove in grembo in una lucida flavillante pioggia di oro. Al fianco dritto della camera di compagnia vi è la biblioteca; ed a sinistra la sala da cena d' inverno, e d' està. In seguito vi era un gabinetto, ove vi si ritrovarono delle frutta, de' vini più ricercati, e delle cose dolci: Si osserva la *culina* dove si vede lo stesso focolare come si usa tra noi. Sono singolarissime le rozze pitture, che si vedono nel muro, dove furono espressi que' ridicoli sacrificii, che si facevano alla dea *Fornace*, e d' intorno si veggono delle pitture, che offrono le immagini di tutte le vettovaglie necessarie ad un gran pranzo: un cignale vicino a cuocersi, un prosciutto, uno spiedo con anguilla, de' tordi, una lepre, ed altri oggetti di gola. Ad un lato vi è la cella *vinaria*. In fondo del secondo impluvio si vede un' altra *exedra* tutta aperta, dietro la quale per un gradino di marmo, si ascende ad un giardinetto con lungo ordine di colonne ben conservate. In questo appartamento furono trovati 5 scheletri, 3 de' quali di fanciulli, e con essi un anelletto a filo d' oro, due

(1) Hyginus Fab. 83.

medaglie anche d'oro coll'impronta di Nerone, 4 di argento, molte di bronzo: fra le colonne de' portici, de' vasi bene ornati di piombo per inaffiare i fiori; un vaso d'argento, istoriato a basso-rilievo, una lucerna, 3 picciole scudelle, 2 coppe di bronzo, gli avanzi di un bisellio, due candelabri, delli strigili pei bagni, due ali di finissimo lavoro, e molti utensili di vetro, e di terra cotta.

Bottega di Epidio Sabino — Al rincontro della casa di Panza, nel vicoletto si apre altra fila di case, ma quasi tutte cadute, fra le quali di prospetto si vede una bottega di olio, e di vino con gran dolii, e porta larga di Epidio Sabino, secondo l'iscrizione. Indi seguono altre case rovinate ed una bottega di un venditor di colori (1).

Casa del poeta drammatico detta Omerica (2).— Questa casa è la più bella che si sia ritrovata; si è creduta chiamarla Omerica da più fatti dell'Iliade, che si son trovati

---

(1) Le mostre al num. di sette furono rimesse a Parigi al Sig. Chaptal, che l'assoggettò all'analisi chimica. Se ne parla nell'*Esprit des Journeaux, mai* 1809. *Vol. V. Bruxelles.* Il Signor Chaptal ve ne trovò quattro che non avevano ricevuta preparazione dalla mano dell'uomo, cioè un'argilla verdastra e saponosa, un'ocra di un bel giallo, un bruno rossigno, che opinò esser prodotto dalla calcinazione dell'ocra gialla, ed una pietra pomice leggiera e bianca. Le altre tre offerivano di colori composti cioè la prima un blu intenso, su cui faceva una leggiera effervescenza l'acido muriatico, e nitrico. Egli giudicò che fosse composta di ossido di rame di calce, e di allumina. La seconda era una sabbia di un blu pallido, che trovò composta de' medesimi principii. Nella terza si distingueva una bella tinta di rosso, ch'egli considerò, come lacca, il cui principio colorante deriva dall'allumina. Tutti questi colori erano destinati alla pittura e specialmente alla vernice de' vasi mescolati con corpi gommosi, giacchè gli antichi non conoscevano i fondenti metallici per fissare o verificare la superficie de' vasi. Il Sig. Chaptal n'eccettua il sol color nero che ne' detti vasi presenta de' caratteri di vetrificazione.

(2) Scoverta nel 1823 e 1825.

dipinti nel di lei atrio. Sulla soglia incontrasi un elegante musaico, che rappresenta un cane incatenato, che sembra avventarsi addosso; al di sotto, queste parole *CAVE CANEM*, *guardati dal cane*. Petronio deridendo il suo Trimalchione ne descrive la casa (1), la quale si rileva esser molto simile a quella di cui abbiam dat' opera alla descrizione; gli usi di Pompei eran quei di Roma. Per uno stretto passaggio adorno di decorazioni, si entra in un *atrio* con vasca nel mezzo. A destra, si miravano tre grandi quadri Omerici, imitazione di qualche capo d' opera dell' antica pittura; (ora nel Real Museo) che secondo Petronio, erano nell' atrio di Trimalchione dipinte delle storie dell' Iliade. Il primo rappresentava l' ingenua *Criseide*, che corteggiata da *Agamennone* è ricevuta da *Ulisse*, di cui si vede la sola destra distesa verso di lei, ascende la nave, che deve condurla al genitore. Il secondo esprime l' *addio di Briseide ad Achille*. Il terzo infine raffigura *Teti*, che accompagnata da *Iride*, e più che mai seducente pe' suoi begl' occhi neri, si presenta a *Giove* sull' olimpo, onde invocarlo vindice del torto dal figlio ricevuto. All' ingresso dell'atrio a sinistra è dipinta una *Venere* ignuda, atteggiata come quella de' Medici, e con cerchietti d' oro alle gambe; una colomba con un ramo di mirto nel becco riposa a suoi piedi. Sieguono sullo stesso lato varî stanzini da letto. In uno veggonsi espressi de' combattimenti di *Amazzoni*, esse sono ne' carri, i guerrieri a piedi, la vittoria sembra decidersi per gli ultimi. Al di sotto

---

(1) Alla sinistra di chi entrava nell' adito o ingresso di essa vide, che non lungi dalla stanza del portinaio era dipinto un gran cane legato ad una catena, e sopra era scritto a lettere maiuscole *Cave Canem*, e che essendo interrogato il servo custode dell' atrio (*atriensem*) che pitture fossero quelle che nell' atrio si scorgevano gli fu risposto che eran fatti dell' Iliade, e dell' Odissea. Petronio del suo Satyricon Cap. XVIII.

di tal fregio, vedesi una *Nereide* giovane e nuda appoggiata ad un toro marino, al quale sembra voler far delle carezze. Di rincontro è un quadro osceno. Al di fuori, in un frammento si scorge un *Tritone*, che mena per l'oceano un cavallo marino; ed un *genietto alato* il segue, cavalcando un delfino. Di prospetto al cortile, vi è la saletta dello studio; in una pittura, d'un esecuzione assai mediocre, mirasi un *poeta* seduto su d'uno sgabelletto, che declama con un papiro fralle mani de' versi, innanzi a due interessantissimi personaggi, seduti anch' essi nel fondo della stanza, *Apollo* ed una *Musa* proteggono in breve distanza, il nostro letterato. Tutte le parti di questa stanza sono abbellite da numerose immagini di genî di vittorie, e d'arabeschi. I pavimenti musaici sono di singolare lavoro. Quello di mezzo rappresenta un *coragio*, ossia portico della parte postica di un palco scenico in cui il *corago* ossia direttore di palco scenico così chiamato dagli antichi, distribuisce a suoi attori, maschere, e vesti, e presiede nel tempo medesimo al loro abbigliamento. Le colonne, che fregiano la scena del teatro, si veggono nel fondo. Un sonator di flauto sembra di accordare il suono delle sue pive; un *Corago* il quale è assiso, in mezzo a' suoi attori ne' preparativi dello spettacolo. Vicino ad esso è situato una sedia con strato di porpora forse ad uso della rappresentanza, con una maschera al di sopra. Egli è in atto di sollevare una delle tre maschere, che sopra uno sgabello stanno a suoi piedi. I *coristi* han già ricevuto da lui le loro maschere, i quali veggonsi nudi se non che cinti di pelli su i fianchi, uno dei quali tiene la maschera alzata sopra la testa, ed a cui sembra che il *corago* dirige la parola. Un altro si affretta a vestirsi di una tunica paonazza, ed un suo compagno l'assiste. Delle maschere sceniche son dipinte nel gabinetto contiguo.

Finalmente si giunge in un peristilio dorico, con capitelli di

una nuova forma; che circonda un giardinetto, racchiuso da una balaustrata di ferro. Vi si rinvenne il guscio di una testuggine, e le grondaie del tetto in forma di rospi di creta cotta, voti al di dentro, e rivestite di stucco. Dirimpetto, vi è il *larario* con picciola nicchia da frontespizio ornata. Vi si scoprì la statuetta di un *Fauno*, con fiori e frutta nel grembo. Vien a sinistra un gabinetto da dormire in cui è dipinta *Arianna* allorchè restò nel sonno abbandonata da *Teseo* sulla spiaggia di Nasso. *Narciso*, quando si vagheggia nel fonte, e *Venere* con amore che pesca, la quale è seduta sopra uno scoglio in atto di abbassar l' amo con la destra, ed amore nella parte opposta è pure nella pesca occupato tenendo con una mano l'asta dell' amo, con l' altra un cestellino per riporvi la pesca. Viene appresso una camera, ove fra belle vedute di paesi, e di marine, si trovano dipinti de' papiri con lettere greche. Era certamente la *biblioteca*. Poco lungi verso la dritta sorprendea per la sua freschezza un bel dipinto, che esprimeva *il Sagrificio* d' *Ifigenia* (ora nel Museo). Si perviene in seguito nella *Sala del convito e delle danze*. Delle frutta, dentro vasi di vetro; un gallo che stringe un caduceo; delle vezzose *Ballerine*; e un Triclinio ornatissimo ov' è dipinta *Leda* che presenta all' attonito consorte le tre gemelle uscite dall' *uovo*; ed *Amore* che si lamenta con *Venere* del dispregio di *Diana* si veggono raffigurati in questa stanza fra le variate e piacevoli decorazioni d' architettura e di fiori. Nel pavimento son rappresentati a musaico de' pesci e delle oche, e degli ornati semplici, ma pieni di eleganze e di gusto; siegue la cucina con focolaio simile al nostro,

Quest' abitazione avea un secondo piano assai nobile e ridente. Vi si distinsero ne' primi scavi i pezzi di pavimento caduto, rappresentanti in musaico una testa di Bacco, ed altre figure. Nell' angolo contiguo a questa casa si leggono le seguenti pa-

role in lingua osca che era quella del volgo; *Numerii Poemata accipies*, *Udrai i poemi di Numerio* (1).

Dietro la suddetta casa nella vietta, che mena alla strada di Mercurio in una iscrizione in forma di tabella si legge:

M . CERRINIVM . VATIAM . AED . ORAT . VT . FAVEAT
SCRIBA . ISSVS . DIGNVS . EST .

Lo Scriba Isso prega che lo favorisca Marco Cerrinio Vazia, Edile è degno.

---

(1) In questa casa si ritrovarono una gran quantità d' oggetti che rese interessante lo scavo. Si rinvennero in oro due collane, due braccialetti formati da soliti mezzi gusci di nocciuole, in due file. Due smaniglie; un altra in forma di un serpente in più giri; ed un' altra simile, ma più piccola per una fanciulla. Quattro orecchini, composti di due belle perle pendenti da un bottoncino. Un anello con niccolo, su cui è incisa la testa d' un giovane. Due monete, l' una coll' impronta di Nerone con sua Madre e l' altra di Tito. Questo picciolo tesoro, caduto dalla toletta della dama, che dimorava nel piano superiore si ritrovò a 5 piedi di altezza dal suolo. Furono ritrovate 39 picciole monete d' argento consolari, ed imperiali. Gli oggetti di bronzo furono un ammasso di monete di diverse grandezze. Altre 27 sciolte. Due cassaruole, una caldaia, una pentola, un' altra dentro una fornacetta dello stesso metallo, una paletta, un vaso, un altro rotto, e un terzo per olio, una secchia, una bellissima lucerna a due lumi, ornata con teste a zampe di tori, la quale pendeva dalla volta della camera da pranzo. Una lucerna sormontata da una luna, un picciolo tripode per suo sostegno, un candelabro, quattro ungini, due de' quali formati da teste d' ocha, due sostegni per appendere oggetti, due viti per mobili, tre piastre per ornamenti. Gli oggetti di ferro ritrovati, furono quattro accette, un martello, un tripode, un frammento di chiave, due rampini, due tacconcini per situarsi sotto le scarpe, con buchi per inchiodarli ne' lati, due serrature, lucchetti ed altri finimenti di porte, quattro caraffine, e tre caraffe a palla di vetro; gli oggetti di creta furono otto pignate, sei più piccole, ma di varie grandezze, cinque vasi diversi, sei altri da olio, tazzetta con bella vernice, una patera, cinquantasei lucerne, più, una testa di erme di giallo antico, una quantità di grano, e di funi di diverse grandezze incarbonite, un pezzo di sapone, tre pesi di piombo.

*

Un poco più avanti vi sono le seguenti iscrizioni;

M . CERRINIVM . VATIAM . AED . ORAT . VT . FAVEAT
FAVENTINVS . CVM . SVIS . ROG.

Faventino co' suoi prega Marco Cerrinio Vazia Edile che lo favorisca e lo riprega.

M . CERRINIVM . VATIAM . AED . DIGNVM . REI . P . TYRRANNVS
CVPIENS . FECIT . SC . SODALE.

Tiranno desideroso stimò Marco Cerrinio Vazia Edile degno della Repubblica : i compagni lo scrissero.

A . VETTIVM . FIRMVM . AED . O . V . F . FVSCVS . CVM . VACCVLA FACIT

Fusco con Vaccula stima Aulo Vezio Firmo Edile , e prega che lo favorisca.

Terme pubbliche. (1)

Questo pubblico edifizio occupa la metà della grande *Isola*, che dalla *casa di Pansa*, si estende fino al *Foro* , tiene sei entrate ; ma due sono le principali. È diviso in due appartamenti all' intutto separati fra loro ; uno di essi è più gentile , pel più gentil sesso era destinato , l' altro per gli uomini. Vi sono dieci sale di un' ampiezza straordinaria , con volte solidissime. Si entra nel primo appartamento per un cortilo cinto in tre lati da portici , alla cui sinistra è la stanza di compagnia, ed ove dimorava il custode , *balneator*. Si raccolse dal suolo la sua picciola spada con impugnatura d' avorio in forma assai

(1) Scoverte nel 1824.

singolare. Ogni persona pagava una picciola contribuzione nelle sue mani nell' entrare. E si trovò il vaso circolare, simile ai nostri *Salvadanai*, ove riponevasi questa mercede. Nella prima sala, *spoliarium*, si abbandonavano le vesti. Si veggono nel muro i buchi ov' erano disposte le travi, a cui venivano sospese. Nel fondo apresi un picciolo, ma grazioso gabinetto circolare, *frigidarium*, nel cui pavimento è incavata una vasca rotonda pel bagno freddo, *piscina*, e tutta ricoverta di marmi; un gradino vi gira all' intorno, e serviva al doppio oggetto di scendervi, o di sedervi bagnandosi. Degli ornati gentili, de' cocchi che fuggono, e de' guerrieri a cavallo, sono effigiati in istucco nel fregio dello stanzino, ed eseguito con uno stile sì svelto e leggiero, quanto l' idea che rappresentano. Quattro nicchie son sparse intorno al bacino.

Nell' uscir dal *frigidario* si passava nella camera tepida, *tepidarium*, detta anche la *sala di mezzo*, *colla media*, perchè doveva prevenire colla sua temperatura i pericolosi effetti del passaggio subitaneo da un luogo troppo freddo in un altro caldissimo. Vi era un gran braciere di bronzo, e ne' fianchi due sedili dello stesso metallo, costruiti a spese di *Marco Nicidio Vaccarella* che vi fece incidere queste parole *M. Nigidus Vaccula P. S.* Le teste, e la figura d' una giovenca vi si veggono ripetute più volte, che alludono al cognome di *Vaccarella.*

La detta stanza ha la volta lavorata a cassettoni dipinti di rosso ed azzurro in ciascuno de' quali è scolpito un vago bassorilievo. Un ordine di *Fauni* di creta ne sostengono il cornicione che poggia sulle loro teste, formano ne' loro intervalli de' voti in cui si riponevano i vasi d' olio, ed i profumi; de' vetri concavi difendevano dal vento la lucerna, che illuminava il fondo di questa sala.

Nelle mura vi sono de' *Tritoni*, degli scudi, un *Ercole* fan-

ciullo su d' un leone di stucco. *Cupido*, che si appoggia sull' arco la cui fine s' appresenta a forma di testa d' un serpente degli amorini che sormontano i cavalli marini, chi guida delfini, chi cavalca un ippogrifo, o suona un timpano aereo; un centauro, un pegaso, de' fregi d' acanto, e dei fiori lo ricuoprono interamente.

La terza ed ultima sala è la stufa, terminata da una parte da una lunga vasca, *baptisterium*, ricoverta di marmi, pel bagno caldo, e nell' altra, da un' ampia nicchia semicircolare, *laconicum*.

Nel centro vi è una fontana di marmo bianco: sull' orlo del bacino vi è un' iscrizione in bronzo ch' è la seguente;

CN . MELISSAEO . CN . F . APRO . M . STAJO . M . F.
RVFO . II . VIR . ITER . I . D . LABRVM . EX.
O . D . EX . P . P . F . C . CONSTAT . HS . DCCL.

Gneo Melissao Apro figlio di Gneo, Marco Staio Rufo figlio di Marco, per la seconda volta Duumviro di giustizia, per decreto de' decurioni ebbero cura, che si costruisse questa vasca a pubbliche spese costa 750 sesterzii.

Al di sopra della fontana, la volta ha due grandi aperture, difese da telari, con larghi vetri per temperare la densità del calore: sull' alto della nicchia vi sono alcuni bassi-rilievi che rappresentano delle ninfe, ch' escono dal bagno. Il pavimento della stufa, *suspensura* è appoggiato sopra piccioli piedistalli, tra quali s' insinuava il calore tramandato dall' antica fornace, che si elevava in tutta l' estensione delle mura; si mira in esse il vacuo di mezzo piede, formatovi a tale oggetto, e le macchie ivi rimaste dal fumo. La detta stanza ha dei pilastri appena sporgenti dal muro che sostengono un leggiero cornicione; e le loro scanalature convesse son riportate sulla volta, che la

dividono in uniformi compartimenti. Le tre sale descritte son lastricate di musaici. É da osservarsi l'antica costruzione dell'*hypocaustum*. La fornace che dava le fiamme, ed il calore alla stufa, è situata presso alle caldaie, che comunicavano per mezzo di condotti l'acqua calda al bagno, ed alla fontana. Un serbatoio, che riceveva l'acqua da tetti superiori, e da condotti, la somministrava alle caldaie. Il cortile vicino doveva contenere le legna, e quanto era necessario al servizio della fornace. Vi fu ritrovata molta quantità di *pece*, ch'era impiegata per le fiamme.

Seguono le terme degli uomini. Sul loro ingresso vi è un ripostiglio, ove si serbavano i panni di lino per asciugarsi nell'uscire dal bagno. Viene in seguito una lunga sala, ove si rinviene un bagno freddo, e due lunghi sedili di pietra vulcanica per ispogliarsi, e riposare.

Si passa nel *tepidario*, e da esso in un'ampia *stufa*. Le volte di queste stanze sono alte e ben conservate, sul pavimento e sulle mura si veggono avanzi di pitture e di musaici. Ma tale appartamento era molto inferiore al primo per eleganza, e comodità.

I pubblici bagni non si chiudevano, che a notte avanzata; i corridoi erano illuminati da più di seicento lucerne di creta con bassi-rilievi. Si rinvenne nelle stanze un'istrumento di chirurgia, un candelabro di bronzo adorno di fogliami, ed un deposito di oltre a 1348 lucerne di terra cotta ad un sol lume con eleganti scolture (1) in alcune si vedeano le *Grazie*, in altre *Iside*, ed il *Silenzio* col dito sul labbro, quattro *oleari* ed un *salvandanaio* parimente di terra cotta. Sulla parete del cortile si legge la seguente iscrizione quasi tutta cancellata:

---

(1) Rapporti del Signor Bonucci al C. Arditi nel dì 25 Luglio e del 9 Agosto 1824.

(*)

DEDICATIONE

MAIO
PRINCIPE . COLONIAE
FELICITER.

. . . RVM . MVNERIS . GN . ALLEI . NICIDI . MAI .
. . . VENATIO . ATHLETAE . SPARSIONES . VELA . ERVNT .

Per la dedica delle Terme faranno parte dello spettacolo di Gladiatori di Gneo Alleo Nigidio Maio . . . . caccia di fiere, giuochi atletici, spargimento di profumi, e tende (ossia l'anfiteatro sarà coperto col velario), Evviva Maio principe della Colonia.

Era costume nella Colonia, e ne municipii di solennizzare il compimento degli Edificî che ad uso pubblico s' innalzavano col dedicarsi. E la dedicazione non era altro, che aprirlo e mostrarlo al popolo gratificandolo in quell'occasione con spettacoli e donativi. Quando l' edificio era stato costrutto a spese di un privato ed in uso del pubblico, egli stesso ne faceva la dedicazione: quando l' era con denaro del pubblico, allora il popolo deputavane alla dedicazione qualche personaggio autorevole che in quella solennità a proprie spese, largheggiava in donativi, e spettacoli. Pare dunque che i Pompeiani ne commettessero la dedicazione delle terme a Gneo Alleio Nigidio Maio, che regalogli un sontuoso spettacolo nell' anfiteatro, con un combattimento di Gladiatori, caccia di fiere, giuochi atletici, spargimento di profumi, ed il velario.

Osterie — Di rincontro alle Terme si ritrovano due osterie con molti vasi da vino, e con focolari per preparare le vivande. Vi si trovò uno scheletro d' un uomo, che si era rifuggiato sotto una scala ed aveva seco un picciolo tesoro; cioè

(*) Dentro la lettera O si legge il motto *Poly*.

una smaniglia d'oro, dentro alla quale erano infilzati tre anelli, uno dei quali con vaga incisione d'una *baccante*, due orecchini anche d'oro, 75 monete d'argento, e 65 di bronzo.

Edificio dei Tintori — (*Fullonica*) (1). Una gran piazza scoverta, lunga 45 piedi e larga 22; racchiusa in tre parti da un portico fiancheggiato da pilastri con archi forma l'edificio. Vi s'entra per due strade, ne' lati vi sono gli stanzini pe' portinai. In fondo al cortile, si ritrovano 4 alte vasche di fabbrica inclinate per lo scolo delle acque; avanti di esse vi è un lungo poggio, alla cui estremità son formati due piccioli bacini, ed alcuni muretti per situarvi le conche. In questo luogo s'imbiancavano i panni. Intorno a' portici vi sono le stanze de' *tintori*; e quelle più distinte, in cui dimorava il proprietario dell'edificio. Vi si osserva un forno ed il segno *priapico* al solito luogo non manca. La sua entrata era munita da un cancello di ferro. Vi è un gran vaso di terra cotta per acqua lesionato, e risarcito dagli antichi con grappi di ferro e con piombo. Le logge dovevano avere delle colonne per covrirle, come apparisce dagli avanzi nel cortile. Vi si osservano de' pozzi ed alcuni condotti esteriori, ed una fontana di marmo, a fianco di cui si vede dipinto un *fiume* appoggiato alla sua urna, e di rincontro una *donzella* con un idria. Su di questo pilastro (ora nel Museo) son rappresentati in colori 4 garzoni, che colle gambe nude pestano de' panni nelle conche piene d'acqua per tutt'i versi. Più sopra si vede un servo con utensile per asciugare i panni, sormontato da una civetta, e con una secchia in una mano, ed in atto di correre dove il suo mestiere lo chiama. Un altro è occupato a passare un cardo di ferro su d'un drappo sospeso ad una pertica; sull'altra faccia del pilastro è dipinto un torchio, abbellito da ghirlande, sotto di cui

(1) Scoverto nel 1826.

premeansi i panni bagnati, nel mentre, che una signora seduta in un angolo della stanza, dà degli ordini ad una donna ed un servo, presso i quali si vedono de' drappi, che si asciugano, distesi sopra un' asta orizzontale. In un altro pilastro trovasi dipinta un' *ara* avanti a due *serpenti*, un *Bacco*, ed un *Apollo*. In una stanza, ove pestavansi i panni si trovò molto sapone, ed in un' altra, ove trovasi il *torchio*, si trovarono de' buchi per le scanzie di legno, ove conservavansi i drappi. Si trovò parimente il recinto per la calce, qualche caldaia, e delle pale.

In una picciola dispensa si rinvennero 5 vasi di vetro, fra gli avanzi d' una cassetta, che li contenea. Uno era ripieno di ignoto liquore, un' altro d' una salsa vegetale con olio da condir vivande; e un terzo d' olive nuotanti anch' esse nell' olio, d' una conservazione prodigiosa. Alcune aveano tutt' ora il peduncolo, ed erano così fresche che sembravano colte in quell' anno.

Casa detta della fontana a musaico (1). – È formata da un cortile di stile *Toscano* due stanzini affianco alla porta pei servi nell' entrare s' appresentano. Nella camera da studio si ammirano delle decorazioni, degli amorini che mungono una capra, che combattono, e che si frammezzano tra due animali inferociti; e de' cervi, che tirano tranquillamente un picciolo cocchio. Nella stanza che segue sono dipinti degli attori, ed una scena di commedia *atellana*. Di prospetto vi è il giardino e delle colonne che vi sostenevano un portico. Nel mezzo di esso, e nel fondo, vi è una fontana rivestita da marmi, da musaici, e da conchiglie, della figura di una nicchia terminata da un frontispizio. Scende l' acqua per sei gradini in una vasca rettangolare di marmo, ove poteasi prendere il bagno: una mezza

(1) Scoverta nel 1827.

colonnetta vi facea sgorgare un zampillo. Due maschere di marmo pario, riceveano delle lucerne, che il lume ridavano dagli occhi, e dalla bocca. Le pareti del portico ove è la fontana, sono vagamente dipinte ad apriche campagne. Sulle mura e lungo la strada si leggono i soliti complimenti.

MARCVM . HOLCONIVM . PRISCVM . II . VIR.
POMARI . VNIVERSI . CVM . HELVIO . VESTALI . ROG.

Tutt' i fruttaiuoli di unita ad Elvio Vestale pregano Marco Olconio Prisco Duumviro, e Giudice.

Questa iscrizione si è ritrovata nell' istesso luogo, in cui si ritrovarono l' altre simili, percui ne conferma nell' opinione che qui avevan forse i fruttaiuoli avuto luogo per vendere i loro frutti, poichè quivi il Collegio di questi venditori, alla cui testa era forse quell' *Elvio Vestale*, implora la protezione del Duumviro Marco Olconio Prisco.

Nelle botteghe di questa strada si scoprirono gli avanzi di una bilancia, diverse catenelle, una campanella, un compasso, un candelabro, una briglia, e 89 pezzi di ferro per ornamenti da cavalli.

Casa di Zefiro, e di Flora, o delle Baccanti (1) — Ha un atrio, le cui mura sono abbellite da decorazioni di architettura e di paesi, vi si ammira un *Bacco* seduto, e coronato d' edera, con un vaso nella mano, ed una tigre a suoi piedi; un *Marte*, che in atto di partire, si arresta in un istante, e va saggiando col dito la punta della sua lancia; un *Genio* che trasporta su gli omeri l' *abbondanza*; un *Giove* assiso; una *suonatrice* alata; ed una *Cerere* in fine con spighe e papaveri nella destra, e con falce rialzata nella sinistra un elegante

(2) Scoverta nel 1827.

canestro, ricolmo di spighe è presso di lei. In una stanzina a dritta, si scavarono molti cerchi di ferro per ruote, e una quantità di legno ridotto in polvere. Nella stanza da studio vi è una colonnetta di marmo africano vuota, e che sostiene una tavola rivestita da musaico, rappresentante un fiume. L'appartamento privato è molto ampio, un gran quadro vi rappresenta *Zefiro*, che scende, con de' fiori in mano a risvegliare la natura, oppressa da' rigori del verno, che è indicata sotto le sembianze di *Flora* o d'una bella giovine addormentata, un nume alato le sostiene il capo, potrebbe essere *Imene* o *Bacco* il padre della fruttificazione, che indica i suoi doni, in uno sacro canestro. Al di là del dipinto (1), sono raffigurati gruppi di *baccanti* e *dansatrici* con cembali e tirsi; tre di essi sono sopra fondi gialli. Il primo rappresenta un Fauno coronato di pino in suo grembo sedendo una baccante seminuda, che tiene un tirso con un braccio, e coll'altro solleva sulla sua testa, un pallio cilestre. Il secondo esprime un Fauno anche coronato di pino, solleva la sua baccante, che puntellando una mano sul suo omero, attentamente riguarda lui, che in lei tiene fissi gli sguardi, è vestito di una picciola nebride o pelle, e tiene nella sinistra un secchio dipinto come se fosse d'oro; e la baccante avvolge la mano con cui tiene il tirso in un panno rossagno, che da dietro gli omeri svolazzando, le cade in grembo. Il terzo rappresenta un Fauno ed una baccante che ballano, costei e coronata di ellera, porta i pendenti alle orecchie, un armilla al destro braccio, ed un gran manto paonazzo foderato di bianco. Naturalissima è la mossa del Fauno il quale colla sinistra sostiene un vaso, con entro de' tralci, il quale rimane appoggiato sul suo omero da cui pende una pelle, e colla destra tiene il braccio della donna e v'imprime un bacio. Il quarto poi rappre-

(1) È nel Museo.

senta in un campo cilestro un Fauno ed una baccante, che abbracciati vanno saltando. Essi hanno la testa coronata di erbe; il Fauno sostiene colla destra la pelle, che gli tiene vece di grembiale, pieno di pomi e di uve; la Ninfa tiene con la mano il tirso, ed un manto violaceo foderato di bianco. Queste pitture son bene intese, è la composizione delle figure e mirabile, e sì finite sono che ben diresti esser miniature. Vi si vede ancora in gruppo una giovine ed una fanciulla. Nel mezzo dell'appartamento, vi era un giardino, nel quale vi stava un gran *triclinio* di fabbrica per le cene di estate.

Strada che fiancheggia il Tempio della Fortuna.

Casa detta del Fauno (1) — La sontuosa casa detta del Fauno, per la statua di bronzo che vi si trovò nell' atrio, e sopra tutte le altre, fin ora disotterrate, la più bella la più ricca. Essa ha potuto appartenere ad un ricco mercadante di vini, che da questo commercio trasse tanta ricchezza che in sua casa si ravvisa. Non potendosi in altro modo spiegare le grandi quantità di anfore di ogni forma, e di tutte le grandezze, che si son rinvenute in quest'abitazione: e tante cose allusive al Dio Bacco che a giudicarne sforza il Dio d' Arianna, essere il Dio della casa del Fauno.

Essa ha l' ingresso principale in una strada, che rade il fianco del Tempio della Fortuna, e verso la porta chiamata di Nola, ed a tre altre vie che la rende isolata nel suo prospetto; tra le solite iscrizioni in rosso, una si riferisce ad un tal *Marco Olconio Prisco*, cui si danno i titoli di *degnissimo*, e *verecondissimo*. Essa ha tre stanze che sembrano essere state unite

(1) Scoverta nel 1833.

al vestibolo, dalle quali potevasi, dalla casa istessa, penetrare per tre porte, che sono fra esse, ed il contiguo atrio, altre due eran forse destinate all' uso della vendita. Le due scale che vi si vedono, indicano altre stanze superiori ad esse, al medesimo uso destinate. L' ingresso di questa abitazione ha il *Prothyrum* dei Latini, detto da' Greci *Diathyrum*, che noi diciamo *infra le porte*, ch' è precisamente, quella parte d' ingresso, stante fra le due porte che chiudono la casa, poichè nei due gradini si vedono tutt' ora impresse vestigia de' cardini, nei quali giravano gli usci, che chiudevano questa abitazione. Questa parte della casa gli si è dato il nome *porteria*.

L' andito di questa bellissima casa dimostra chiaramente dagli ornamenti la maniera semplice de' Greci. Da questo ingresso si può vedere senza ostacolo a traverso i suoi vasti atrî, e peristilî per tutta la lunghezza di 350 palmi in cui si distende. Quest' andito ha il pavimento di piccioli pezzi di marmo lavorati in diversi colori. Dove questo pavimento si congiunge col contiguo atrio vi è un ornamento a musaico di stupendo artifizio.

I muri di questa casa erano adoperati nella superficie, prima di rivestirli dell' intonaco, o stucchi, delle lamine di piombo, conficcate con chiodi di ferro con tanta spessezza, che in ogni palmo quadrato di superficie se ne contavano più di 30: i quali oltre di tener attaccata e distesa la lamina di piombo servivano coi loro capi sporgenti in fuori di sostegno all' abbozzo dello stucco che rivestiva i detti muri. La ragione di questo modo usato dagli antichi, era per allontanare dagli stucchi l' umido dei muri recentemente costruiti.

Dai lati di quest' andito, nell' alto de' muri sporgono da ogni parte, per un palmo ed once otto, cinque modiglioni di aggetto sotto dei qnali fan puntello colla testa, quattro sfinge alate, e quattro leoni di tutto rilievo che si spingono anch' essi fuori del muro, e coi piedi di dietro attaccati, facendo ufficio

di mensole. Questi cinque modiglioni portano una cornice su cui ripose una specie di Pronao, con una porta nel mezzo sostenuta da quattro colonne, e quattro pilastri corinti: le colonne sono isolate, aventi i pilastri aderenti al muro. I muri di quest'adito sono nella parte bassa lavorati a bugne intagliate sullo stucco a bassissimo rilievo ed a tinte varie.

Dall'adito si penetra nel bello e spazioso atrio Toscano, in cui la luce, dall'alto della bocca del compluvio in picciola quantità penetrava. Le mura di questo atrio sono anch'esse stuccate e lavorate a bugne, a varî colori. Il compluvio è tutto lastricato di marmi in cui il verde, il rosso ed il nero sono in varî rombi scompartiti. Nel centro vi è un picciolo plinto di marmo forato il quale vi conduceva l'acqua a scaturire da un zampillo. Vi fu trovato un Fauno di bronzo, che giaceva sull'orlo di esso. Questo ha l'atrio Toscano col suo Tablino di fronte, ha due ali adorne di bugne come l'atrio. Una ha nel mezzo del pavimento rappresentato in un musaico due colombe che da un cassettino traggono un filo di perle. L'altr'ala ha nel mezzo del pavimento un altro musaico bellissimo che rappresenta un gatto che adugna alcuni uccelli tutti scompigliati da quell'assalto. Tra le stanze vi è una ch'è singolare la pittura del zoccolo alto tre palmi ed un quarto in cui si veggono alcuni panneggi paonazzi attaccati a varie colonnette che sono distribuite ad uguali distanze attorno della camera. Le altre sono gentilmente messe di stucco. Il tablino è aperto in tutti e quattro i suoi muri verso le parti della casa che lo circondano. I suoi muri sono messi di stucco come quelli dell'atrio, e nel suo pavimento vi è una bella greca di musaico che chiude un pavimento di marmi a varî colori tutto connesso a scacchiera. Una delle stanze che 'l fiancheggiano ha due porte una delle quali affaccia verso il peristilio o portico. Ha le pareti come l'altre stanze di questa casa messe a stucco a varî compartimenti di

bugne, e si rinvenne nel mezzo del suo pavimento il bel musaico dei pesci, che piuttosto che connesso di pietre lo diresti dipinto, tanto sottile è l'artifizio con cui è lavorato. La stanza del Triclinio è adorna di stucchi del medesimo fare dell' atrio e delle altre stanze contique. V' era nel mezzo del suo pavimento un bellissimo musaico largo palmi 19 ed once $4\frac{1}{2}$, alto palmi 10 ed once 3 escluso il fregio che ha intorno. Esso rappresenta una battaglia nel momento, che si decide della vittoria tra Greci e Persiani, la pugna ferve nello scontro de'supremi Duci, il condottiero dei guerrieri vincenti sopra focoso destriero, l' altro sopra elevato cocchio stringe l' arco colla man sinistra, resta immobile e stupefatto alla vista miseranda di un infelice guerriero mortalmente trafitto, che la ricchezza delle armi, e delle vesti nobil cavaliere l' appresentano. Intanto l' accorto auriga volta i cavalli, ed invola il suo Signore al pericolo che li sovrasta. Molti sono gli oggetti preziosi che ivi si sono trovati, e varî scheletri; tra i quali quello di una fanciulla che aveva al dito un picciolo anello d' oro. Nell' appartamento delle donne vi si rinvennero molti scheletri che erano forse le fide schiave e colte tutte dalla morte; furon ritrovati a loro piedi, un picciolo specchio di argento, una statuetta di bronzo di *Flora* o della *Speranza*, ed un' ara di marmo portatile coll' iscrizione Osca *Flvusai* ossia *Flora*, che certo era la protettrice della sventurata.

Casa detta delle forme di terra cotta (1) — È stata chiamata delle Forme di terra cotta, per avervi ritrovate una quantità di dette forme, forse era il luogo ove li tenevano conservate.

Casa detta de' bronzi (2) — Si rinvenne nel suo atrio

---

(1) Scoverta nel 1834.
(2) Scoverta nel 1834.

un bellissimo musaico a marmi colorati in mezzo all' impluvio, di un disegno assai nuovo, nel centro si distingue una picciola maschera scenica d' una freschezza straordinaria avendo traforata la bocca e gli occhi. Nel *Tablino* vi sono delle pitture, che rappresentano *Dedalo* e *Pasifae*, *Arianna* che dà il gomitolo a *Teseo* perchè non si fosse smarrito nel laberinto fatale, e dei *Genii* che portano delle figure aeree su i loro omeri. Questi dipinti sono di uno stile assai finito. Nelle stanze laterali al *Tablino* si ammira un *Achille* in grandi proporzioni vestito da donna, alla corte di *Licomede*, e che vien riconosciuto da *Ulisse*; dei gruppi di danzatori e danzatrici ugualmente di misura alterata, una *Danae* che accoglie nel suo seno *Giove* trasformato in pioggia d' oro, ed una Leda che abbraccia lo stesso nume cangiato in cigno, queste sono di un pennello assai volgare. Furono rinvenuti degli oggetti in bronzo; varî ornamenti di porta, ed una conca: gli ornamenti di ferro di una cassa, coi residui di commestibili, che contenea un peso di marmo; de' vasi di terra cotta di forma non comuni; ed una quantità di uova assai danneggiate.

Casa della Fontana detta del Gran Duca — Questa casa oltre della solita distribuzione vien abbellita da una fontana a musaico in rilievo di vivi colori adorna di varie conchiglie. Essa rappresenta un' edicola in cui vedesi la statua del nume che sorge sullo *stilobata*, si ascende per quattro gradini l' infimo de' quali confina con un quadretto a musaico, che rappresenta un ippopotamo, il quale dalla riva insidia due barcaiuoli che costeggiano il Nilo. Altro scompartimento a musaico ivi si osserva a basso-rilievo rappresentante la testa di un Faunetto. Vi sono tre vasche, dalla maggiore delle quali sorge un fiore di bianco marmo, d' onde esce un zampillo. Vi si vede un *Sileno* nudo, con pelle caprigna, e nel braccio sinistro stende un' otra da cui scaturiva il zampillo maggiore.

Casa detta del forno a riverbero. — In questa casa tra le stanze adorne di pitture, in una si ravvisano *Venere* e *Adone*, *le tre grazie*; e *Perseo* che mostra nell' acqua la testa di *Medusa* ad *Adromeda*: altro non v' ha dell' abitazione se non ruine.

Tempietto della Fortuna. (1)

Siegue appresso il tempio della *Fortuna* il quale è di lavoro Corintio della specie *diastile*. Era tutto incrostato di marmo e dentro e fuori. Ha un zoccolo di travertino su cui un basamento o *stereobata*. È accessibile dal solo lato della facciata. Si sale sopra il zoccolo per tre scalini interrotti da un poggio, su cui è un piedistallo rivestito di marmo che serviva ad una statua. Tutto lo spazio del zoccolo è chiuso da un ingraticolato di ferro, in cui sono lateralmente aperti due cancelli. Per otto scalini si sale sullo *stereobata* o basamento, e si entra sotto il *pronao* o antitempio. Ha due colonne nei lati, e quattro di fronte, con corrispondenti pilastri nel muro della cella. La cella è aperta nei due pilastri corrispondenti alle due colonne medie del Pronao. In ciascun de' suoi lati interni si aprono due nicchie quadrate, ed ha una gran nicchia ovale dirimpetto l'ingresso, in mezzo alla quale sorge l' Edicola, ov' era situata l' immagine della Fortuna. Questa Edicola è composta di un basamento con due piedistalli sporgenti, su cui posano due colonne corintie, che ne sostengono il frontespizio. Ne' lati della cella si ritrovarono due statue, una di donna, l' altra di uomo come al vero. Quella di donna le mancava la maschera, non perchè sia rotta, ma bensì perchè era stata dagli antichi stessi segata ad angolo, forse per sostituirne un' altra; avea l' orlo della *tunica* dorato, e il lembo della *stola* di porpora; e l' altra

(1) Scoverto nel 1823.

colle fattezze di Cicerone era vestita della *pretesta* dipinta a color violaceo; e da ciò si prova, che le toghe preteste dei magistrati romani, non aveano solamente nell' orlo la porpora ma bensì tutta la toga era tinta di questo colore; il color violaceo era mendico in paragon del ricco porporino (1). Questa statua era dipinta in viso, conservando tutt' ora visibilmente il colore delle pupille, e dei capelli. Sull' architrave della cella vi era scolpita la seguente iscrizione:

M . TVLLIVS . M . F . D . V . I . D . TER . QVINQ . AVGVR . TR . MIL . A . POP . AEDEM . FORTVNAE . AVG . SOLO . ET . PEG . SVA .

Marco Tullio figlio di Marco (2), *duumviro giudice*, *per la terza volta* (3). *Quinquennale*, (4) *Augure*, (5) *Tribuno de' Soldati* eletto *dal popolo* innalzò *il tempio alla Fortuna augusta nel suo suolo ed a proprie spese.*

Questo Marco Tullio era persona molto autorevole in Pompei, avendovi conseguito le principali magistrature municipali, insignito del cospicuo sacerdozio di Augure, ed oltre a ciò graduato di Tribuno nell' esercito.

Un' ara per le offerte pubbliche, sorge in mezzo alla gradinata del tempio.

---

(1) La porpora violacea costava cento danari la libbra, e la rossa 1000. Plin. IX. 39 e seg.

(2) I duumviri così chiamati dal numero di due erano creati a reggere le colonie, ed i municipii come i due consoli di Roma ed erano i primi Magistrati, si eligevano a tempo. Cic. Agrar. II. 34.

(3) I Quinquennali così detti da cinque anni che durava la loro carica avevano l' autorità di censori.

(4) Gli auguri erano que' sacerdoti, che predicavano l' avvenire. Cicerone chiama questi Sacerdoti *amplissimi Sacerdotii Collegium*. Cic. Fam. III. 10.

(5) I Tribuni dei soldati si creavano dai consoli, poi si crearono dal popolo (Liv. lib. VII.), ed anche dall' esercito. Quelli del popolo si chiamavano *Tribuni comitati*, quelli eletti dall' esercito si dicevano *Rufuli*.

Un plinto di marmo bianco, sopra del quale vi è un incastro rotondo, che doveva far da base a qualche cosa di sacro uso; su di esso leggesi:

AGATHEMERVS . VETTI
SVAVIS . CAESIAE . PRIMI
POTHVS . NVMITORI
ANTEROS . LACVTVLANI
(1) MINIST . PRIM . FORTVN . AVG . IVSS
M . STAI . RVFI . GN . MELISSAEI . D . V . I . D.
S . SILIO . L . VOLVSIO . SATVRN . COS.

Agatemero di Vezio, Soave di Cesia prima, Poto di Numitore, Antero di Lacutulano Ministri primi dell'augusta Fortuna per comando di Marco Staio Rufo, e Gneo Melisseo duumviri e Giudici, essendo consoli Pubblio Silio, e Lucio Volusio Saturnale.

In un altro plinto di marmo, che sosteneva forse una statua, vi è incisa quest' iscrizione:

TAVRO . STATILIO
TI . PLATILIO . AELIAN . COS
L . STATIVS . FAVSTVS . PRO
SIGNO . QVOD . E . LEGE . FORTVNAE
AVGVSTAE . MINISTRORVM (*sic*) PONERE
DEBEBAT . REFERENTE . Q . POMPEIO . AMETHISIO
QVAESTORE . BASIS . DVAS . MARMORIAS (*sic*)
DECREVERVNT .
PRO . SIGNO PONIRET

---

(1) I sacerdoti erano divisi in tre classi, *antistites*, *sacerdotes*, *ministri*, e di questi ultimi si parla in queste due iscrizioni, forse perchè il culto di questo tempietto era confidato ai ministri, e non già agli antistiti, od ai sacerdoti.

Essendo consoli Tauro Statilio, Tito Plasilio Eliano, Lucio Stasio Fausto in vece della statua, che secondo la legge dei Ministri della Fortuna augusta doveva porre Quinto Pompeio Ametisio Questore, essendo relatore, decretarono che due basi marmoree ponesse in vece della statua.

A destra del tempio vi sono le stanze *dei Ministri della Fortuna* i loro nomi erano incisi su di un marmo rinvenuto nella cella. Una cucina forma ora la parte principale di questo tempio. Vi si scavarono un vase, due coppini ed altri utensili di bronzo; un mortaio per salsa col pistello, ed un' erma con testa di *Bacco* barbato, che reggeva una tavola rotonda.

Strada della Fortuna,

Botteghe di terra cotta, e di vetri. — Una strada spaziosa conduce dal tempio della Fortuna al Foro. Due archi trionfali dan segno dell' estremità. Il primo era sormontato da una statua equestre di bronzo, di cui si raccolsero de' grandi frammenti; l' altro adorno di marmi, e di colonne; entrambi avevano de' getti d' acqua, e delle fontane.

Due ordini di botteghe, ed un portico fregiano i lati di questa strada. Nelle quali si scuoprirono un paio d'orecchini di figura simile ad uno spicchio di pomo, due galloncini d'oro lunghi un piede, e molte monete d'argento. Una *Fortuna* picciola vestita di tunica talare, e di un pallio succinto ne' fianchi, in testa un diadema, ornato della mezza luna, e del fior di *loto* (1), i capelli sciolti; un timone di nave nella destra, nella sinistra

(1) Gli antichi davano alla Fortuna, in comune con Iside, il fior di Loto, ed il serpente, simbolo di salute.

il corno dell' abbondanza : uno smaniglio in forma di serpente, le cinge il braccio , tutto d' argento ; una statuetta parimente d' argento di donna coronata , e sedente ; un *austorio* o cucchiaio d' argento col manico verticale alla coppa , ed un campanello-ovale anche d' argento.

In una sola bottega furono ritrovate 153 monete di bronzo. Una statuetta di donna , e due di *Mercurio*. Una di essa è rappresentata assisa su d' uno scoglio , colle ali a piedi ed in testa nell' atto che una testuggine gli giace a dritta , e un ariete ed una lucertola a sinistra. Sette lucerne : centoventi altri oggetti interi e in frammenti , vasi , bacini , patere , ed anelli , tutti detti oggetti di bronzo. Un numero grande di bicchieri , di caraffe, di piattini , e di tazze , fra cui delle pregevolissime e di color cilestro , conservate nella paglia , il tutto di vetro. Di creta una gran quantità di lucerne , di pignatte co' coverchi , di coppe , alcune statuette , e de' salvadanai , in uno de' quali vi erano 13 monete di Tito , e di Domiziano allora *Cesare* , e molti altri oggetti di marmo , di piombo , e fra cui molti pesi.

Nell' abitazione di una di queste botteghe si trovarono un anello d' oro , ed una moneta di *ottone* ; una statuetta d' Ercole una di Mercurio sedente , ed un' altra con corazza d' argento con clamide , e calzari , creduta di *Caligola* fanciullo ; una lucerna capricciosa formata da una rozza figura di vecchio , che sostiene un priapo , una lira di creta in forma di navetta a 14 lumi , un cucchiaio d' avorio , e moltissimi altri utensili d'ogni genere. Si rinvenne uno scheletro d' uomo che fuggiva per la finestra della sua casa , quando le strade si trovavano già ingombre per molti piedi di lapillo , e di scorie , non lungi da due altri compagni del suo infortunio , presso l' arco della fortuna. Il primo trasportava seco un involto con 60 monete , una casseruola , ed un piattino d' argento.

Lungo la strada su i muri contigui alle botteghe vi sono le seguent' iscrizioni. Nelle cantonate verso la porta d' ingresso del foro si legge :

A . VETIVM . AED . SACCARII . ROG .

Aulo Vezio Edile i facchini pregano.

M . SEMELLIVM .
MILIVM . MAIVM . D . V . I . D .
AVRELIVS . CIVEM . BONVM . FAC
PAQVVIVM . D . V . I . D . OR .

Marco Samellio Milio Maio Duumviro Giudice Pacuvio. Duumviro Giudice buon Cittadino Aurelio prega e fa.

Nei pilastri che seguono si leggono le seguenti iscrizioni , alle quali manca il nome di colui che prega :

C . CVSPIVM . PANSAM . AED . OR .

Prega Caio Cuspio Panza Edile.

C . LOLLIVM . FVSCVM
ET . POPIDIVM . SECVNDVM
V . B . O . V . F .
M . CERRINIVM . VAEIVM . R . D .
AED . OR .

Prega che lo favoriscano Caio Lollio Fusco, e Popidio Secondo uomini buoni.
Prega Marco Cerrinio Veio Edile degno della Repubblica.

Colui che pregava, era forse il venditore della bottega accanto all' iscrizione:

CASELLIVM
AED
O . NVMISIVM
MAIVM . AED . OR
PRISCVM .

Casellio Edile. Prega Numisio Maio Edile prega Prisco.

PANSAM . AED .

Panza Edile.

Ed ecco i Pansa in questo picciolo tratto di strada per la terza volta salutati, ciò prova che questa famiglia doveva essere considerevole in Pompei.

In un pilastro dirimpetto l' arco di trionfo vi è la seguente iscrizione che manca del principio essendo il muro troncato nel mezzo di esso, e sembra che le parole nere debbano esser lette come separate da quelle rosse:

(nero) V . A . H . A
AED . O . V . F .
(rosso) HYPSAEVM
(nero) QVINQ . D . R . P .
C . IVLIVM . POLIBIVM . D . I . D .
(rosso) O . V . F .
M . LVCRETIVM . PRO....

Ha un grandissimo uomo per Edile e prega che lo favorisca Ipseo.

Quinquennale degno della Repubblica prega Caio Giulio Polibio Duumviro Giudice che lo favorisca Marco Lucrezio Probo.

Nella quarta bottega, dirimpetto il tempio della fortuna si legge:

PANSAM . AED . OR
ET . POPIDIVM
C . CALVENTIVM . II . VIR
SITTIVM . MAGNVM . OR
M . G . M .
AED.

Prega Pansa Edile, e Popidio.
Prega Caio Calvenzio Duumviro, e Sizio Magno Edile meritevole di grande grazia.

SABINVM . PANSAM . AED .
SVLIODVS . ROG .

Suliode prega Sabino Pansa Edile.

L . POPIDIVM . AED .

Lucio Popidio Edile.

Casa di Bacco (1). — Vien formata da un picciolo atrio scoverto, le cui mura offrono le pitture di un Bacco seduto in un vasto giardino. Vi gira d'intorno un poggio, ove erano seminati erbe, e fiori. Nella camera di conversazione vi è un quadro, rappresentante una Baccante che dà a bere ad un fanciullo; il pavimento è composto di varî marmi preziosi, e di maraviglioso artifizio.

Venditore di latte — Prima di entrare nel Foro sulla dritta vi è un venditore di latte con grandi vasi intromessi nel poggio, e con insegna della capra sulla porta.

---

(1) Scoverta nel 1826.

Scuola. — Accanto al venditore è situata una scuola, ove si esercitavano i *Gladiatori*, vi si ritrovò una spada sul terreno. Un rozzo quadro è dipinto sul muro esteriore. Vi si veggono due gladiatori, col nome scritto sotto di essi i quali combattevano ferocemente fra di loro, un maestro *lanista* in atto di accorrere, e di porgere in dono la verga e *il rudente* al vincitore.

Foro Civile. (1)

Monumenti de' Collegii. — Seguitando la strada consolare nell' interno della città si presentano due archi trionfali di opera laterizia, uno è adorno di marmi e di colonne d'impareggiabile lavoro, e fa simetria cogli archi, che fregiano l'entrata; e l' altro poi tiene al lato sinistro un bel tempio, che in appresso ne parleremo; dal detto arco si mette il piede ad un' altro edificio maestoso, ch' è il foro civile di Pompei, il quale incomincia dall' arco. Esso è di figura rettangolare, decorato da due ali di colonne in tre lati, che formar dovevano un peristilio coverto per passeggiare, in tempo di pioggia.

Gli affari più importanti sia di commercio, che di pubblico dritto e privato, ivi si trattavano. *I Collegi o corporazioni* religiose, e profane vi avevano dei grandiosi stabilimenti. Le feste nazionali, le solennità sacre più clamorose, le processioni delle *Canefore*, ed i giuochi de' gladiatori si eseguivano in questo Foro.

È degno da notarsi, che le colonne d' ordine Dorico senza base, porzione erano composte di tufo, ed altro di travertino, sormontato da un secondo ordine *Ionico*. Le prime si trovarono

(1) Gli antichi distinguevano due sorti di *Fori*, cioè il *giudiziario*, o civile, ed il *nundinario*, o venale.

rovinate, e rotte in pezzi che i Pompeiani volevano rimodernare con quelle di travertino allorchè venne la vulcanica eruzione. Nella gran piazza di quest' atrio lunga 344 piedi, e larga 107 circa, si osservano molti piedistalli piccioli, ed altri più lunghi, che dovevano sostenere delle statue, o pedestri o equestri decretate ai benemeriti cittadini; come si vede ancora il piedistallo dove si doveva innalzare la statua di *Sallustio*, secondo l' inscrizione che si legge: ivi ancor alzar si doveva la statua di *Scauro*, come leggemmo nel di lui sepolcro: dei larghi pezzi di travertino le lastricavano il pavimento. Dimostra chiaramente, che ivi era il foro pompeiano per avervi trovata una pietra tufacea in forma di parallelogrammo incavata con tanti voti rotondi delle misure pubbliche de' *liquidi* e degli *aridi*. Sono al numero di cinque di diverse grandezze, con quattro altri piccioli negli angoli; nel labbro di detta pietra si legge la seguente iscrizione, che si conserva nel Real Museo:

A . CLODIVS . A . E . FLACCVS . NARCAEVS . N . F .
ARELLIAN . CALEDVS . (1)
D . V . I . D . MENSVRAS . EXAEQVANDAS . EX
DEC . DECR .

---

(1) Questo è uno de' monumenti più celebri dell' antichità. Il pezzo di tufo è lungo pal. 8 1/2 e largo palmo 1/2. Ogn' incavo de' cinque disposti nel mezzo in retta linea ha ciascuno il suo forame al di sotto per poter togliere quella cosa arida, che si voleva misurare. Il forame è quadrato ed ha un pezzetto di bronzo che poteva tirarsi per aprirlo e per serrarlo. È questo un argomento, che i cinque descritti incavi servivano per gli *aridi*. Ne' quattro angoli della pietra le quattro picciole incavature hanno i loro forami traversali: segno che servivano pe' *liquidi*.. È degno di avvertirsi che a cinque incavi nel mezzo si riconoscono cinque iscrizioni, ma cancellate dagli stessi Pompeiani. Forse dinotavano i nomi delle misure. Alcuni perni di bronzo fermati con piombo accosto a ciascuna incavatura fanno argomentare, che ciascuna aveva il suo coperchio.

*

Aulo Clodio Flacco figlio di Aulo e Narceo Arelliano Caledo figlio di Narceo duumviri a giustizia furono incaricati per decreto de' decurioni di uguagliare le pubbliche misure.

Ben si sa, che i pubblici pesi e le misure, siccome in Roma così ancora nelle colonie, erano riposti nel foro sotto la vigilanza degli edili, e dei duumviri. Si osserva in seguito il recinto ove si vendevano le telerie, ed i drappi, come si può congetturare dagl' infiniti buchi dei travi a cui venivano sospesi. Nella parete, che cinge il portico interno verso settentrione è dipinta con molta grazia, e varietà in compartimenti alla grottesca maniera, che dagli antichi dicevasi *Rapografia* fra le altre è rappresentata l' origine della commedia, ed un Baccante. Nell'istessa parete vi è altro quadro che rappresenta in simulata sembianza di un vecchio accattone, dandosi il falso nome di Etone; ed in distanza del quadro si vede la testa della fida Eurinome.

Quadrivio. — Nel mezzo del quale vi è un' arco (forse di trionfo) tutto spogliato dei marmi, che lo rivestivano, e di cui non rimane che il solo scheletro. Nelle sue vicinanze si trovarono de' frammenti di una statua equestre di bronzo grande come il vero. Il Cavaliere, si è trovato mancante di una gamba con atteggiamento di pacificatore, come il Marco Aurelio del Campidoglio, poicchè guida il cavallo con la sinistra, e stendendo orizzontalmente la destra, fa dono della pace alle genti. Del cavallo fin ora non si è trovato che due zampe, e la coda. Nelle vicinanze di questo arco si ritrovò un marmo con la seguente iscrizione:

. . . . STO . CAESARI .

PARENTI . PATRIAE

Augusto Cesare, Padre della Patria.

È da congetturarsi che questo frammento d' iscrizione potesse appartenere all' arco unitamente alla statua equestre. Nell'istesso luogo si rinvennero 60 monete di argento, e due di rame vi-

cino ad uno scheletro. Nella cantonata verso la parte del Foro dopo diverse botteghe, ed ingressi a due case, viene uno spazio con un pendio o muricciolo di fabbrica al cui angolo in un pilastro di lava vesuviana sta scolpita questa iscrizione:

M . TVLLII . M · F .
ARCA . PRIVATA (1)

Piazzetta privata di Marco Tullio figlio di Marco.

Erario pubblico detto Tempio di Giove. (2)

Questo bel Tempio conserva tutt' ora il suo vestibolo esastilo, che risulta da sei colonne di fronte, e da quattro nei lati di ordine Corintio alte 30 piedi, vi si ascendeva per alcuni gradini ora rovinati. Nei fianchi si alzano due piedistalli, che dovevano sostenere due statue colossali di cui furono trovati alcuni frammenti, e nel mezzo, un ripiano per un' ara. Dal vestibulo si entra nella cella con bel pavimento musaico di figura rettangolare di palmi 59 in lunghezza, e di 44 in larghezza, con otto colonne Joniche per ciascun lato. Quest' ordine di colonne nelle due ali dava a questa sorte di tempî il nome di *peripteri*. Le mura erano dipinte a fresco di un rosso brillante. Da tre picciole porte nel fondo, ossia nel *portico* si entra a tre camerini fornicati, chiusi da cancelli di ferro, che dovevano servire per riporvi il pubblico tesoro, e gli atti del governo; Vi era una scala che conduceva alla parte superiore

(1) Sappiamo da Varrone che i luoghi voti nelle Città eran chiamati da latini *arcae*: dunque questo spazio era di proprietà di Marco Tullio figlio di Marco che eresse il tempietto della fortuna col suo denaro a fianco a questo medesimo luogo, e che forma una delle cantonate del quadrivio dell' arco.

(2) Scavo del 1816 e 1817.

della fabbrica. Le colonne composte di tufo ricoperte di stucco sono ridotti in pezzi, gli avanzi di due soldati, che non vollero abbandonare il posto, ove forse erano di guardia, giaceano in questo sito: uno di essi era stato schiacciato dall'improvisa caduta d'una colonna, una moneta di bronzo, ed una visiera si raccolsero presso di loro. Vi si rinvenne una bella testa di *Giove*, un'altra creduta di *Esculapio* di lui figlio, ed una testa di donna. Da questi indizî si crede che sia stato il tempio di Giove. Ivi furono ritrovati due piedi di marmo lunghi tre palmi con sandali imperiali, e fu ritrovata ancora la bella iscrizione, che si conserva nel Real Museo la quale è la seguente:

EP . TVRRANIVS . L . F . SP . N . L . PRON . FAB .
PROCVLVS . GELLIANVS .
PRAIF . FABR . II . PRAIF . CVRATORVM . ALFEI .
TIBERIS . PRAIF . PRO . PR . I . D . IN . (1) VRBE . LAVINI .
PATER . PATRATVS (2) POPVLI . LAVRENTIS . FOEDERIS
EX . LIBRIS : SIBILLINIS . PERCVTIENDI . CVM . P . R .
SACRORVM . PRINCIORVM (3) P . R . QVIRIT . NOMINISQVE
LATINI. (*sic*) QVAI . APVD . LAVRENTIS . COLVNTVR . FLAM . DIALIS . FLAM
MART . SALIVS PRAISVL . AVGVR . PONT .
PRAIF . COHORT . GAITVL . TR . MIL . LEG . X .
LOC . D . D . D .

---

(1) In questa iscrizione vien ripetuto varie volte il dittonga *Ai* per *Ae* ed il digamma F, che fu introdotto a tempo dell' Imp. Glaudio per la v. consonante come si ha da Svetonio *in Claud. cap.* 41.

(2) Il titolo di *pater patratus*, che godeva Sp. Turranio, ci fa conoscere d'esser stato *Feciale* del popolo Laurentino *pro toto populo patrabat.* Vedi T. Liv. lib. I. cap. 24. dove parla dell'alleanza tra i Romani e gli Albani, e delle formole del *pater patratus* nell'intimare la guerra, o nel conchiudere la pace.

(3) Quali erano presso i Romani i *sacri principii*? Io li trovo in un

Spurio Turranio Proculo Gelliano figlio di Lucio nipote di Spurio, pronipote di Lucio, della tribù Fabia, prefetto de' fabbri per la seconda volta, prefetto de' curatori dell'alveo Tiberino, prefetto, e propretore a giustizia nella Città di Lavinio, padre patrato del popolo di Laurento per segnar l'alleanza, secondo i libri Sibillini, co' pretori, dei sacri principii del popolo romano de' Quiriti, e del nome Latino che si conservavano presso la Città di Laurento, Flamine, Diale, Marziale, Salio, Presule, Augure, Pontefice, Prefetto della corte Giulia, e tribuno, militare della legione X a cui fu dato il luogo per decreto de' decurioni.

Tempio di Venere. (1)

Restano ancora grandiosi avanzi di questo tempietto, che sembra, che fosse stato il più nobile, ed elegante di Pompei. La sua pianta è formata da un portico in giro, appoggiato da un fianco ai muri del tempio e dagli altri da colonne. Questo peristilio girava ne' quattro lati del tempio il quale aveva 206 palmi di lunghezza, e 120 di larghezza. L'aia nel mezzo era

---

campo di guerra, negli alloggiamenti, e nella castramentazione romana, in cui ad una delle sue vie si dava il nome di *principia*, e secondo si spiega dagli archeologi *V. Lips. de milit. Roman. Lib. V.* così dicevasi perchè formava il principio dell' accampamento, onde Plutarco in *Galba* l' appellò Archea, *sive initia, quae Romani principia appellant.* Era questo un luogo il più sacro, e venerabile, perchè qui dal tribuno si rendeva giustizia, qui si conservavano i vessilli, e le aquile, qui sopra le are castrensi s' immolavano i sacrificî e si custodivano le immagini degli dei, e de' principii, qui si prestava il giuramento, e qui finalmente si reputava un gran sacrilegio commettere il menomo delitto. Ecco adunque i *sacri principii* della nostra iscrizione, co' pretori de' quali Spurio Turriano doveva stipulare l' alleanza.

(1) Scavo del 1817.

ipetra o scoverta, e si vedono ancora i canaletti nel pavimento da cui si trasportava l'acqua piovana, che cadeva dai tetti del portico. Al di sopra della pianta *ipetra* si alzava il santuario isolato in una cella quadrata e coverta; di cui restano ancora le mura laterali di cattiva proporzione. Il pavimento è di un bel lavoro di marmi colorati, con fasce di piccioli musaici intorno. In fondo vi resta ancora il piedistallo dove sedeva la dea. Vi si ascende per una gradinata di 15 gradini di travertino. Questo santuario si chiudeva, a cagione de' fori, che si osservano nel marmo del liminare, dove le porte erano fissate esistono ancora i piombi che le mantenevano. Vi sono ancora tre are, cioè una grande di marmo appiè della gradinata, e due altre ne' suoi fianchi. Le sue mura erano fregiate di belle pitture. Ha 48 colonne corintie composte di tufo ricoperte di stucco assai duro. Presso ciascuna colonna si alzava un piedistallo per sostenere statue e simulacri o degli Dei, o de' benemeriti eroi. Ve ne resta una sola al suo posto in forma di *Erma* avvolta con manto, e con toga. Si sono trovati molti frammenti di statue, e fra gli altri una *Venere* nuda ridotta in pezzi di bel lavoro, un *Ermafrodita* di rara scoltura con orecchie di *Fauno*, ed un rarissimo busto di bronzo con occhi di pasta di vetro. Tra tutti questi oggetti si è stimata preziosa la seguente iscrizione;

M . HOLCONIVS . RVFVS . D . V . I . D . TER .
C . EGNATIVS . POSTVMVS . D . V . I . D . TER .
EX . D . D . IVS . LVMINVM
OBSTRVENDORVNT . HS . ∞ ∞ ∞ .
REDEMERVNT . PARIETEMQVE
PRIVATVM . COL . VEN . COR .
VSQVE . AD . TEGVLAS
FACIVND . COERARVNT (*sic*)

Marco Olconio Rufo duumviro a giustizia per la terza volta, per decreto de' decurioni ricomprarono il dritto di chiudere le finestre per tremila sesterzii, essi ebbero cura di far alzare un muro privato al collegio de' venerei corporati sino al tetto (1).

Da questa iscrizione, e dalle statue trovate si argomenta, che il tempio fosse dedicato a *Venere* con un collegio di *Venerei*, il che in molti affissi si rileva. Nella parte postica del suddetto tempio si osserva una cameretta decorata di belle pitture. A sinistra vi è quella di un *Bacco* con tirso ad una mano e con un vaso dall' altra, e un vecchio *Sileno* in atto di sonare la lira; il detto Bacco sta appoggiato col braccio dritto sulla spalla del Sileno, il quale era il principale tra i compagni di Bacco, solenne maestro de' suoi misteri, educatore e balio di questo dio. A destra vi è incavata nel muro una picciola nicchia che si crede essere un *larario*, ne formava senza dubbio il sacro penetrale.

Basilica. (2)

Questo grandioso edificio è diviso da un vico dal tempio di *Venere*. Vi si radunavano i negozianti, e vi si amministrava la giustizia. Innanzi al suo ingresso si raccolsero i frammenti

---

(1) Erano le finestre, o le porte della Basilica di prospetto al collegio di Venere, che per patti antecedenti si dovevano chiudere, acciò il detto collegio non ne ricevesse molestia: ma ricomprando questo dritto, ossia riaprendosi le finestre e le porte della Basilica fecero alzare un muro, che era situato all' incontro, onde si allontanasse ogn' incomodo. Se vi ha difficoltà in quest' iscrizione ella consiste solamente nelle sigle *Col. Ven. Cor.* che noi abbiamo interpetrato per *Collegii venerii corporis* sulla fede di altre iscrizioni Pompeiane, che fanno memoria de' *Venerei* in Pompei. Di questi collegii detti *corpi* o *corporali* parlò anche Dimmaco lib. XI. ep. 103.

(2) Scoverta nel 1813.

d' una statua equestre di bronzo dorato. La sua figura è rettangolare lunga 250 palmi, e larga 100 con gran peristilio, o portico coverto in tutt' i lati. Era sostenuto in tutta la sua lunghezza da dodici grosse colonne laterizie in ciascun lato, e da quattro nel lato superiore ed inferiore comprese le angolari: Da' lati del muro il gran portico veniva appoggiato ad altrettante mezze colonne, che vi restano ancora attaccate. Hanno le colonne circa quattro palmi di diametro di ordine Jonico, che congiungevano sino al tetto, e da altro Corintio più interno che sosteneva un secondo piano aperto verso la navata di mezzo donde poteansi osservare i magistrati da tutt' i punti della basilica. Tali colonne sono di mattoni coperti di stucco. Oggi n'esistono soltanto alcuni pezzi staccati, ed altri dimezzati, e rotti che sono stati riposti nel loro sito. Tutte le mura sono cadute e con ragione si crede, che sia stato effetto del tremuoto che precedè la vulcanica espulsione. Dal lato superiore del portico, si alza una tribuna sette piedi dal suolo, ch' era decorata da sei colonnette di stucco scanalate, dove si sospetta, che sedesse la magistratura. Si apre al di sotto per due scalette una camera assai bassa corrispondente alla stessa tribuna, e che vi comunica per due aperture circolari nella volta, le mura assai doppie, dagli spiragli con cancelli di ferro, e la sua profondità di 20 palmi sotto terra, dimostra chiaramente che fosse una carcere, ove si trattenevano i rei per essere interrogati nel pubblico giudizio, di prospetto a questa tribuna in mezzo alle quattro colonne del peristilio, si alza un gran piedistallo di marmo bianco, che doveva sostenere una statua equestre. I portici erano ornati di statue di marmo, e di erme di bronzo: fra le prime ve n' erano talune gigantesche, delle quali se ne scoprirono gli avanzi. Vi erano ancora delle vasche, e delle fontane. Le mura, ricoverte di stucco, sono compartite in grandi pietre quadrate, dipinte a varî colori.

L' interno della basilica era tutto scoverto, nei suoi lati presso l' ordine delle colonne si ravvisa nel pavimento un lungo giro di canaletti, e di condotti sotterranei, che trasportavano l'acqua piovana cadente da' tetti del portico laterale. In questo luogo dovevano tenersi le assamblee, ed i concilî della cittadinanza pompeiana, crearsi i magistrati, provvedersi all' annona, e disputarsi di pace, e di guerra. Vitruvio parlando delle basiliche, ne fa la descrizione simile a questo edificio; si è dato al detto edificio il nome di basilica per essere nel muro esterno inciso tal nome colla punta di un ferro in rozzo carattere. Si leggono ancora ne' lati esterni molte iscrizioni fattevi per passatempo col pennello, e col ferro, e che dimostra la condizione e l' ignoranza di chi le aveva segnate. Ne rapporteremo alcune colla medesima *ortografia*:

NON . EST . EX . IVDEX . PATRE . AEGYPTIO .

Non v' ha Giudice, che sia nato da un Egiziano.

SVAVIS . VINARIA . SITIT . ROGO . VOS . VALDE . SITIT . (*sic*)

Soave vinaia ha sete; vi prego di fare che n' abbia di vantaggio.

LVCRO . ET . SALVS . HIC . FVERVNT

L' amico del guadagno, e del buon tempo quì furono.

C . PVMIDIVS . DIPILVS . HIC . FVIT . AD . NONAS .
OCTOMBRIS . M . LEPID . Q . CATVL . COS .

Caio Pumidio Dipilo fu quì a 5 Ottobre, essendo consoli Marco Lepido e Quinto Catulo.

OPPI . EMPOLIARI . FVR . EVRVNCVLR

Oppio da commedia, sei un ladro, un ladroncello.

Si usciva da quest' edificio, per quattro gradini di pietra vesuviana in un vestibulo sostenuto da due colonne, e da due pilastri, riguardando il lato orientale. Dal fianco esterno meridionale vi fu praticata una scalinata, da cui si argomenta, che sopra la volta del vestibulo, e del peristilio doveva aprirsi una gran loggia per sito di passeggio. Dal vestibulo per cinqne aperture si entrava al foro civile, che abbiamo descritto. I pilastri ch' erano al numero di sei, avevano delle incavature nei loro fianchi per dove calavano delle porte: e così venivano chiuse le dette aperture. Dietro al muro della detta basilica vi è la seguente iscrizione:

GN . HELVIVM . SABINVM . AED . OMNI . BONO . MERITVM .
IVVENEM . AED .
D . R . P . O . V . F .

Prega che lo favorisca Gneo Elvio Sabino edile giovine meritevole di ogni bene edile degno della repubblica.

Sale e Curie. (1)

Presso l' entrata della Basilica, si vedono tre vaste sale, il cui fondo semicircolare, le nicchie, e gli altri poggi indicano essere state luoghi sacri, addetti a' magistrati, che giudicavano le picciole cause. Le mura di queste Curie già rivestite del più bel marmo son costruite di mattoni, e sembrano uscir dalle mani degli operai.

(1) Scoverte nel 1814.

Casa a mezzo giorno della Basilica detta di Championet (1). — Questa casa è situata nel lato di mezzo giorno della basilica ha il cortile tetrastilo, ossia sostenuto da quattro colonne. Vitruvio di questa sorte di cortile ne ha parlato. Vi furono trovati alcuni scheletri di donne, con anelli, braccialetti, e monili d'oro, varî utensili di argento e rame, oltre un gran numero di monete. Questa bella casa, oltre del primo piano aveva de' sotterranei, dentro de' quali si può ancor penetrare (2). Nella medesima casa si trova un atrio adorno di un bel pavimento a musaico con un recipiente rettangolare di marmo bianco nel mezzo, per raccogliere l'acqua piovana cadente da' tetti, è decorato da quattro colonne ne' suoi angoli, che dovevano sostenere un picciolo tetto, da cui con una corrispondente apertura docciavano le acque piovane nell'impluvio. Le colonne sono di tufo e mattoni, rivestite di stucco colorito. Nelle camere laterali si ammira un bellissimo ornato, tanto per le belle pitture sulle pareti, che pe' leggiadri pavimenti a musaici figurati. In fondo dell'abitazione si osserva un atrio con puteali.

Casa di Adone (3). Nel vicino *Vicoletto* si trovano dei resti di pitture, una fontana che aveva de' cancelli di ferro, ed uno di que' pubblici altari, che s' innalzavano spesso avanti alle deità dipinte sul muro esterno delle abitazioni. Il domicilio di *Adone* è situato nel *trivio*, e presenta un atrio toscano adorno di varie stanze da letto.

In una di esse sorprende il vago quadro di *Andromeda* salvata da *Perseo*; e l'altro di *Venere*, che si svela ad *Adone* assiso. Si vede la sala di udienza, il luogo del convito all'om-

---

(1) Scoverta nel 1799.

(2) Questo sotterraneo é stato scavato nel 1827.

(3) Scavata nel 1827.

bra d' un pergolato, ed in fondo gl' intercolunnii del vicino Gineceo.

Stanze e Botteghe (1). — In una stanza ricoverta a volta vi furono ritrovati sette scheletri, e si trovarono ancora sessantasei monete d' oro, sette anelli, ed un paio d' orecchini parimenti d' oro; gli oggetti d'argento furono 1050 monete, un coverchio di vaso con manico rappresentante un piede di capra. Altre due stanze ad uso di botteghe, si rinvennero dei vasi di bronzo, di creta, delle lucerne, alcuni pesi, ed altri utensili, tra quali era osservabile una patera di bronzo, parecchie monete, ed un raro vaso a forma di bicchiere di vetro.

Casa in costruzione (2). — Ritornando verso il Foro si passa per una casa: vi si sono scoverti gli scheletri d' un uomo e di una fanciulla, l' uomo aveva seco una borsa con 27 monete d' oro, e 51 d' argento; la fancialla aveva due belle smaniglie d' oro.

Questa casa il padrone la stava ricostruendo. L' intonaco delle mura sembra ancora fresco. Vi sono ancora l' impressioni delle bacchette, che servivano a batterlo per renderlo più solido.

Un bel pavimento a musaico vi è in una stanza, una mensa con piedi di marmo, era situata accanto al serbatoio d'acqua.

Scuola di Verna. — Questa scuola consiste in una sola piazza, ove i fanciulli di ambi i sessi venivano pubblicamente istruiti.

Edificio d' Eumachia (3).

Dopo il descritto tempio; nel lato sinistro venendo dal foro si vede il monumento d' *Eumachia*, il quale è composto di

---

(1) Scavo del 1826 in presenza di S. M. la Regina e sua R. Famiglia.
(2) Scoverta nel 1826.
(3) Scoverto nel 1826.

tre parti, cioè il *Calcidico*, la *Cripta*, ed i *Portici*. Il medesimo è di figura rettangolare di architettura romana. I suoi membri esterni, ed interni sono d' ordine corintio. La sua facciata domina il Foro. Il vestibulo, ossia il *Calcidico* ha 16 pilastri ornati di nicchie, ricoverti di marmi e nell' architrave vi è la seguente iscrizione:

EVMACHIA . L . F . SACERD . PVB . NOMINE . ET . M .
(NVMISTRI . FRONTONIS .
FILI . CHALCIDICVM . CRYPTAM . PORTICVS . CONCORDIAE .
(AVGVSTAE PIETATI . SVA
PECVNIA . FECIT . EADEMQVE . DEDICAVIT .

Eumachia figlia di Lucio pubblica sacerdotessa in suo nome, ed in quello di Lucio Frontone suo figlio ha costruito col suo proprio danaro il Calcidico, la Cripta, ed i portici, e gli ha dedicati alla pietà dell' augusta Concordia.

Un' ampia porta introduceva dal vestibulo a' portici interiori. I quali avevano quarantotto Colonne di marmo pario, che circondavano ne' quattro lati un cortile scoverto lungo 110 piedi, e largo 59; una grande nicchia era nel fondo, ove stava la statua della *Concordia*. Si ritrovò lì presso rovesciata, mancante della testa e con vestigia d' indoratura negli orli del manto.

La *Cripta*, forma i portici interni, vi si rinvenne la bellissima statua della sacerdotessa *Eumachia*, dedicata a' tintori, pel cui *Collegio* e quello de' loro sacerdoti era stato dedicato un bel luogo. Essi dovevano lavarsi i sacri vestimenti, cosa non lecita ai profani. Si veggono nel cortile dei poggi di fabbrica rivestiti di marmo, vicino alle cisterne su de' quali si eseguiva forse un tal uffizio. Questo monumento era decorato da

più preziosi marmi, pitture, ed arabeschi. Nel muro esterno della cripta vi sono le seguenti iscrizioni due delle quali sono annunzî di spettacoli il primo intiero, ed il secondo in frammento.

A . SVETII . CERII
AEDILIS . FAMILIA . GLADIATORIA . PVGNABIT
POMPEIS . PR . K . IVNI . VENATIO . ET . VELA

La famiglia di gladiatori di Aulo Svezio Cerio Edile combatterà in Pompei l' ultimo giorno di maggio, vi saranno caccia e tende.

FAMILIA . GLADIATOR .
VENATIO. ET VELA

La famiglia di gladiatori, caccia e tende.

Sul muro esterno della cripta d' Eumachia si legge

SABINVM . ET . RVFVM . AE . D . R . P . VALENTINVS GVM . DISCENTES *(sic)* SVOS . ROG .

Valentino coi suoi scolari prega Sabino, e Rufo edili degni della repubblica.

C . IVLIVM . POLIBIVM
. D . LICINIVS . ROMANVS
ROGAT . ET . FACIT

Licinio Romano prega Caio Giulio Polibio Giudice e fa.

Questa iscrizione differisce dall' altre per quel *rogat, et facit* cioè *prega, e fa* ossia scrive questa iscrizione, segno del suo rispetto.

Bottega — Dietro l' edificio di Eumachia nello interno di una bottega nella strada parallela alla parte del foro, che rade il

detto edifizio sono dipinte due figurette alte un palmo e once 9 che rassembrano due baccanti, come se ballassero dipinte sul fondo nero. L'uomo è nell'atto di scoprire la donna con un panno verde, la quale volgasi verso di lui tenendo un cembalo con ambedue le mani. È rimarchevole una fascia rossa che cingeva il petto della baccante. Le antiche donne si sostenevano il petto con questa fascia.

Casa dietro la Cripta di Eumachia. — Questa casa con la sua picciolezza ci mostra essere stata il tugurio di un povero Cittadino, che sebbene viveva nelle angustie di una vita frugale, cercava ciò nullameno gli ornamenti delle arti belle. Nel centro di una parete è effigiata una giovine, che si abbraccia al collo del toro e tiene il freno in graziosa attitudine di danza, sostenendo colla sinistra una zona violacea.

In uno stanzino poi vi si ravvisano due quadretti. Uno più alto rappresenta Venere pescatrice, che siede sopra uno scoglio nella sponda del mare, e rannicchia le gambe puntellando i talloni al detto scoglio e sostiene colla destra l'amo che tuffa nell'acqua, ha un mantello giallo foderato di bianco, e sopra allo scoglio opposto siede amore alato, il quale tiene il cestello per riporvi i pesci. L'altro quadretto sottoposto rappresenta Narciso il quale su di una sponda seduto, appoggiandosi alla parte opposta con la sinistra, melanconico vagheggia nelle chiare onde le sue proprie sembianze.

Luogo del Decurionato (1). — Al lato sinistro del tempio di Giove vi è una sala aperta ampiamente dalla parte del foro: essa è terminata da un mezzo cerchio, e vi si vedono molte nicchie, ove vi dovevano essere delle statue, e de' sedili, con un ara nel centro. Quest'edificio probabilmente era una sala, ove forse l'ordine de' *Decurioni* tenevano le loro pubbliche sedute.

---

(1) Scoverto nel 1818.

Tempio di Quirino detto di Mercurio (1).

Subito dopo della sala vi è un picciolo tempio, credesi essere stato sacro a *Mercurio*, il quale è separato dal foro per mezzo di uno stretto vestibulo; il santuario è elevato circa 4 piedi, e vi si sale per mezzo di una scala a due lati. I frammenti di marmo, che vi si vedono dimostrano chiaramente, ch' egli era prima interamente rivestito. Le mura del recinto erano divise in riquadri, e ciascuno era sormontato da un frontespizio; sembra che quando successe l' eruzione si stavano riparando. Dirimpetto al santuario si vede un altare ben travagliato di marmo greco, e che ha sul davanti un sagrificio a basso-rilievo.

Si è dato il nome di *Quirino* a questo tempio perchè nella sua porta si rinvenne un piedistallo, che sosteneva la statua del fondatore di Roma, e in cui si leggeva la seguente iscrizione, mutilata in qualche parte.

ROMVLVS . MARTIS
FILIVS . VRBEM . ROMAM
condidit ET . REG . AVIT . ANNOS
*plus minus qu*ADRAGINTA . ISQVE
Acrone DVCE . HOSTIVM
et rege CAENINENSIVM
*interf*ECTO . SPOLIA . OP*ima*
Jovi FERETRIO . CONSECRA*vit*
RECEP . VSQVE . IN DEORVM
NVMER . M . QVIRINI *nomine*
APPELLATVS *est a Romanis.*

---

(1) Scoverto nel 1817.

Romolo figliuolo di Marte fondò la Città di Roma, e vi regnò circa 40 anni. Lo stesso dopo di aver ucciso Acrone Duce de' nemici, e Re de' Ceninesi consacrò a Giove Feretrio le spoglie opime; e ricevuto nel numero degli Dei fu appellato da' Romani col nome di Quirino.

Tempio d'Augusto detto il Panteon (1).

Nel prosieguo viene il così detto *Panteon*. Si potrebbe chiamare la galleria delle feste pompeiane. Questo edificio ha una porta decorata da due ordini di colonne, e nel mezzo ha un atrio scoverto lungo 180 piedi, e largo 118 si elevano in dodecagono 12 piccioli piedistalli, che dovevano sostenere le divinità principali, e vi è nel mezzo l'ara; il dett' atrio è circondato da un peristilio, nella cui parete si trova raffigurato tutto ciò che può servire ad un pranzo, de' pesci, un gallo d' india, delle ceste con uova, delle oche, pernici uccise e spiumate., de' vasi per le frutta, e molte anfore pel vino. Sull' ingresso privato a sinistra, sono dipinte delle pecore, de' buoi, un corno d' abbondanza, che si versa su de' piatti rovesciati, delle frutta ne' vasi, de' genietti che intrecciano fiori e ghirlande per distribuirle a' commensali, e *Psiche* che con ali di farfalla segue il suo amante al convito degli Amori. Nel lato dritto vi sono 12 stanze pe' pranzi pei più distinti cittadini, con figure di oche, che n' erano il principale elemento. Di prospetto vi è il santuario con 4 nicchie, e nel fondo una base, che doveva sostenere la statua *d' Augusto*, essendosi rinvenuto il braccio che stringeva un globo. Ne' lati si veggono due statue una di *Livia*, e l' altra di *Druso* suo figlio, un leggiero drappo cinge i lombi di quest' amabile giovane. Un triclinio per 30 commen-

(1) Anno 1821.

sali, è costruito a destra del Santuario, il quale doveva servire a' pranzi sacri de' sacerdoti. A sinistra del Santuario vi è un sacello, e delle grand'ari di marmo. Si vede ancora il luogo, ove riponeansi i sacri strumenti. Ne' poggi, dall' altra parte della tribuna, metteansi in pezzi le vittime, e divideansi al popolo. In esso vi si entrava per una porta contigua, ove furono dipinti a tale oggetto de' pezzi di carne appesi, una scure per tagliarli, degli uccelli morti, una testa di maiale, e dei presciutti. Appiè de' poggi gira un canaletto, in cui scorreva il sangue delle vittime. Nel fondo vi è un gran quadro, ove sono espressi i due gemelli fondatori di Roma, in seno di *Laurenzia:* e gli Dei che li proteggono dall' alto.

Numerose sono le dipinture da per tutto quest' edificio, dedicato a' sacri conviti, tra le quali si rimarca una *Baccante* appoggiata su di una giovine attrice; una bella *Sonatrice* che suona la sua lira, ed un' altra in atto di riposo: in altro luogo si vede un guerriero ch' è di guardia al Santuario, delle giovani sacerdotesse, che offrono a cittadini de' papaveri, ed i precetti di Cerere. *Etra* discopre a *Teseo* la spada del padre, già nascosta sotto di un sasso; ed *Ulisse* pensieroso vicino al focolaio della sua casa, che appena può ritenere le lagrime, mentre *Penelope* non l' ha per anche riconosciuto. Nel portico interno si vede dipinto *Frisso* col suo montone che è nell' atto di approdare a Colco il quale con una mano abbraccia il collo dell' ariete, e tiene coll' altra una falda di un mantello giallo, e due delfini esultano alla fine di quel viaggio guizzando e mordendo l' onda.

Sopra fondo nero campeggia una vittoria volando coronata di alloro, che tiene in una mano una patera piena d' incenso e un candelabro nell' altra. Una donna figurata forse per una provincia scettrata che sovrasta fra le ali alla vittoria, e mette l' incenso sul candelabro. Presso l' entrata principale del Tempio

è dipinta l' immagine di un Imperatore seduto su di un fascio d' armi, e coronato dalla Vittoria. Delle navi pronte alla pugna, ci ricordano la giornata d' Azio, e riuniscono per l' ultima volta *Antonio* ed *Augusto*, il triumvirato, e l' impero. Delle Deità, e de' Genii, che offrono delle frutta in un disco; paesetti, e vittorie su de' carri a tutto corso, palagi ed arabeschi finiscono d' ornare questo bel monumento consacrato a' trionfi di Roma. Furono ritrovati tre calamai di bronzo ai quali l' inchiostro si era servato; più vasi, delle lampade di differenti forme, e finalmente una specie di altare rettangolare, ornato di figure e sostenuto da quattro ipogrifi.

Presso la porta picciola si scuoprì una cassettina colla sua ferratura ove vi si rinvennero 1036 monete di bronzo, e 41 d' argento, un vago anello d' oro con pietra incisa, e un altro d' argento. Verso la porta maggiore si raccolsero altre 93 monete di bronzo. Vi si scuoprirono in ultimo de' larghi vetri ch' erano serviti pe' telari delle finestre.

Dirimpetto l' ingresso del tempio di Augusto, chiamato volgarmente il Panteon vi sono le seguenti iscrizioni

CVSPIVM . PANSAM . AED .
JVVENEM . PROBUM . DIGNVM . REI . P . OR.

Prega Cuspio Panza edile giovine probo degno della repubblica (1).

C . APRASIVM . FELICEM . AED . O .
PHILIPPVS,

Filippo prega Caio Aprasio Felice edile.

---

(1) Questa iscrizione è ripetuta dirimpetto il muro della Cripta di Eumachia.

VETTIVM . FELICEM . AED.
DONATVS . ROG.

Donato prega Vezio Felice edile.

A . VETTIVM . FIRMVM
NVMISIVS . JVCVNDVS . CVM . SECVNDO .
ET . VICTORE . ROG.

Numisio Giocondo con secondo, e Vittore pregano Aulo Vezio Firmo.

Isola intorno al Tempio di Augusto.

Quadrivio. — Intorno a quest' edifizio vengono botteghe, e vestiboli di case, adorni delle più gentili pitture che cingono in doppia fila questo sentiero. In una di esse botteghe fu ritrovata una statuetta di bronzo, rappresentante una Vittoria alata di due palmi e $\frac{1}{2}$ di altezza. Avea le armille d' oro alle braccia; e vi restava ancora incastrata una gemma. In un' altra si scavò una picciola *Venere* di marmo, che si asciugava i capelli, ed avea la parte inferiore velata da un drappo dipinto di rosso, tre anelli di oro presi dentro un picciolo fodero del medesimo metallo, un cucchiaio, e quattro monete d' argento: di bronzo, quattro sistri e tre strigilli, un gran vaso di bellissimo lavoro a quattro maniche, più amuleti di diverse forme e colle ali. È rimarchevole un basso-rilievo di creta cotta, un pezzo di metallo nel fondo del quale si vede inciso una bella testa di donna, credesi che sia stata servibile per *punzone*. Una bella tazza d'alabastro orientale di un palmo, di tre once e $\frac{1}{2}$ di diametro, e di altezza 8 e $\frac{1}{2}$.

In altre botteghe si raccolsero un *conio* di metallo con vaga

testa di donna, degli strumenti da fiato, un bellissimo anello d'oro con allegoria di *caduceo* col *corno* dell'*abbondanza*, una gemma con incisione dell'aquila romana, un fuso, e degli scheletri d'animali.

Botteghe di frutta secche — Nelle dette Botteghe vi si raccolsero in abbondanza fichi secchi, castagne, prugne, dell'uva passa, e delle frutta in vasi di vetro; delle lenticchie, de' semi di canape, una ciambella, vari frammenti di pasta e di pane, molto denaro, una staderina, e varie bilancie.

Pasticceria — Vi si scoprirono molti utensili di cucina, varie forme di pasticceria delle quali un'a foggia di conchiglia, un'altra con gli avanzi di pasta lavorata, ed un suggello con lettera per istampa.

Venditore di Vino — Un venditore di vino aveva fatto dipingere da un lato della sua bottega *Mercurio* per render propizio il suo commercio, e dall'altra Bacco come trovatore di quel liquore che vendeva, con un tirsó in spalla coronato d'ellera, e con una picciola clamide spremendo con ambe le mani un grappolo d'uva dentro il suo cratere usitato a due manichi. Una pantera consueta compagna di quel dio ingorda di quel dolce sugo, sta alzata sulle gambe di dietro a modo di animale che agogna il cibo vicino a una mensa.

Osteria — Nell'angolo della strada viene un'osteria la quale tiene una stanzetta nella parte postica la cui porta sporge nel vicoletto. Questa stanza, chiaro apparisce dalle tante oscene pitture che la deturpano, aver servito ad uso di lupanare che alla taverna era annesso. Nell'osteria vi era il bancone di fabbrica incastrato di varii marmi, fra i quali è rimarchevole un bel pezzo di porfido verde. In questo bancone vi sono murati tre vasi di piombo atti a contenere liquidi, e dove questo bancone

si congiunge col muro vi è una specie di picciola gradinata di marmo bianco su cui si mettevano i commestibili che in questa taverna si vendevano ; vi era un picciolo focolaio per cuocere le vivande e tiene dipinto il dio tutelare sotto i gradini descritti in forma di serpente nell' atto di mangiare le offerte sull' ara disposte. Vi sono due porte che conducono alle stanze annesse alla detta taverna. In una di esse vi sono due camerini che communicano colla casa contigua , ch' erano destinati a' bevitori. In uno de' quali vi è una pittura di stupendo artifizio ch' esprime la favola di Perseo, alloraquando libera Andromaca dal mostro marino. La casa contigua che aveva comunanza a questa vile taverna doveva appartenere ad un ricco proprietario , per essere molto adorna di belle pitture , ed il proprietario faceva vendere i suoi prodotti delle sue vigne senza curarsi all' onestà del modo di procacciarsi un maggior guadagno.

Nel primo de' due stanzini contigui alla detta taverna vi sono dipinti due carri uno come camminasse carico di vino , e l' altro nell' atto di scaricare il vino. I carri sono a 4 rote. Il vino è contenuto dentro una grande otre , e distesa sul carro in tutta la sua lunghezza col collo dell' otre strettamente ligato , e dall' altro lato scaturisce il vino dentro alle anfore. Nell' altro stanzino , vedesi dipinto il Ciclope Polifemo seder gigante sopra uno scoglio a sponda del mare e Galatea seduta sopra un delfino : altro rappresenta una Ninfa che pesca con genietto alato , e tre amorini d' intorno in varii officii della pesca affacendati. Oltre di molte pitture dozzinali che rappresentano deformissime oscenità. Altra che rappresenta una tavola ove mangiano e bevono quattro persone , ed un fanciullo che reca loro del vino ; e nel muro si vedono appesi de' commestibili ; ai piuoli attaccati al muro in una specie di rastelliera di legno si distinguono delle cipolle, e de' budelli ripieni di carne pestata. La tavola intorno a cui seggono apparisce dell' altezza medesima delle sedie. Altra pittura

che rappresenta un uomo, che versa da bevere ad un Soldato vestito di una tunica a guisa delle odierne Pianete Sacerdotali. Sul capo del Soldato sono scritte queste parole

MARCVS . FVRIVS . PILA . MARCVM . TVTILLVM.

Marco Furio Pila (tavernaro) *saluta* (il soldato) *Marco Tutillo.*

E questo saluto col boccale era forse il complimento, e l'elogio più ambito dal Soldato Tutillo.

Nel detto quadrivio seguitando il lato del tempietto della Fortuna vengono le seguenti abitazioni.

Casa de' Capitelli figurati — La detta casa ha preso tal nome da' Capitelli delle colonne, che hanno diverse figure rappresentanti la stessa casa non ha di particolare delle altre.

Abitazione detta delle Colonne Colorate — Viene appresso alla descritta altra casa, che ha preso il nome delle Colonne Colorate, per essere esse di diversi colori fregiate. Seguitano ancora altre abitazioni privi di nomi.

Casa del Questore — Nella grande strada detta di Mercurio, si è rinvenuta una bellissima, e ricca abitazione, che tiene un suo angolo in una delle cantonate del quadrivio di sopra descritto. E composta di due corpi in fra loro comunicanti ciascuno dei quali ha ingresso sulla detta strada. Quello alla dritta è più grande ed adorno, era forse destinato al padrone di essa, dall' altro lateralmente ad esso costruito, si può opinare che abbia servito alla famiglia, ai servi, ed alle varie bisogne domestiche di questo dovizioso Pompeiano. La medesima è adorna più delle altre case Pompeiane, la facciata è diligentemente lavorata. Ha un zoccolo rosso ed i muri intagliati a bugne di stucco bianco, con una cornice intagliata fatta a stampe, che facilitava molto questi lavori, diminuendone lo spendìo

ed accelerandone l' esecuzione, la qual cosa non è usata ne' nostri tempi. Le congiunzioni delle bugne sono dipinte azzurre. Dell' istessa maniera è lavorata la cornice della porta principale, e per rendere più appariscenti le modonature erano dipinte i trafori di nero e di celeste, poichè essendo lavorato con istampe non potevano avere quegli scuri che si ottengono lavorate a mano. Sopra uno degli stipiti è effigiato un Mercurio con una gran borsa in mano in atto di correre. Ha il cortile il compluvio con la sua fonte nel mezzo, il tablino, il peristilio, il giardino, e nel muro di prospettiva l' edicola col Nume tutelare della casa, tutto questo ad un colpo d' occhio si presenta a chi entra in questo edificio. Viene in seguito l' adito ove è la stanza del portinaio, indi il cortile o atrio, il quale da Vitruvio è chiamato Corintio, perchè i suoi travi partendo da muri che cingono il cortile riposano sulle colonne attorno il compluvio distribuite. Questo cortile aveva i lacunai sostenuti da dodici colonne intorno al compluvio distribuite, le quali sono rivestite di stucco, e nella parte inferiore tinte rosse. In mezzo al compluvio vi era una fontana che aveva uno zampillo nel mezzo che sorgeva da un gruppo di foglie d' acqua in marmo intagliate, con animali sopra scolpiti, come ranocchie, lucertole, e simili; nel compluvio vi è il puteale di pietra calcarea bianca ed ha nel suo orlo profondo canale che l' attrito delle funi che vi attingevano le acque l' hanno scavato. Nell' angolo di quest' atrio verso il tablino, furono ritrovate due casse per custodire denaro, le quali si innalzavano sopra uno zoccolo di fabbrica incrostato di marmo, ed erano di legno foderate di rame, e fasciate di ferro, con maniglie, serrature, chiodi, e molti altri ornamenti di bronzo, che ivi si sono ritrovati. In una delle casse si rinvenne un resto del denaro che racchiudeva, in 45 monete d' oro, e 5 di argento, che il di più fu dagli antichi estratto mediante uno scavo che praticarono, e quella porzione lascia-

rono per la disagevolezza del cercare fra le rovine.' L' atrio è formato di un' ala, la quale sta fra le due casse ed intorno ad essa vi è un picciolo rialto di muro che serviva a sostenere un sedile nel quale avessero riposo coloro che dalle contigue casse, o esigevano, o pagavano denaro. Dal detto atrio per mezzo di una nicchia quadrata si perviene al gran cortile della casa, tutta questa parte dell' atrio è dipinta con figure fra le quali vi sono una Cerere con cesta in una mano, e falce nell' altra; un Apollo che suona la lira; ed un Saturno col solito emblema della falce; un Satiro con una Ermafrodita, paesetti ed altro. Sieguono diverse stanze, la *penaria, cellæ domesticæ, cubicula*. Le quali hanno ingresso a questo atrio, e tutte queste stanze erano formate, che si aprivano dalla parte inferiore dell' uscio, e nella parte superiore eran chiuse da una finestra invetrata, che dava luce alla stanza anche allorquando stava chiusa la porta. Tutte queste stanze sono dipinte con bellissimi quadretti, uno rappresenta Diana che scende dal cielo attirata dalla bellezza di Endimione, altro vi è Narciso invaghito di se medesimo a specchio del chiaro fonte; ed altre figure volanti fra le quali una bellissima Citarista. In uno stanzino vi sono nel muro molti buchi a due ordini, che contenevano sostegni di legno su i quali appoggiavano delle tavole, che non ad altro uso che di guardaroba potevano essere destinate. Vi si rinvennero vasi di bronzo, e di vetro, e varii strigili di bronzo. In un' altra stanza vi si trovarono noci, ceci, grano, fichi, ed altro la quale forse era la dispensa, Il tablino era magnifico e per pavimento di musaico, e per pitture sorprendenti le quali sono svariate per brillanti, e contrapposti colori, ammirabili per istranissime immaginazioni, e per istupende esecuzioni. Il giardino aveva un passaggio scoperto rivestito di una pergola *Xystus cum Pergula*. Vi è la stanza del triclinio spaziosa, con una gran porta che lo apre nel lato verso il cortile dove le tende

di porpora lo chiudevano. Vi erano altre stanze di vario uso d' abitazione di servi, essendo modestamente dipinte, sebbene con nitidezza adornate. Da questo gran numero di stanze e delle tre scale in questa casa rinvenute che ci fanno supporre altri piani, potrà rilevarsi quanto vasta e magnifica si fosse la dimora di questo antico finanziere, che dall' amministrazione del pubblico denaro traeva facoltà, ed agi al lusso della sua domestica vita. Sul muro esterno di questa casa si sono rinvenute le seguenti iscrizioni

AVLVM . VETTIVM . FIRMVM . AEDILEM . VIRVM .
BONVM . ORAT . VT . FAVEAT . FELIX . CVPIT .

Felice desidera.
Aulo Vezio Firmo Edile, uomo probo prega che gli sia favorevole.

MARCVM . HOLCONIVM . PRISCVM . AEDILEM .
DIGNVM . REIPVBLICAE . FVSCVS .

Marco Olconio Prisco Edile Fusco stima degno della repubblica.

CAESELLIVM . ERASTVS . CVPIT . AED .

Erasto desidera Edile Cesellio.

Si rinvennero due musaici di sette once quadrati che rappresentavano due figure.

Casa di Meleagro. — Quest' abitazione è conosciuta sotto il nome di Meleagro per una pittura di Meleagro che adornava il tablino, che ora si conserva nel Real Museo. Questa casa era formata di due abitazioni che nell' origine dovevano essere

disgiunte, furono poi per convenienza di proprietà riunite, pel mezzo di una porta aperta con isfabbricare il muro che separava i due cortili. I loro ingressi principali sporgono nella strada di Mercurio le dette case sono all'estremo di questa strada non essendovi che un'altra casa nello spazio di esso, che colle mura della città si congiunge; la parte estrema di questa strada ha in fronte una delle Torri che di tratto in tratto sono nelle mura come ne abbiamo parlato. Questa prima casetta non era molto adorna, perchè il padrone che l'avev' aggregata alla contigua era contento a servirsene per l'uso dei suoi familiari. Il triclinio che occupa la parte estrema della casa è la stanza più adorna di quest' abitazione. Ha dipinti sopra fondi rossi e gialli tre quadri, de' quali il men danneggiato mostra chiaro quando Ulisse presenta in Sciro ad Achille, celato nelle vesti muliebri, le armi onde riconoscerlo fra quelle donzelle. In una stanza di detta casa vi è dipinto su fondo rosso la frode di Giove per sorprendere Leda la quale abbraccia il fraudolento cigno, nel mentre che Amore, sostenendo un vaso con entro diversi attrezzi muliebri accenna in aria furba verso del nume trasformato. Leda è vestita di scinta tunica celeste, che la copre dalla metà in giù. Essa levatasi da una magnifica sedia color d'oro, sulla quale ha lasciato il suo verde puplo. Per tre gradini si scende all' altra casa a questa congiunta, ove i padroni dovean risedere per essere più spaziosa ed adorna. Ha l'atrio sostenuto da 16 colonne di un ordine grottesco, che tiene alcun poco del Dorico coperto di stucco; nel mezzo di un lato dell' intercolunnio vi è un plinto che serviva di base ad una vasca di marmo destinata a qualche specie di lavacro. Quest' atrio aveva molte grottesche dipinte sopra fondo di varî colori. Altro picciolo peristilio segregato dalla casa vi erano le stanze delle donne, che prendevano lume dall'atrio istesso. Da un corridoio si scendeva nei sotterranei, che comunicavasi fra

l'atrio, il peristilio, e la strada che rade la parte postica della casa. Il tablino era bellissimo e di squisiti adornamenti. I lati erano dipinti in uno l'istoria di Ercole, e nell'altro di Meleagro come abbiamo detto di sopra. Nella parte superiore vi era un fregio nero con fauni e baccanti in attitudini varie, aveva il pavimento di musaico incavati. La più ricca e spaziosa stanza era il triclinio che prendeva luce da un finestrone aperto sul giardino di essa. Nel pavimento di questo triclinio si è ritrovato in un gran tondo di diametro palmi 5, un musaico bellissimo rappresentante un leone con alcuni amorini che lo cingono, e legano di ghirlande, ed alcune baccanti in disparte. Il peristilio ha due colonne Joniche, e de' pilastri nel muro che lo cinge. Finalmente un picciolo giardino che tiene una porta nella parte postica della casa.

Abitazione detta di Adone ferito. — Nella sudetta strada di Mercurio, si è rinvenuta una bella abitazione, e nelle diverse pitture ivi trovate ve n'è una che rappresenta Adone ferito una facilità sorprendente si ammira in questo dipinto pompeiano, e per non avervi trovato alcuno indizio a chi fosse appartenuta detta abitazione se gli è dato tal nome.

Abitazione non conosciuta. (1) — Quest' abitazione tiene nel fondo una peschiera con musaici a terra, che rappresentano de' delfini. Sulle mura è ideata una scena campestre con uccelli fra gli alberi, nel bosco si vede *Marte* e poco lungi da lui *Venere* che si mira in uno specchio, che serba la figura di un girasole, ha le manigliе ed è nuda.

Casa di Venere e Marte o dello sposalizio d'Ercole. (2) Nell' atrio è dipinta una nuova avventura del Dio della guerra colla madre degli ameri, si rinvennero due musaici di sette once quadrati che rappresentavano due figure. A sinistra

---

(1) Scoverta nel 1822 in presenza di S. M. il Re di Prussia.

(2) Scoverta nel 1820.

vi è l'appartamento de' bagni, e delle stufe, una fontana sorge nel mezzo di una vasca, che raccoglieva le piovane. Ha un peristilio con vasto giardino il quale è disposto sul mezzo dell'appartamento privato, vi si veggono due peschiere, fra di esse vi era una tavola di marmo sostenuta da una colonnetta con effigie di un Genio. Nella camera del cubiculo vi è rappresentato il matrimonio d'*Ercole* con *Deianira*. Vi è la stanza di compagnia. Viene poi un pozzo profondo 116 piedi. Aveva la girella, o le secchie, come si usa fra noi, l'acqua è alta 15 piedi, ed è potabile.

Bottega di sapone. — Siegue un venditor di sapone; nella bottega vi sono delle grandi vasche per condensarlo. Se n'è trovata una quantità a terra, vi sono i fossetti per la calce che vi si trovò molto indurita. Per una porta interna si passa nell'abitazione del venditore.

Bottega di Venditore di pesci salati. — Questa bottega ha sull'entrata i soliti vasi immessi nel poggio; e nel muro si vedono dipinti de' pesci, che si vendono alla Salamoia.

Casa della Pescatrice (1). Tiene un cortile con intercolunnio, lungo il quale è costruito il solito poggio pe' fiori: dal detto si passa ad una stanza da letto ove vi è dipinta una *Nereide*, un *Narciso*, il cui volto si riflette nell'onda, ed un ingenua *Pescatrice*, che ha gettato l'amo nel mare, ed attende la preda, *Amore*, su d'uno scoglio, a lei l'addita col dardo. In una bottega in seguito è da osservarsi il bel quadro d'una *Danzatrice* che sostenuta da un abile compagno, eseguisce un salto.

Casa della donna peccatrice. — Questa casa ha preso questo nome per causa d'una delle pitture che rappresenta una donna (può essere una Venere) in attitudine lasciva e presso la quale vi è un picciolo amorino che l'osserva.

---

(1) Scoverta nel 1823.

Strada de' Teatri.

Casa del Cignale. (1) — Questa casa ha nell' ingresso un musaico dov' è rappresentato quest' animale inseguito da due cani. De' disegni di fortificazione con torri fregiano in giro il pavimento e l' atrio.

Casa delle Grazie o del farmacista. (2) — Nella prima stanza di questa casa si vede dipinta *Urania* che con una verghetta addita un globo celeste. Poco lungi son dipinte le *Grazie*; in un' altra stanza è dipinto *Adone* spirante fralle braccia della sua amica, un amorino che piange; questa abitazione dovea appartenere ad un *Chirurgo*, ch' era un *Farmacista* poichè si rinvennero delle medicine, e 55 strumenti di chirurgia e fra quali quello per estrarre il feto.

Vico dei dodici dei. — Nel vicoletto vi son raffigurati sull' alto del muro degli Dei; e servivano per impedire, che vi si facessero degli atti sconci da coloro che passavano al di sotto, vi sono dipinti i soliti due *serpenti*. Sieguono molte botteghe, e molte abitazioni prima di arrivare alla piazza de' *Teatri o Foro triangolare*. Fra di esse si riconoscono per la mostra quelle ove lavoravansi i musaici. Le fontane con belle vasche rettangolari di marmo sono frequenti in questa strada. In una di dette botteghe si rinvenne un vaso di vetro con delle uova intere, e 939 monete bi bronzo.

Casa di Fusco. — L' abitazione di *Fusco* ha un bel *Gineceo*, e de' musaici. Nella camera da pranzo vi sono dipinti de' pesci, e nella stanza da letto vi sono dipinte delle scene amorose. Vi si trovarono non pochi vasi di bronzo, di vetro

---

(1) Scoverta nel 1816.

(2) Scoverta nel 1817.

e di terra cotta; due orecchini d'oro, ed un pezzo di pece, che dopo tanti secoli serba ancora l'odore.

Gran portico con atrio scoperto.

Un picciolo atrio decorato di sei colonne di tufo co' loro eleganti capitelli dà un adito ad un lungo colonnato di notabile architettura esso occupa una superficie piana sul vertice di una collina, donde si scuopre il più vago prospetto del mare, e dei contorni. Nell' entrata a dritta aveva un cortile rettangolare scoverto, e ornato di colonne di tufo, che formavano un peristilio, o portico coverto per girare, o trattenersi intorno. Una conca di marmo con fontana ne occupa il centro. L'acqua sgorgava dalla metà di una colonna di cui resta ancora il canaletto. Di prospetto si alza un piedistallo di statua, che non si è trovata. Essa rappresentar doveva, giusta l'iscrizione

M . CLAVDIO . C . F . MARCELLO . PATRONO .

Marco Claudio Marcello, figlio di Caio patrono della Colonia Pompeiana.

Più avanti si presenta tutto l'ordine simmetrico dell'anzidetto colonnato in 56 colonne di tufo poste in linea retta, occupano circa 200 passi di spazio da settentrione a mezzogiorno. Sono tutte esistenti, o per la metà, o per un terzo della loro altezza. Questo portico da una parte era sostenuto dal descritto ordine di colonne, donde prendeva il lume, e dall' altra da muri laterali del teatro tragico a sinistra. Era questo il sito della radunanza de' cittadini, del trattenimento, del passeggio, o *deambulacro*, e del loro ricovero in tempo di pioggia, e perciò secondo Vitruvio, non era disgiunto da teatri. In un

sotterraneo nella picciola via che porta da questo portico, e si rinvennero sette scheletri rimasti nel suolo soffocati dall'eruzione, i quali avevano 68 monete di oro di Vespasiano, sette anelli d'oro, 1065 monete di argento, 5 cucchiai, una picciola coppa, un vaso con suo manico, ed altri frammenti di utensili di argento.

Tempio di Nettuno o di Ercole.

Di questo tempio se ne riconosce appena la pianta rettangolare, che aveva piedi 91 di lunghezza, e 53 di larghezza. Il prospetto era abbellito di otto colonne di tufo d'ordine Dorico, con architrave e cornice, introduceva ad un peristilio con pavimento musaico, che formava il prônao, o la piazza del Tempio. Gli altri lati erano ciascun decorato da undici colonne di quattro piedi di diametro colle loro basi, capitelli, e mascheroni di terra cotta, la bocca de' quali era destinata allo scolo delle acque. La grand'entrata riguardava il mezzodì, cui ascendevasi per nove larghi gradini di tufo oggi in parte consumati: tutt'i lati del tempio erano girati da cinque gradini ugualmente spaziosi, e tutt'ora in parte esistenti, eccettuato il lato di rincontro alla porta, in cui ne resta appena qualche vestigio. Nel centro del tempio presentavasi il santuario chiuso, ed isolato, e poco avanti una grande ara quadrata pe' sacrificî, o per le offerte. Sembra, che fosse stato ad Ercole dedicato. A sinistra di questo tempio sullo stesso piano, ed all'aspetto del vicino mare si vede un cerchio, con gradino terminato in due zampe di leone di tufo vulcanico, simile a que' due osservati avanti la porta *Ercolanea* della città, che servivano per luogo di passatempo agli oziosi cittadini. Appiè dei gradini del tempio vedesi un *cimitero*, che comprende una stanza, con due divisioni nei lati. Non è dissimile agli *orti mortuorii* avanti alla porta della città.

Casa scoverta nella permanenza in Napoli dell' Imperatore Giuseppe II. (1) — Questa casa tristega cioè a tre piani in anfiteatro, è situata su di una medesima linea con quella di *Polibio* e di *Diomede*. Il primo aveva di singolare una magnifica *Basilica* privata, aperta verso un' amena terrazza. Il secondo piano conteneva la sala di conversazione, ed i triclinî d' està, e d' inverno. Il terzo è l' appartamento dei bagni, vi si vede la stufa con quattro nicchie, ove si riconobbe lo scheletro d' una donna con un vaso nelle mani. Tra gli oggetti trovati in questa casa furono molti vasi di bronzo per uso domestico di differenti grandezze, e varie graziose pitture che staccate dalle pareti si conservano nel Real Museo.

Tribunale o Curia.

Questa fabbrica presenta un atrio rettangolare scoverto con peristilio intorno, composto di otto colonne scannellate di piperno in ciascun lungo lato, e di tre nei rimanenti, che avevano i loro capitelli, e cornicioni. Il suo spazio interno è di palmi 88 di lunghezza, e 64 di larghezza. Il più bel monumento che lo distingue è un pulpito di piperno eretto nel mezzo di un lato, con una scalinata per salirvi. Quest' edificio è stato ottimamente considerato per il *tribunale*, o la *curia* di pompei formata dagli *olconii* siccome dimostra l' iscrizione ivi ritrovata; nelle tre vicine stanze si raccolsero delle mani d' avorio e di vetro, che facean le fiche (servite per amuleti contro il mal d' occhio) de' vasi di cucina, e de' sacri utensili. Nella tribuna rendea giustizia il duumviro, e l' annesso altare accoglieva il suo giuramento di ben eseguire il suo dovere, e le parti

(1) Scoverta nel 1796.

contendenti giuravano ancora di litigare in buona fede. Il medesimo è tutto conforme alla descrizione di Vitruvio, il quale vuole espressamente, che la curia fosse congiunta col foro, e col teatro, dove concorrer soleva gran numero di popolo. Pompeo fabbricò in Roma la curia avanti al suo teatro, dove, al dir di Svetonio, Cesare fu ucciso. Oltre della tribuna, si aggiunge il cornicione sporgente richiesto da Vitruvio nella curia per non far dissipare la voce degli oratori, dei litiganti, e del giudice, onde fosse da tutto il popolo ascoltata. Dietro al muro di detto edificio si vede la *Crypta* o serbatoio d' acqua, che forniva alla parte inferiore della città, e specialmente al *Foro*. Forse questa era la *caverna*, o testuggine, che i benemeriti *Oleonii* fecero fabbricare.

Tempio d' Iside. (1)

Il commercio che aveva la città di Pompei cogli Alessandrini i quali allora facevano tutto il traffico dell' Indie, vi fe' adottare il culto di questa Dea. All' ingresso si trovò il cassettino della pubblica carità, e poco dopo due eleganti vasche per l' acqua *lustrale*. Questo tempio è *ipetro*, cioè scoverto e sostenuto in ciascun lungo lato da otto colonne di stucco, e da sei di fronte d' ordine dorico senza base, di nove piedi e mezzo di altezza. Le sue dimensioni non oltrepassano palmi 74 di lunghezza, e 84 di larghezza. Tutto l' edificio è costrutto di mattoni rivestito di un intonaco assai duro, di cui gli antichi facean uso frequente. Lo stile bello, ed elegante, ma le proporzioni architettoniche si riconoscono alquanto picciole dagl' intelligenti. In fondo vi è il santuario tutto isolato cui si ascende per sette gradini rivestiti una volta di marmo. Esso consiste in un tem-

(1) Scoverto nell' anno 1760.

pietto quadrato, ed una volta con tegole ricoverto, abbellito di stucchi ne' quattro lati, due nicchie al frontespizio, ed un'altra nell' opposta parte. Due are ne forniscono il prospetto ed appresso due poggi dove le due famose tavole d' Iside si trovarono sospese (1). Un picciolo vestibulo sostenuto da sei colonnette e fregiate di un bel musaico introduceva alla *cella* dentro la quale sul poggio si rinvennero i frammenti del simulacro, sotto del poggio è osservabile una cameretta, o *testudine*, dove sospettasi, che i furbi sacerdoti si nascondessero, allorchè rendevano gli oracoli in nome della dea, se ne vede dietro del tempietto la picciola segreta gradinata.

Due grandi are occupano i lati del tempio scoverto. In una si bruciavano le vittime e l' altra era destinata a riceverne nel suo voto le sacre ceneri, di cui ne fu ritrovata gran quantità. Altre are accanto alle colonne dovevano continuamente fumare incensi, e rendere più venerabile, ed imponente il sacro luogo. Dappresso all' ara sinistra si vede una picciola stanza anche allo scoverto con sotterranea gradinata. Sembra che fosse destinata per le purificazioni a cagione del *Lavacro*, che in fondo vi si osserva. Varii bassi-rilievi di stucco ne fregiano le pareti. Nel muro di prospetto al santuario, vi era incavata una nicchia dov' era dipinto un *Arpocrate*, che col dito indicava silenzio. Al di sotto si trovò un banco di legno assai consumato col suo inginocchiatoio per comodo degli adoratori. Come ancora si sono rinvenuti degli oggetti interessanti; tra le altre rarità scoverte, sono le tavole d' Iside, molte pitture staccate dalle pareti, che rappresentavano vaghi disegni di architettura: *Iside* col sistro in mano: un *Anubi* colla testa canina, varii sacerdoti colle palme, e colle spighe, ed uno che teneva sospeso

(1) Di queste tavole d' Iside una sola si trovò intera con caratteri geroglifici come sogliono osservarsi nel rovescio delle statuette d' Iside, e dei Pastofori nei nostri musei.

una lucerna : l' *Ippopotamo* , l' *Ibi* , il *Loto* , oltre varii arabeschi , uccelli , e delfini : su di un pilastro la statua di marmo di *Venere* , che aveva le braccia , il collo , e l' ombelico dorato , ed in oltre quella di *Bacco* , e di *Priapo :* ed una anche d' Iside di creta cotta : tutto l' apparato de' sacrificii in bronzo cioè *lampade* , *candelabri* , *lucerne* , *tripodi* , *lettisternii* , *patere* , *turriboli* , *accerre* , *prefericoli* , *simpuli* , *mallei* , *secespiti* , *cultri* , *litui* , *sistri* , *crotali* , *aspergilli* , e finanche gli *aghi augurali* per le osservazioni negl' intestini delle vittime. Veniva appresso la *sala de' Misteri* ornata di pitture , e di pavimento a musaico : sul suolo si leggeva

N . POPIDI . CELSINI
N . POPIDI . AMPLATI
CORNELIA . CELSA

Erano questi la famiglia di Numerio Popidio Celsino divoti della dea , ed iniziati a' suoi misteri. Tra le pitture ritrovate si vedevano due Erme gigantesche con barba , e colle corna ; tra di esse due barche l' una con casetta contenente un uccello , l' altra governata da un uomo. Due serpenti intorno a due bastoni , che reggeano una ghirlanda di fiori , e sotto una leonessa.

Una figura assisa su di una sedia coverta da un velo , ed un serpente. Un' altra d' *Iside* , con manto e cappello in testa , ha nella sinistra un' asta , ed al braccio appesa una secchia : sotto al piede ha una testa di montone , e presso di lei due serpenti , uno ritto , e l' altro avviticchiato intorno ad un albero carico di frutta.

Questo santuario doveva essere assai frequentato dalla gentilità e specialmente dalle donne che tutt' i giorni *erant in casto Isidis*. La moltiplicità delle are in ogni cantone non ce ne lascia dubitare. I ministri d' Iside lungi dallo star in riposo , do-

vean tutto il giorno essere in grande attività pel culto sacro. Tanti raddoppiati istromenti di sacrificii ne sono indizii bastanti. La più imponente cerimonia era quella delle *supplicazioni pubbliche*, allorchè si aprivano *i letti*, dove si assidevano le divinità, e loro imbandivasi una mensa di parata. Questa gran funzione era diretta a distornare le pubbliche calamità dalle quali erasi minacciato, a questo uso erano destinati *i lettisternii*. Gli *Epuloni* che vi presedevano ne raccoglievano tutto il frutto.

Nel recinto di detto tempio si vede l'abitazione de' ministri d'Iside in due camere di ritirata, ed in una *culina* tutt' ora nell'antico stato, col focolare, fornacelle, come si usa tra noi, dove si trovarono vasi di creta con ossa di presciutto ed in disparte squame di pesce. Vicino a questa vi era un' altra stanza per dispensa, o per *retro-culina* col suo lavatojo.

Nella prima ritirata si scoprì inclinato al muro lo scheletro di un sacerdote colla scure in mano. Volendo egli fuggire. Altro sacerdote si trovò nel cortile dietro del santuario. Egli forse erasi accinto a mangiare, perchè si rinvennero ossa di polli, ed alcune uova. Altri scheletri di sacerdoti si scoprirono parimente.

Un altro scheletro fu ritrovato all' ingresso della piazza del teatro il quale doveva essere altro sacerdote che aveva radunato il tesoro della dea e fuggiva. Si raccolsero sotto il suo scheletro 360 monete di argento, 8 d' oro, 42 di bronzo, de' vasetti d' argento, delle figure d'Iside, singolarissimi cucchiai, patere, firmagli, tazze d' argento, un cammeo, e degli orecchini.

Dietro al santuario si osserva il sacro penetrale che consiste in un cortile scoverto, formato da cinque archi. Ha di lunghezza palmi 30, e 49 di larghezza. Per una porta entrasi ad una camera contigua, la quale era destinata pe' sacri arredi. Ivi si trovarono tutti gl' istromenti de' sacrificii, e tra i più preziosi due *sistri*, che accompagnavano col lor suono tutte le fe-

ste, e le cerimonie d'Iside, e due *lettisterni*: cioè uno di bronzo con fregi di argento, che si vede ristaurato nel Real museo, ed altro di avorio in tanti pezzi, e finalmente un candelabro di bronzo, che aveva la figura, e le foglie del *loto* pianta indigena nelle paludi di Egitto. Come ancora furono scoverti due pregievoli idoli egiziani di basalto, che sostengono colle due mani in testa una gran patera.

Ne' cantoni del cortile scoverto si ritrovarono delle *erme*, e colonnette di marmo colle teste di varie divinità. Sul pavimento si legge una iscrizione che formava tutta la famiglia di *Numerio Popidio Celsino*, che rifabbricò questo tempio caduto pel terremoto. Un'azione così degna, e generosa venne compresa in una iscrizione, che leggevasi nel frontespizio della porta.

N . POPIDIVS . N . F . CELSINVS
AEDEM . ISIDIS . TERRAEMOTV
COLLAPSAM
A . FVNDAMENTIS . P . S . RESTITVIT
HVNC . DECVRIONES . OB . LIBERALITATEM
CVM . ESSET . ANNOR . SEXS
ORDINI . SVO . GRATIS . ADLEGERVNT

Numerio Popidio Celsino figlio di Numerio restituì dalle fondamenta col suo denaro il tempio d'Iside caduto pel terremoto, per la quale generosità, i decurioni, essendo egli di anni sessanta, al loro ordine graziosamente l'aggregarono.

Tempio di Esculapio, di Giove, e di Giunone.

Questo tempio assai picciolo, era scoverto, le mura hanno perduto tutto lo stucco del quale esse erano rivestite; ne occupa il centro una grand' ara di tufo assai ben riquadrata, ed ornata di un fregio dorico, è d' essa un bel lavoro, e d' un

gusto eccellente; vi sono chi la paragona al sarcografo trovato a Roma nel sepolcro degli scipioni. Si ascende al santuario per nove gradini, che doveva essere coverto, pe' siti, che restan ancora, delle cadute colonne.

Niuna decorazione distingue questo diruto tempietto: nè la sua architettura poteva procurarsi l'ammirazione. Solamente tre statue di creta cotta, ne adornavano la cella d'*Esculapio*, di *Giove*, e di *Giunone*. La stanza annessa serviva pe' sacerdoti.

Studio e domicilio d' un scultore. — Nella dett' abitazione si sono trovati de' strumenti e statue abbozzati, o appena incominciate nel suo atrio, ed una quantità di marmi per altre statue, con ferramenti e macchine analoghe al lavoro. Questi ordigni tra tanti dalla ruggine consumati restano ancora 32 e più martelli, mazzole e martellini, molti compassi, altri curvi, ed altri dritti, un' infinità di scalpelli di varie grandezze, ed altri assai piccioli, alcuni de' quali hanno la parte del taglio in buono stato di durissimo acciaio, tre grossi pali di ferro per alzare i marmi su varie seghe, ed anche una conficcata ad un pezzo di marmo.

La casa è spaziosa, il cortile scoverto è abbellito del solito recipiente rettangolare dell' acqua piovana, ma poco sono le camere, che offrono l' antico stato. Altro appartamento era situato al di sopra dove ascendevasi per varii gradini, oggi si osserva il solo atrio col peristilio intorno sostenuto da dieci colonne di mattoni rivestite di stucco e con due puteali.

Teatro Comico (1).

Questo teatro è diviso da un'altro più grande per mezzo di un portico; era scoverto, ed addetto alla comica ed alla satirica, come vien dimostrato da una iscrizione sulla porta, la quale vien ripetuta nel muro dalla parte opposta.

C . QVINTVS . C . F . VALG .
M . PORCIVS . M . F .
DVOVIR . DEC . DECR .
THEATRVM . TECTVM
FAC . LOCAR . EIDEMQVE . PROBAR (2).

I Duumviri Caio Quinzio Valgo figlio di Caio, e Marco Porcio figlio di Marco con decreto de' decurioni assegnarono la merceda per edificarsi il teatro coverto, e l'approvarono.

Sopra l'estremità del muro semicircolare, ossia sul cornicione ancor si veggono i siti delle cadute colonne su cui il tetto era appoggiato, il quale apriva tra una colonna, e l'altra un voto, onde favorire la corrente dell' aria, e dar lume agli spettatori. Questi teatri coverti appellavansi propriamente *Odei* da' Greci, che venivano situati dappresso al teatro tragico, e particolarmente a sinistra. Pausania, e Vitruvio parlano dell' *Odeo*, che era in Atene. Il pavimento dell'Orchestra, (3) è formato di mar-

---

(1) Anno 1769. Questo teatro è tutto costruito di tufo di Nocera, le scale tra i cunei sono di un'antichissima lava vesuviana per reggere come più dura all' attrito del salire e dello scendere: il parapetto del proscenio, il pavimento dell' orchestra e la scena, erano tutti rivestiti di marmo.

(2) Un' altra iscrizione dello stesso Quinzio Valgo fu trovata nel 1811 tra le ruine dell' antica Eclano presso Mirabella.

(3) L' orchestra era quello spazio, o piazza tra la cavea, ed il diametro

mi greci disposti in varii quadrati. Nel mezzo si legge una iscrizione in caratteri *onciali* di bronzo, che ne occupa tutto il diametro.

M . OCVLATIVS . M . F . VERVS
II . VIR . PRO . LVEIS

Se Caio Quinzio, e Marco Porcio ebbero l'incarico di fabbricare questo teatro, se ne diè nello stesso tempo a *Marco Oculazio Vero figlio di Marco* decorato colla carica di duumviro, la cura di presedere a' *giuochi*, cioè agli spettacoli. Apparteneva a lui di conservare l'ordine, e d'ingiungere a' *locarii*, o *disegnatori* di dare a ciascuno il dovuto gradino, e di discacciare gli arroganti, che occupavano spesso i gradini degli altri. Il pavimento per nove passi di diametro tocca l'uno, e l'altro corno dell'emiciclo terminato in due zampe di leone di tufo vulcanico. Quindi incomincia la prima cavea in quattro ordini di gradini più grandi, e più spaziosi degli altri, ove sedevano i Magistrati ed ivi erano situati i biselli, e le sedie curuli. Indi seguivano 14 gradini, in cui l'ordine equestre aveva il suo posto. Sieguono poi 18 altri ordini di gradini, ognuno dei quali sempreppiù si allarga ne' lati per formare il diametro dell'emiciclo lungo nell'ultima cavea, e stretto nell'orchestra.

---

del proscenio, che noi diciamo il parterre del teatro. Era così appellato da' Greci, perchè qui ne' loro teatri si eseguivano i balli, e le danze, e si situavano i *timelici*, cioè i *citaredi*, i *citaristi*, ed i *tibicini*. I romani, ed i nostri popoli ne ritennero il nome, ma non già l'uso. Questi lo destinarono pel sito da sedere, e trasferirono le danze, ed i cori nel pulpito nsieme cogli attori de' drammi, onde ne avvenne, che se presso i Greci il *pulpito* o *logeo* era alto 12 piedi, dove comparivano i soli attori, dovè ridursi presso i Romani a piedi cinque, acciò fosse visibile, ne' primi gradini, che cominciavano dal parterre, dove sedevano i senatori. Vedi Vitruvio nel lib. V, e le note del Marchi. Galiani.

*

Dopo de' primi quattro gradini si vede un parapetto di separazione con un ripiano, o gradino più largo. Si riconosce da ciò subito una delle precinsioni dette in greco *diazomata*, colla quale si precingeva, e si separava il primo dal secondo ordine della cavea, ch' era il sito della gente distinta. Vedesi poscia il secondo parapetto, o precinsione, che separava la media, o seconda cavea dall' ultima, dove sedevano le donne, e la plebe, coll' avvertenza che i *locarii* assegnavano i gradini più infimi, a più degni, ed i più alti a' *pullati o capite censi*, secondo l' ordine di Augusto emanato.

I gradini della media cavea sono intersecati da sei scalette tratte per linea retta dall' alto al basso appellate *viae*, *itinera*, *e scalaria*. Sono queste assai strette, che hanno principio da sei *vomitorii*, o porte superiori corrispondenti al corridoio coverto, donde arrivano alla prima precinsione. Ivi usciva tutto il popolo per prendere ciascuno il suo posto corrispondente; e risaliva allorchè lo spettacolo era terminato.

Queste scalette intersecando i gradini circolari in sei parti colle due finali, venivano a formare cinque *cunei*, o ripartimenti, detti cunei per essere più larghi al di sopra, ed in fine più stretti, secondo la figura del cuneo. Questi cunei erano distribuiti, ed allogati separatamente a un ceto di persone: onde distinguevasi il cuneo pe' magistrati emeriti, altro pe' giovani pretestati, altro pe' coniugati, ed altri pe' pedagoghi, per gli efebi, per gli oratori, pe' legali, pe' soldati, che non mai si confondevano colla plebe, e per altre distinzioni del popolo, le quali erano esattamente osservate. Augusto fece questo regolamento, come narra Svetonio, mosso dalle ingiurie, che ricevè un senatore nel teatro di Pozzuoli. Si distribuiva parimente dal duumviro la *tessera teatrale* ad ognuno. In essa era notato la cavea, il numero del cuneo dal primo al quinto, ed il numero del gradino; di queste tessere se ne son trovate alcune ne' sca-

vi, nelle quali si enunciava anche l' autore dell' opera da mettersi in iscena (1).

La scena poi è formata di mattoni, e d' opera reticolata di tufo rivestita di marmo bianco, come anche le pareti vicine consistono in un gran frontespizio, con tre porte e con un ripiano di fabbrica avanti, circa quattro palmi da terra elevato, e quindi in distanza di 20 palmi due ordini di muri. Dal ri-

---

(1) Due tessere teatrali di esso di figura circolare di un pollice di diametro trovate negli scavi di Pompei si riportano dagli accademici ercolanensi. (V. vol. IV. Pitt. in princ.) Nella prima vien espresso dal dritto un edificio, che rappresenta la prospettiva del teatro, ed al rovescio dinota il nome di *Aeschyli*, che il dramma da rappresentarsi era una delle tragedie di questo poeta. Al di sopra è marcato il numero romano XII e tolto il greco numero IB, che val lo stesso.

Nella seconda tessera si vede da una parte effigiato un edificio semicircolare, che senza fallo dinota tutta la cavea dello stesso teatro, e nell' altra si legge *Emicyclium* col numero romano XI e sotto il numero IA greco, che significa lo stesso. I numeri XI, e XII dinotavano il gradino assegnato nella seconda cavea a chi presentava la tessera non essendovi bisogno nè per la prima, nè per l' ultima. Ma tai tesseri, che servivano per occupare un gradino nel cuneo, erano o nò pagate dagli antichi? Ecco in contrasto di Lipsio, il Casaubono, il Bulengero, il Pitisco, ed altri ancora.

Lipsio de' *amphith* crede, che bisognava pagare la tessera per entrare, come oggi si paga, e si fa forte col passo di Svetonio in *Caligula: inquietatus fremitu gratuita in Circo loca occupantium.*

Se vi erano sedili gratuiti, esservi dovevano anche i sedili pagati.

Il Casaubono nell' incontro *in not. ad charact. Theophr.* d' altre interpetrazioni a questi passi, o al più vorrebbe, che la tessera fosse un segno per coloro, che non erano obbligati di pagare.

Se dobbiamo stare all' uso de' Greci, da cui codeste istruzioni vennero sino a noi, e fuor di dubbio, ch' essi pagavano una *dracma* per l' entrata, che poi si ridusse a due *oboli*, come si ha da Demostene Olynth. III Periclee per rendersi il popolo benevolo stabilì, che questi due *oboli* si dessero a ciascun cittadino povero dal pubblico erario per pagarli al *Teatropola*, ossia all' appaltator del teatro. Questo denaro si esigeva dopocchè ognuno era seduto, andando per le file de' gradini un uom mascherato.

piano ai muri si doveva distendere un tavolato, di cui si riconosce il sito de' travi.

Il ripiano di fabbrica col frontespizio chiamavasi la *scena stabile*, secondo Vitruvio; ed il tavolato ch'era più basso, dicevasi *proscenio*, in mezzo del quale in sito più elevato distinguevasi il *pulpito*. Dall'uno, e l'altra del *proscenio* e da presso all'uno, ed all'altro corno del emiciclo, si vedono due tribune di tufo vulcanico. Vi si ascendeva per due gradinate corrispondenti nell'interno della *scena*. Erano le tribune addette a ricevere il pretore, il proconsole, il duumviro, e le vestali.

Il *Postscenium* consiste in due lunghe camere addette alla preparazione degli attori. Una doveva essere coverta, e l'altra scoverta.

Teatro Tragico (1).

In questo teatro i Pompeiani impiegarono tutta la perfezione dell'arte, come ancora la magnificenza, e la profusione nel lavoro. Sulla porta si leggeva l'epigrafe seguente:

M . M . HOLCONI . RVFVS . EI . CELER.
CRIPTAM . TRIBVNAL . THEATR . S . P.
AD . DECVS . COLONIAE.

Marchi Olconii Rufo e Celere per decoro della colonia fecero col lor denaro fabbricar la Cripta, il Tribunale, ed il Teatro.

L'ordine de' gradini ben larghi nell'orchestra, al numero di cinque ricoverti di fino marmo. Era questo il posto de' decurioni, degli edili, e degli altri magistrati, come dicemmo nell'al-

(1) Anno 1764.

tro teatro. Il diametro dall' uno all' altro corno dell' emiciclo è di passi 17. Siegue indi la prima precinzione in un gradino più largo ove sedeano ne' municipii, i Decurioni, gli Augustali, e tutti coloro, che avevano il dritto del bisellio: il medesimo separava la prima dalla seconda cavea; nel punto di mezzo erano situate tre statue come si vede dagl' incavi sul gradino ove erano fissate. La statua di mezzo rappresentava *Marco Olconio Rufo* come dall' iscrizione trovata in grossi caratteri di piombo dall' una e l' altra parte della base la quale si legge nella seguente maniera

M . HOLCONIO . M . F . RVFO
II . V . I . D . QVINQVIENS
STER . QVINQ . TRIB . MIL . AP
FLAMINI . AVG . PATR . COLON . D . D (1)

A Marco Olconio Rufo figlio di Marco Duumviro, e Giudice per la quinta volta, per la seconda volta quinquennale, Tribuno de' Soldati eletto dal Popolo, Flamine, Augustale, Patrono della Colonia si dedica.

Sieguono indi 20 ordini di gradini, che formavano la seconda cavea, rivestiti parimente di bianco marmo, dove era il posto della gente distinta divisa in sette cunei. Finalmente osservasi l'altra precinzione non già di largo gradino, ma di un alto muro incastrato di marmo, che separava la seconda della terza cavea situata al di sopra in quattro gradini, dove era il posto delle donne, e dei plebei.

---

(1) Mercè di questa iscrizione noi veniamo a risapere, che in Pompei alzar dovevasi il tempio al divo Augusto dedicato, di cui M. Olconio esercitava la carica di Sacerdote col nome di *flamine Augustale*.

Si nota in oltre, che M. Olconio Rufo è detto *tribuno militare*, A P, cioè *a populo* per indicarsi il privilegio, che il popolo godeva, di provveder questa carica, quandochè apparteneva prima a' consoli, e poi agli Imperadori.

Da sei *vomitorii*, o parte superiori con riquadrature di marmo poteva il popolo prender posto ne' cunei, e nei gradini della seconda cavea, per mezzo di sei scalette. Questi vomitorii corrispondevano al corridoio scoverto, che ha l' entrata nel colonnato, o gran portico superiore. Per lo stesso corridoio si ascende alla terza cavea per una intiera gradinata. Ivi saliti si vedono i quattro gradini destinati alle donne, ed alla plebe i quali avevano per riparo una ringhiera di ferro in tutta l' estensione dell' emiciclo, di cui restano su dei marmi le cavità, ov' era appoggiata. Eran dunque questi gradini anche scoverti, quantunque leggiamo, che in altri teatri fossero coverti, e si nominassero *cattedre*.

Essendo poi tutto scoverto, e per non essere esposti all' ardente sole di està, o d' inverno alla pioggia, ed al freddo, avevano un tabarro di grossa lana, che chiamavano *lacerna*, *penula*, *e gausapina*, e con questo si riparavano dalle intemperie. Questo si usava per il freddo, e per la pioggia: per il sole usavano certi larghi cappelli detti *causiae*, *o pilei Thessalici*, che Caligola fu il primo ad introdurre in Roma. I Campani poi introdussero, i velarî, e le antenne per ricoprire il teatro, come si osserva nel muro le pietre forate, dove le travi erano confitte. Questi velarî non erano sempre stabili, solamente in certe determinate feste si ponevano, come si osserva negli affissi, che erano promessi al popolo. Non andò guari, che questa comodità si cambiasse in lusso, onde si videro i teatri ricoverti di vele or rosso, gialle, ferrigne, ed ora di seta, e spesso ancora smaltate di stelle. Quanto il vento impetuoso faceva saltar per aria le fluttante vela, come spesso accadeva, allora tornavano gli spettatori a mettersi i *pilei*, o le *lucerne* di cui eran sempre provveduti. Rivolti all' orchesta, e nell'estremità dell' ultimo gradino dall' una, e dall' altra parte si vedono due tribuni di tufo vulcanico, che dovean essere ricoverti di

marmo. Nella tribuna a destra si trovò una sedia curule. Ed in questa loggia sedeva il pretore, o il duumviro, che presedeva al teatro. In Roma appellavasi *podium*, e si sedeva l'imperatore. L' altra tribuna di prospetto, doveva appartenere alle Vestali. In tutti i teatri romani, era questo il sito ad esse destinato. Due portici dall' una e dall' altra parte delle tribune aprivano due aditi spaziosi per entrar nell'orchestra, e si chiamavano *vomitorii*. Alla linea di questi portici corrisponde il diametro del *proscenio*. La scena era formata da un gran frontespizio con tre maestose porte : un gran ripiano, che gli serve di piazza; due ordini di mura pel tavolato, ed altre due porte laterali. Nel ripiano, e nel frontespizio si conosce la *scena* stabile, nel tavolato quella del *proscenio*, e del *pulpito*, e nelle due porte laterali gli *ospedali*, o le abitazioni degli ospiti che non si vede nell'*Odeo*. Formavano la prospettiva tre ordini di colonne, l' uno su dell'altro con elegante base, e capitelli di marmo, e sei statue ben disposte. Un bellissimo cornicione di marmo era di finimento, che girava parimente per ultima cavea. Al di sotto del pulpito si osservano tanti voti di fabbriche, o cunicoli, o testudini, ed in varii siti della cavea, e specialmente sotto de' gradini, i quali *cryptae*, *et operae fornicatae*, dissero gli antichi, erano destinati a ricevere certi vasi di rame disposti in modo, che facessero suono alla voce dell'attore, ed alla modulazione della musica, e la rendessero più sonora, e piacevole.

Dall' uno e dall' altro fianco della scena stabile si aprono due grandi spazî, in cui si ravvisavano nel pavimento alcune larghe pietre forate cinte intorno di ferro, e dentro delle quali si trovò del legno impietrito; questi siti, erano appellati da' Greci *periacti* dove si aggiravano le macchine di legno, che servivano alla scena mobile detta da noi *mutazioni di scene*. Essi l' appellavano *duttili*, *o trigone* dal tirarsi da' loro incavi, o dal

volgersi a forma di prismi, e di triangoli, le cui facce figuravano le reggie, le piazze, e le città nelle tragedie: le case, i cortili, i ridotti nelle commedie: ed i boschi le spelonche, ed i monti nell' opere satiriche.

Tutto il diametro tra il proscenio, e la scena si passa al *postscenium*. Formato da una camera, che sembra essere stata scoverta, era il luogo della preparazione, e della stazione degli attori.

Foro Nundinario o Venale, detto quartiere de' soldati, (1)

Questo foro ha un suo magnifico porticato, che fino a questo tempo è stato preso per un quartiere di soldati. Alcuni ceppi e ferri a castigo, cui eran attaccate le ossa del piede di varî scheletri, ed inoltre alcune armature, e cimieri qui trovati in due stanze, han data ragione di così opinare. Esso è formato da un gran rettangolo in piano, che ha di lunghezza circa 100 passi, e di larghezza circa 60, e ch' apre nel mezzo una piazza ben larga. Un ordine di colonne metà tonde, e metà scannellate, di ordine Dorico senza base al numero di 22 in ciascun lungo lato, e di 17 negli altri, comprese le angolari. Son formate di tufo vulcanico ricoverto di stucco con fondo rosso o giallo. Un gran portico, che girava nei quattro lati del colonnato teneva al coverto un gran numero di camere terrene destinate pe' magazzini, e pe' venditori. Si trovò in una la fab-

(1) Anno 1766. Gli antichi l' appellavano *Foro nundinario* a differenza del *civile*, perchè qui nel giorno delle *nundine*, o in ogni nove giorni, si celebravano i mercati, o i *conciliaboli* col concorso de' vicini luoghi. Da queste nundine nacque il *forum Appii*, ed il *forum Claudii*. Vedi il Polletti di *Foro Reman*, e Pitisco *Verbo Nundinae*.

brica del sapone, in altra un molino a grano, ed in altra un molino ad olio (2). Nel lato ad oriente si contano nove camere con altre ben larghe, ed aperte, che forse servivano per ricettacolo di bestiami. Altrettanti nel lato opposto. Del lato settentrionale, e meridionale ciascuno ne presenta dodici nelle ultime delle quali poste nell' angolo si trovarono i ferri, ed i ceppi a castigo cogli scheletri di quegl' infelici, che vi erano attaccati. Era questa la carcere, di cui parla Vitruvio, e fu forza che i detenuti vi rimanessero coverti dalla pioggia vesuviana, siccome vi rimasero la custodia. Di questi si trovarono le armature, ed i cimieri, in uno de' quali era incisa la presa di Troia, ed inoltre una trombetta di rame, che finiva in sei flauti di avorio.

Da quest' ordine inferiore, e terreno di camere, si ascendeva all' ordine superiore, secondo la pianta Vitruviana, per mezzo di una loggia di legno a foggia di balconata, che girar doveva intorno del portico.

Di tutto il descritto edificio non resta altro, che il sol piano terreno col colonnato tuttavia esistente, ma senza i portici; e senza il piano superiore.

---

(2) Questa macchina ad olio consiste in una vasca circolare di pietra, e ben incavata di circa quattro palmi di diametro. Nel mezzo sorge un cilindro, che ha un perno dritto nel suo centro. Qui restano combaciate in alto due ruote a guisa di segmenti di sfere con un foro quadrato nel centro, dove mettevasi una leva. Per ottenersi l' olio bastava porre le olive nella vasca, e girare intorno le due ruota colla leva. Era questo il *trapetum instructum* formato di pietre, o lave Pompeiane di cui parlò Catone, ed è osservabile nel Real Museo.

Anfiteatro.

Questo nobilissimo edificio presenta il più bello monumento di Pompei. Essendo consoli *Lucio Eondeio*, *Caio Vispasiano*, *Livineio Regolo* per far cosa grata al popolo diede in questo anfiteatro uno spettacolo gladiatorio, al quale intervennero in gran folla i confinanti coloni Nocerini. Mentrechè tutti godevano per lieve cagione nacque tra essi ed i Pompeiani una briga, e dalle ingiurie passandosi a' sassi ed alle armi, si accese talmente la mischia, che molti de' Nocerini restarono morti, altri feriti, ed altri mutilati. Il senato romano informato dell' avvenimento da' Consoli esiliò Livineio, proibì per dieci anni gli spettacoli e disciolse *i collegii Pompeiani*.

La sua figura è ellittica ossia di due teatri, coi loro parallelogrammi, appoggiata per una parte alla collina, dove correva il muro pubblico, e per altra parte sostenuta da archi, e da pilastri, di forte costruzione. Il diametro più lungo dell' aia, o dell' *arena*, e di palmi 253 da settentrione a mezzodì ossia dall' una all' altra gran porta. Il più ristretto, ossia la sua larghezza da oriente ad occidente, risulta di palmi 133. Lo stesso diametro preso dalle logge superiori è stato trovato di palmi 515 dal tato più lungo, e 395 dall' altro lato, si può credere che fosse capace di circa 20 mila persone. Intorno alle sue mura esteriori si osservano diverse gradinate, per le quali si ascendeva ad un gran *deambulacro*, o passaggio scoverto architettato sul giro esteriore della seconda cavea, donde si saliva alle logge superiori di archi laterizî destinati per le donne, e per la plebe. Vi si penetra per due grandi ingressi porticati, oltre alcune entrate segrete. Il primo è il più grandioso, riguarda il settentrione, pel quale si scende all' arena per un camino arcato, e declive. L' altro opposto è traversale

per la collina, che ne interrompe la direzione. Entrandosi dall' ingresso settentrionale, si calca lo stesso antico pavimento di pietre vesuviane, che una volta vi fu disposto, e nelle gran volte son da vedersi de' sott' archi, che forse vi furono costruiti per rendere le volte più durevoli, per qualche scossa, che vi cagionò il ridetto tremuoto. Tali riparazioni furono eseguite dai più ricchi coloni Romani ed i loro nomi sono scolpiti sull' orlo del parapetto sinistro, che cinge l' arena; ed i quattro ripartimenti che si veggono in corrispondenza dei nomi formati nella prima cavea, venivano destinati a que' duumviri, che presedettero alle cacce, ed a giuochi gladiatorî, e concorsero alla restaurazione dell' anfiteatro, rifacendo i *cunei*, e le rovinate aperture (1); in una iscrizione ci fa conoscere, che i *Duumviri Caio Valgo e Marco Porcio*, gli stessi, che costruirono il *Teatro coverto* avevano dato a' *Coloni un luogo perpetuo negli spettacoli.*

Nell' una, e nell' altra sponda è osservabile un canaletto pel trasporto delle acque. Due grandi nicchie a destra, ed a sinistra dell' entrata dovevano presentare due statue innalzate a due benemeriti cittadini col nome di duumviri a giustizia, secondo le due iscrizioni, che si leggono ne' piedistalli. La prima

---

(1) I duumviri, che presedevano ai giuochi non furono Pompeiani, ma i maestri del *pago Augusto Felice Suburbano per decretó de' decurioni* così si debbono leggere le sigle: *Nag. Pag. Aug. F. S. Pro. Lud. Ex. D. D* . . Questi maestri del pago appartenevano alla colonia romana. Nel descritto poggio si leggono incisi sei di questi maestri, cioè Tito Atullio, Celere, Lucio Saginio, Gneo Istacinio Cinna, Apro Audio Rufo, Publio Cesezio Capitone, e Marco Cantrio Marcello. Nell' istessa iscrizione, si leggono le parole *cun. lum.*, che interpretar si debbono *cuneos, lumina.* Rovinato l' anfiteatro dal tremuoto vi concorsero alle restaurazioni i maestri del pago, come i più ricchi ed essi rifecero i *cunei*, o i giri delle degradazioni, ed i *lumi*, cioè le porte, gli archi, i corridori, e tutti gli aditi, e le aperture. Per questa opera meritarono essi di presedere a' giuochi, e di far scolpire i loro nomi.

a destra apparteneva a *Caio Guspio Pansa* figlio col titolo di *Pontefice*, e l' altra a sinistra a *Caio Cuspio Pansa* padre col titolo di *quattroviro quinquennale*, e di *Prefetto*, e colla citazione della legge *Petronia* (1), le quali sono di questo tenore.

Prima di arrivare all' arena, si può entrare, dalla dritta, e dalla sinistra ad un portico, o corridoio sotterraneo, che gira intorno per tutta la circonferenza dell' edificio presso l'arena. È coverto di volte di una incredibile robustezza, giacchè sopra di esso poggia tutto il peso delle soprastanti gradazioni. Questo corridoio sotterraneo costituisce l' opera più rispettabile di quest' edificio. Fu formato espressamente per aprire degli editti alle

---

(1) Ecco una delle iscrizioni più rare, che si sono trovate. È da riporsi tra quel poco numero delle *legali*, che c' istruiscono delle leggi degli antichi. Nella nostra si cita la legge *Petronia*, così favorevole alla misera condizione de' servi, che da' barbari padroni spesse volte erano esposti al combattimento colle fiere negli anfiteatri. Con questa legge adunque si provvide 1.* che accadendo una eguale disparità di voti in un giudizio intorno la manumissione di un servo, decretar si dovesse in favore della sua libertà L. 24. ff. *de manumis*: *Paul lib. 4. Saut. 12.* ed in secondo si proibì con essa agl' inumani padroni di condannare a loro arbitrio i servi al combattimento gladiatorio colle bestie feroci, se prima non fossero giudicati meritevoli di questa pena con un formale giudizio. L. *Circoncidere 11 ff. xd. L. Cerael. de Sic.* Ottomanno fece autore di questa legge o senato consulto: i Consoli C. Giulio Cesonio Pelo, e Petronio Turpiliano nell'anno di Roma 813, che corrisponde all' anno 61 dell' era cristiana. Il Panvinio *comment. in lib. II. Fast. pag. 203.* riporta una iscrizione col nome di questi consoli. Questa legge fu citata nella nostra lapida per avvertire che il duumviro Cuspio Pansa padre ne fosse stato un rigido esecutore, allorchè presedeva a' giuochi gladiatori Pompeiani.

C . CVSPIVS . C . F . PANSA . PONTIF .

D . VIR . I . D .

C . CVSPIVS . C . F . PANSA . PATER . D . V . I . D .

IIII QVINV . PRAEF . ID . EX . D . D . LEGE . PETRON .

gradazioni superiori, cioè alla prima, ed alla seconda cavea. Nella prima cavea, chiamata *infima Cavea* sedevano i magistrati i duumviri, i decurioni, i capi della colonia gli augustali, i preti, e le pretesse. La seconda cavea era assegnata a' militari ed alli collegî ed alli cittadini distinti. Nella summa cavea vi andava il resto del popolo, e li gradini di dietro venivano alle logge per le donne. Tra la prima cavea, e l'arena gira intorno un parapetto, che serve di riparo. Fu formato espressamente per tenere sicuri gli spettatori dal furore delle fiere stizzate, che vi giostravano. Nell' orlo di questo parapetto non molto elevato sono stati rimarcati de' buchi, dove si piantavano alcuni graticci di ferro per renderlo più eminente, e più sicuro senza occupare la vista degli spettatori. Questi graticci furono appellati da Plinio col nome di *reti* per la loro costruzione, allorchè parlò del lusso di Nerone in un giuoco gladiatorio (1). Come ancora ci era un canale d'acqua, vi soleva girar d'intorno per impedire, che non si avvicinassero le fiere anche di troppo.

La sua prima cavea, ossia il podio, non solo è divisa da una precinzione di pietra di tufo dall'altra cavea superiore ma contiene diversi muri traversali che mettevano una distinzione nel podio istesso. Ha dunque quattro ripartimenti, cioè due verso le porte di cinque gradini, e due altri nel mezzo del giro di gradini quattro assai più larghi, e spaziosi. Ogn' uno ha le sue porte separate. Ivi si passa alla seconda cavea, che avea 30 gradini. Termina finalmente in un bell' ordine di archi o di logge, che dicevasi la *somma cavea*, a cui Calpurnio diede il nome di cattedre, per essere coverte, che avea nel suo lato esteriore quel vistoso deambulacro. Nel suo cornicione si vedono sporte alcune pietre bucate, che servivano per situarci delle pertiche per sostenere delle lunghe funi, sopra cui si

(1) Plinio Lib. XXXVII. Cap. 3.

stendevano i velari: onde difendere gli spettatori dalla pioggia e dal sole. Nell' arena oltre delle due gran porte si vede dal lato di occidente una picciola porta che dal descritto parapetto conduceva ad un' uscita secreta fuori dell' anfiteatro. Vi è pure una cameretta rotonda a destra. Essa era la porta *Libitinensis*, così chiamata, perchè da questa porta si trasportavano i cadaveri de' morti gladiatori. Tirati con un uncino *spoliario*. Da altri fu detta *Santapilaria*, perchè per essa passava la *Santapila*, o il cataletto mortuorio. In un corridore del detto anfiteatro vi sono scolpite le seguenti iscrizioni:

REGVLO . FELICITER . SESTIVS

Sestio a Regolo Felicità.

M . ANTISSIVS . MESSIO . FELICITER

Marco Antissio Felicità.

Verso l' ingresso, e ne' corridori dell' anfiteatro si scavarono sei scheletri, un picciolo cerchio, e un pezzo di catena d' oro, quattro monete di bronzo, ed un' involto di drappi ed una lampada. Gli ossami d' un leone furono rinvenuti fuori dell'anfiteatro. Di rincontro alla sua entrata principale incontrasi un triclinio, dove davasi ai gladiatori un pubblico pasto, chiamato *libero*. Nella piazza, cinta di muro, presso al triclinio attendevano i Gladiatori, prima di entrare nell'arena.

Casa di Giulia Felice (1). — Quest' abitazione stava poco lungi dall' anfiteatro dopo che fu disotterrata, di nuovo fu ricoverta. La sua forma era quadrata, con portico in tro

(1) Anno 1755.

lati, quello del prospetto aveva de' pilastri di marmo; gli altri di mattoni. Nel muro del portico della facciata vi erano delle nicchie, con delle statue vote destinate a contener acqua. Nelle sue stanze si trovò un lacrario, (oggi nel Museo), che dalle pitture d' *Iside*, d' *Ossiride*, d' *Igieà*, e d' *Anubi*, e da diversi idoletti e *talismani*, un *Priapo*, ed un *Asocrate*, entrambi col dito sul labbro ivi rinvenuti, chiaramente dimostra che la proprietaria era una iniziata a' misteri d' *Iside*. Nel suo centro esisteva un tripode di bronzo sostenuto da tre Satiri osceni, che stendono una mano alla supplicante, e sembrano prometterle, che i suoi voti saranno appagati.

Su di un muro si lesse il programma di locazione che l'abbiamo riportato antecedentemente.

Porta d' Iside. — Sulla sommità della suddetta era scolpita in una pietra una testa, forse d' *Iside*, con lunga capellatura.

Presso questa porta si raccolsero le ossa di alcuni fuggitivi, essi trasportavano 3 collane, due pendenti d'oro ciascuno a due perle, un ammasso di monete, 2 picciole pietre, un mortaio, una tazza, un vaso quasi spianato, e un ramaiolo, il tutto d'argento: ivi si ravvisa altra strada, altre case, una scuola di gladiatori, ed una fontana.

RIFLESSIONI
SUGLI EDIFICJ DI POMPEI.

Edificii pubblici.

Tutti gl'edificì pubblici, che si sono finora scoverti in Pompei, sono in generale d'una costruzione nobile, ma mancanti d'eleganza dell'architettura Greca. In essi vi si conosce lo stile delle diverse nazioni che hanno occupate questa città, e sopra

ogni altra quella de' Romani che vi fece lungo soggiorno. L'ordine Dorico fu il più adottato, e sovente volte alterato. Il Ionico qualche volta cambiato in Composito, ed il Corintio offre delle irregolarità nelle sue proporzioni, ed i capitelli di un gusto bizzarro: malgrado che i suoi ornati sono stati eseguiti giustamente, ma l'euritmia sovente volte è stata violata.

Il primo Foro è situato sopra della collina, il quale fu costruito in tempo degli Etruschi. Esso è di figura triangolare, con portici decorati di colonne. Nel mezzo vi è un tempio. In un lato vi era costruito una specie di stadio per gli esercizî ginnastici. Sul pendìo della collina vi sono due teatri, vicino a questi si ritrova il foro Nundinario (detto quartiere di soldati). L'altro foro poco lontano dal suddetto, è dal tempo dei Romani, di figura rettangolare con tre entrate con archi, due nel lato del nord, e l'altra a mezzo giorno con portici ornati di colonne. Nell'estremo vi è un tempio che ha potuto servire de' *senaculum*. Questo è fiancheggiato da quattro altri tempî i quali erano destinati a diversi collegî, una basilica, e finalmente tre curie ove si radunavano diversi magistrati, e dove si conservavano gli atti del governo, come ancora il tesoro; vi era ancora il luogo delle prigioni, il luogo ove si conservavano i campioni delle misure, e qualche bottega destinata pe'mercati che vi si tenevano. In questo Foro il popolo si radunava per i comizî. I suddetti Fori erano chiusi con cancelli di ferro, per impedire l'entrata a quelli che non avevano dritto ai suffragî, ed offrivano delle passeggiate riservate agli abitanti del paese, e qualche volta ancora a' forastieri che gli si accordava questo favore.

Ad eccezione del tempio Greco ch'è nell'antico foro, tutti gli altri hanno un carattere uguale essendo costruiti sopra un basamento elevatissimo, che vi sale con una scalinata che è nell'entrata. Le facciate sono decorate di colonne. Il sacrario

circondato di mura, e formato nell' interno da qualche colonna e delle nicchie. Contengono nel fondo un poggio sopra del quale vi si situano le statue di marmo, o di terra cotta colorate o indorate e le divinità che vi si adoravano.

I tempî, che appartengono a' Collegî hanno nel fondo, o nell' atrio circondato da muri, e qualche volta ornati di colonne con un vestibolo. Nell' atrio vi sono uno o più altari per i sacrificî, o per l' offerte, e sopra i lati più camere per l' uso degli assistenti e per rinserrare gli oggetti sacri. I marmi i stucchi sono stati impiegati nella loro costruzione, come ancora sono ornati di musaici e pitture.

Il tempio di Giove così chiamato, e situato nel foro rettangolare, esso è quasi simile a quello della Fortuna, che si ritrova poco discosto. Quello di Venere è nel suo fianco e poco differisce da quello di Iside, che è situato dietro ai teatri. Il tempio di Giove non differisce da quello di Quirino.

I due teatri uno era coverto e presenta ancora la scena, l' orchestra, la cavea, con le distribuzioni, i cunei, le scale, ed i vomitorî, i marmi e le statue ne decoravano la facciata. L' altro poi è meglio conservato.

L' anfiteatro poi sebbene i materiali ch' è costruito non sono preziosi, e che la sua architettura non è a rigore d' arte, pure è rimarchevole per la sua grandezza e per la buona conservazione. Vi si osserva l' arena destinata pe' giuochi gladiatori, e per le cacce; la cavea, con le sue distribuzioni, precinzioni, o cunei, gradini e vomitorî; e può contenere fino a 20 mila spettatori.

Le terme sebbene picciole pure offrono tutto ciò che è indispensabile per l' uso ch' esse sono destinate. Le medesime sono situate in un luogo convenevole, e come le regole che precetta Vitruvio. La maggior parte della loro situazione e delle finestre sono a mezzo giorno per farvi penetrare un dolce calore, e

sono costruite in un luogo basso e coperte dal vento del Nord, e dagli edificî che le circondano. Queste sono interessantissime per la loro bellezza, e buona conservazione e della moderna restaurazione che vi si è fatta, e dalle medesime vi si può osservare tutto ciò che Vitruvio ha scritto sopra i bagni degli antichi. I cimiteri pubblici pochi sono quelli che si sono scoperti in proporzione della grandezza della Città. Secondo l' uso de' Romani essi dovevano fiancheggiare le strade che corrispondono alle porte come qualche indizio ne apparisce.

Quelli poi che si sono scoperti sono nel *Borgo Augusto Felice* il quale è occupato ancora da diverse case di campagna, ed i sepolcri appartengono ad individui isolati o a famiglie intiere, come altri che servono a questi due usi riuniti, ma che non hanno ancora la loro destinazione particolare per non essere stati ancora comprati.

Edifizii privati.

Gli edificî privati poi di Pompei sono belli, ed all' ultimo segno ornati, ma costruiti tutti con un medesimo gusto, e distribuzione. Gli antichi volevano, che nelle loro case fosse tutto ristretto, tutto necessario, e tutto decente. L' estrema picciolezza delle stanze in generale dipende dal gran numero, che ne bisognavano pe' diversi usi. *Bagni, stufe, ospizii, camere pei servi, appartamento pubblico, appartamento privato, biblioteche, galleria de' quadri, sale da ballo, da pranzo, e da compagnia, cucina, granaio, giardino, ec.* di tutto questo era composto un' abitazione. Uno o più ingressi, e talvolta delle botteghe formano la totalità del pian terreno. Hanno delle cornici, e dei pilastri, ne' cui capitelli si vede scolpito, ora una pianta che incomincia a fiorire, ora una donzella, ed

altre simili cose. Le mura esteriori, sono ricoverte di stucco duro e brillante come il bel marmo, e spesso dipinte con vivi colori.

Tutte le case hanno il suo atrio, col cortile scoverto col peristilio intorno, o il *cavum aedium*, per introdursi senza bagnarsi nelle stanze, e questo dimostra, che l'architettura delle case era etrusca. Gli ordini n'erano diversi, altri *Tetastili*, perchè hanno quattro colonne di fronte in ogni lato, su delle quali il tetto era appoggiato: altri *Tuscanici* sostenuti da semplici travi: altri *Displuviati*, cioè col tetto inclinato a due parti, o a due acque: ed altri *Testudinati*, perchè interamente coverti dal tetto senza ricevere lume. In tutte le case vi erano i *puteali* situati ne' *cavedii*. Quando avevano un secondo piano, *cenacula*; vi abitavano talvolta le donne delle famiglie, ma per lo più le genti del popolo, e talvolta i servi. Da pertutto i pavimenti erano di musaici, e rappresentavano dei meandri etruschi e greci, delle cacce, dei fiori, degli ornamenti di architettura, ed ogni sorte di cose.

OGGETTI DIVERSI.

Pittura.

Il gusto delle pitture poi era singolare sì per le composizioni che per le tinte, che dopo tanti secoli è ancor lucida, e trasparente; le dette pitture sono quasi tutte a fresco, e per lo più a riquadrature color rosso, giallo o verde; la maniera di dipingere a fresco si vuole introdotta da Marco Ludio a tempi di Augusto (1). In una stanza furono staccati num. 12 pitture

(1) Vedi Plinio lib. 35. Cap. 10 col. 906., Ed. di Aldo.

ed altre fasce di arabeschi con un *Cupido* e delle *ballerine*, che danzavano sulla corda. Le dodici figure rappresentavano *ballerine* ricoperte di finissima veste, altre co' panieri di fiori: un *Centauro*, che portava sulla groppa una *Baccante* seminudo: delle *Cembaliste*, delle *Timbaniste* nella forma la più leggiadra. Altre pitture degne, e tra l'altra *Arianna* con *Amorino* piangente, e con altra donna, che indica la nave del perfido *Teseo*. L'*Apollo*, e le nove Muse in altrettanti quadri colle proprie caratteristiche, e con greche iscrizioni: altro che presentava i simboli, ed i misteri di *Bacco*; *Pallade*, che uccide *Pallante*; una *Vittoria*, che versa del liquore su di un' ara accesa; *Elle* caduta nell' *Egeo*, che alza la mano per chiedere soccorso al giovane *Frisso* trasportato a nuoto da un Montone. *Marte* e *Venere* con un amorino a lato che vuol ponere il cimiero a Marte. *Venere* sulla sua conchiglia galleggiante sulle onde del mare. *Europa* sul Toro coronata di rose; *Psiche* con ali di farfalla. *Marsio* ed *Olimpo*. Una *Pittrice* che dipinge un Erme di *Bacco* barbato e due fanciulle che si fermano sull' uscio, e la contemplano; *Penepole*, che ricusa il consiglio d' *Eurinome* d' abbellirsi prima di mostrarsi agli amanti. *Sofonisba*, che beve il veleno; varie *Ninfe* arrecano delle vivande, de' vasi, una cestina coverta, e de' fiori. Un *Centauro* fugge stimulato da una Baccante, che il cavalca; altro che istruisce un fanciullo a sonare la lira; tre *Centauresse* l' una sormontata da una Ninfa, un' altra, che abbracciando un giovinetto, alterna con esso il canto, ed il suono de' cembali, e della lira, e la terza è ligata colle mani indietro ed una ninfa li tiene con il braccio i capelli; delle scene comiche, una rappresenta un uomo barbato ed un giovane, mentre sono in atto di abbandonare una donna, la minacciano con insolenti gesti, l' uomo barbato tiene in mano il legabolo, ossia il bastone curvo, proprio dei comici istrioni. Altro dipinto

di una scena tragica che rappresenta una padrona ed una vecchia fantesca mascherata amendue. Gli ornati non sono, degli arabeschi; e le *decorazioni* di un gusto seducente, e bizzarro. Diversi pezzi di pitture, che rappresentano un Foro con portici ornati di colonne, e di statue; vi si vedono le curie de' Magistrati con cortine, e cancelli di bronzo; sotto i portici uomini, donne, e fanciulli, ch' in atto di ascoltare, di parlare, e di leggere; chi di vendere o di comprare. Vi si osservano i venditori di scarpe, di drappi, di cibi, e di frutta; Maestri di scuola, e scolari puniti; artisti che disegnano le statue del Foro medesimo; poveri che chieggono l' elemosina; de' cavalli, che son guidati. Diverse pitture ne' fregi come in una si vede un fanciullo armato di guinzaglio che sferza una scimia che egli tiene colla sinistra per un laccio al collo, e cammina ritta a due piedi, la quale è vestita con una tunica fornita di cappuccio, in altre si vedeva un ragazzo tirato da due cigni in un carro, in altre un carro tirato da un pappagallo che è guidato da un grillo, e in un altro un grifo tira una farfalla nel cocchio. Numerose sono le vedute d' isole e di amene campagne, navi a varî ordini di remi, pezzi stupendi di architettura. In alcuni quadri sono espressi i piaceri semplici de' pastori, in altri de' genî, che si esercitano alla caccia, altri alla pesca, altri offrono giuochi fanciulleschi i più graziosi. In altri vi si ravvisa del selvaggiume, de' polli e due pernici, di cui una è morta, dell' uva, de' fichi, degli sparagi, e delle frutta e tanti altri, che si tralasciano per la brevità.

Scultura.

Oltre le statue, di cui abbiamo parlato, meritano menzione quelle d' *Apollo*, e quella di *Venere*, che è uscita dal bagno,

e si calza un piede ; altre dell' *Abbondanza* , di *Cerere* , e di un *fanciullo* che ha dell' uva in una mano , ed un'oca nell' altra. Un basso-rilievo d' una *Minerva* di stile *etrusco*, un *attore* ed un *attrice* mascherati , monumenti rarissimi di terra cotta, ed un' erma di fauno di mediocre scultura.

Oggetti diversi. (1)

Si trovò in una stanza un residuo di un'armadio di legno , dentro del quale si fe la scoverta di molte monete d' oro , e fra queste un specioso medaglione di Augusto , di 14 linee di diametro.

In argento si rinvenne una picciola statuetta di donna coronata e vestita di tunica talare , un austorio , ossia romaiolo , o cucchiaio rotondo col manico , una fortuna in piedi vestita di tunica talare , e di un pallio succinto ai fianchi , ha in testa il diadema ornato della mezza luna , e del fior di loto , ed una campanella ovale.

Dippiù alcune tavolette pugilari , co' calamaî , che ritenevano ancora l' inchiostro aggrumito. E fialmente varî bronzi colle *Sfinci* , o con *Osiride* , che servivano di scudo alle chiavi , altri che rappresentano vasi d' olio , bracieri per l' acqua calda, delle padelle , e delle forme pe' pasticcetti. I fiori de' passa brodi lavorati con tanta finezza che sembrano ricamati sul velo. Essi son ricoverti d' argento.

Quante maschere di bronzo , quante statuette di *Ercole*, di *Pallade* , di *Giove* , quante *Erme ansate* , che rappresentavano o *Serapide* , o *Mercurio* , o *Priapo* , ed altre in gran numero , che ora sono nel Real Museo.

Sorprendente è la quantità trovata di candelabri , e di lucer-

(1) La maggior parte degli oggetti si conservano nel Real Museo.

ne di diverso disegno, e di eleganti, ed ingegnose costruzioni, fra gli altri si vede un sorcio che va a rodere il lucignolo di una lucerna, Su di un tavolino di bronzo, intersiato con fiori di argento, s' eleva un pilastrino da cui dipendono molte lampade a più lumi, ornate da teste di toro, un picciolo Bacco con un bicchiere in mano fugge su d' una Pantera, ed un'ara fumiga in breve distanza. Delle lucerne che hanno le forme di una lumaca, altra composta di una testa, che tiene in bocca la fiaccola ed altre diverse forme e lavoro. Una gran quantità di vasi di argento, di oro, di bronzo, di creta, di vetro, così sacri, che domestici: *idrie*, *scifi*, *ciati*, *trulle*, *olle*, *congii*, *anfore*, *diote*, *coppe*, *e lagrimatorii*, finanche di pietra sardonica; e tra questi un vaso di marmo pario, che rappresentava le feste di *Bacco*: dippiù tutto l'apparato dei tempî, e dei sacrificî: *acerre*, *prefiricoli*, *sigule*, *patere*, *capule*, *litui*, *bibenni*, ed altri simili; tutti gli strumenti delle arti: *tavolette*, *incerate*, *calamai*, *cilindrici*, *stili*, *penne di cedro*, *crotali*, *sistri*, *tibie*, *cembali o due coppe*, *asce di ferro col manubrio*, *compassi*, *zappe*, *accette*, *picconi a due punti di ferro*, *cultri arboracei*, *martelli*: e finalmente tutti gli ordigni di cucina: *catini*, *cacabi*, *lebeti*, *forme di pasticci*, *craticole spidi*, *cucchiai di argento*, ma non forchette, *forni portatili* di bronzo assai ingegnosi, *marmitte* incrostate d'argento, *padelle*, *tripodi*, ed altri molti, si trovarono dei pasticci, delle noci, delle mandorle, delle uova, del grano, dei pani con iscrizioni, in alcuni si lesse *Siligo Glanii*, ed in altri *C. Cicere*, perchè il primo era di *segala*, ed il secondo di *ceci*, dell' olio disseccato, dell' olive, delle carrubbe, dei fichi secchi, del canape, del miglio, dei pignoli, del vino contensato in anfore di vetro, del lievito attaccato ad una salvietta, ed altri commestibili. Si son trovati ancora una gran quantità di bilance, a due coppe, una raccolta di piccioli pesi o di bronzo, o di

piombo, la cui libbra corrisponde esattamente alla nostra. Un gran numero di serrature colle chiavi corrispondenti: un rarissimo *lettisternio* di bronzo con fregi di argento.

Vi furono rinvenuti una gran quantità di ornamenti delle donne Pompeiane, essi consistevano in *braccialetti* d'oro, *pendenti* di orecchie, *gioielli* per collo, *catene*, *cordoni*, *anelli* con gemme, *specchi* di metallo, *spilloni* d'oro e di argento, *vasetti* di profumi, *cura-denti*, e *cura-orecchie*, *pettini*, *galloni* tessuti di semplice oro, *forbici*, *aghi*, *ditali*, *fusi* di avorio colle rotelle, *vasetti di* cristallo ripieni di *rossetto* assai ben conservato. Una gran quantità di boccettine di vetro ordinario, e molte boccette di vetro verdastro, caraffine di simile vetro, bicchierini a guisa di un cono tronco rovesciato, e scannellati, fatti per star ritti, e molti altri di diverse forme. Finalmente molte arme, strumenti di musica, e chirurgia si sono rinvenuti, come abbiamo detto a suo luogo, e tutt'i descritti oggetti si conservano nel Real Museo,

FINE.

INDICE.

Origine degli scavi, e suo stato presente . . . . . pag. 1
Origine di Pompei, e suo stato politico . . . . . » 2
Eruzione del 79 che distrusse Pompei . . . . . » 5
Situazione di Pompei . . . . . » 9
Strade . . . . . » 10
Numerazione di case, epigrafi di acclamazioni, ed affissi pubblici » 11
Perimetro della Città, pubbliche mura e porte . . . . . » 18

BORGO AUGUSTO FELICE.

Monumenti del lato destro della strada dei Sepolcri. . . . . » 21
Abitazione di Marco Arrio Diomede . . . . . » ivi
Sepolcro di Gneo Vibrio . . . . . » 26
Sepolcro di Nevoleia . . . . . » ivi
Avello della Gente Nistacidia . . . . . » 28
Sepolcro di Caio Calvenzio . . . . . » 29
Tomba Rotonda . . . . . » 30
Sepolcro di Scauro . . . . . » 31
Sepolcri de' fanciulli Grado, e Salvio . . . . . » 41
Gran sepolcro diruto . . . . . » 42
Sepolcro di Ceio e di Labeone . . . . . » ivi
Sepolcro di due della famiglia Libella. . . . . » 43
Tomba sotterranea . . . . . » 44
Osteria di campagna, e scuderie pubbliche . . . . . » 45
Tomba delle Chirlande . . . . . » 46
Avello di Tito Maggiore e suo triglinio . . . . . » 47
Sepolcro all'entrata della Città . . . . . » 48
Porta della Città . . . . . » ivi

*

Interno della Città sino alla prima intersecazione . . . . . » 49
Casa del triclinio . . . . . » ivi
Albergo pubblico di Albino . . . . . » ivi
Casa di Popidio Rufo . . . . . » 51
Termopolio di Perennio Ninferoide . . . . . » ivi
Albergo di Giulio Polibio, e di Agata Vaio. . . . . » 52
Casa detta delle Vestali . . . . . » 53
Casa di un chirurgo . . . . . » 56
Officina del pubblico peso . . . . . » ivi
Fabbrica del sapone . . . . . » 57
Termopolii . . . . . » ivi
Fontana . . . . . » 58
Vicoletto . . . . . » ivi
Casa della Danzatrice . . . . . » ivi
Casa del Narciso . . . . . » ivi
Abitazione di Pupio . . . . . » 59
Interno della Città sino alla seconda intersecazione . . . . . » 60
Forno pubblico . . . . . » ivi
Osteria . . . . . » ivi
Casa di Caio Sallustio, figlio di Marco . . . . . » 61
Casa di Cecilio Capella . . . . . » 63
Casa di Modesto . . . . . » ivi
Bottega di Ferraio . . . . . » 64
Forno pubblico . . . . . » 65
Casa di Svettio Ercanio . . . . . » ivi
Domicilio del Giudice Caio Giulio Polibio . . . . . » 66
Accademia di musica . . . . . » ivi
Casa di Svettio . . . . . » 67
Casa di Caio Giulio Prisco . . . . . » ivi
Farmacia . . . . . » 68
Osteria di Fortunata . . . . . » ivi
Casa di Svettio Popidio . . . . . » ivi
Forno pubblico . . . . . » 69
Casa di Pansa . . . . . » ivi
Bottega di Epidio Sabino . . . . . » 71
Casa del Poeta Drammatico detta Omerica . . . . . » ivi

Terme pubbliche . . . . . » 76
Casa detta della fontana a Musaico. . . . . » 82
Casa di Zefiro, e di Flora, o delle Baccanti . . . . . » 83

STRADA CHE FIANCHEGGIA IL TEMPIO DELLA FORTUNA.

Casa detta del Fauno . . . . . » 85
Casa detta delle forme di terra cotta . . . . . » 88
Casa detta de'bronzi . . . . . » ivi
Casa della fontana detta del gran Duca . . . . . » 89
Casa detta del forno a riverbero. . . . . » 90
Tempietto della fortuna . . . . . » ivi

STRADA DELLA FORTUNA.

Bottega di terra cotta, e di vetri . . . . . » 93
Casa di Bacco . . . . . » 97
Venditore di latte . . . . . » ivi
Scuola . . . . . » 98

FORO CIVILE.

Monumenti de' Collegii. . . . . » ivi
Qvadrivio. . . . . » 100
Erario pubblico detto Tempio di Giove . . . . . » 101
Tempio di Venere . . . . . » 103
Basilica . . . . . » 105
Sale e Curie. . . . . » 108
Casa al mezzo giorno della Basilica detta di Championet . . . » 109
Casa di Adone . . . . . » ivi
Stanze e Botteghe . . . . . » 110
Edificio d' Eumachia. . . . . » ivi
Bottega . . . . . » 112
Casa dietro la Cripta di Eumachia . . . . . » 113
Luogo del Decurionato . . . . . » ivi
Tempio di Quirino detta di Mercurio . . . . . » 114
Tempio di Augusto detto il Panteon . . . . . » 115

ISOLA INTORNO AL TEMPIO DI AUGUSTO.

Quadrivio. . . . . » 118
Botteghe di frutta secche . . . . . » 119
Pasticceria . . . . . » ivi
Venditore di vino . . . . . » ivi
Osteria . . . . . » ivi
Casa de' capitelli figurati . . . . . » 121
Abitazione detta delle colonne colorate . . . . . » ivi
Casa del Questore . . . . . » ivi
Casa di Meleagro . . . . . » 124
Abitazione detta di Adone ferito . . . . . » 126
Abitazione non conosciuta . . . . . » ivi
Casa di Venere e Marte e dello sposalizio di Ercole . . . . » ivi
Bottega di sapone . . . . . » 127
Bottega di venditore di pesci salati . . . . . » ivi
Casa della Pescatrice . . . . . » ivi
Casa della donna peccatrice . . . . . » ivi

STRADA DE' TEATRI.

Casa del Cignale . . . . . » 128
Casa delle grazie o del farmagista . . . . . » ivi
Vico de' dodici Dei . . . . . » ivi
Casa di Fusco . . . . . » ivi
Gran portico con atrio scoverto . . . . . » 129
Tempio di Nettuno o di Ercole . . . . . » 130
Tribunale o Curia . . . . . » 131
Tempio d' Iside . . . . . » 132
Tempio di Esculapio, di Giove, e di Giunone . . . . . » 136
Studio e domicilio d' un scultore . . . . . » 137
Teatro comico . . . . . » 138
Teatro tragico . . . . . » 142
Foro Nundinario, o Venale detto quartiere de' soldati. . . . » 146
Anfiteatro. . . . . » 148
Casa di Giulia Felice . . . . . » 152
Porta d' Iside. . . . . » 153

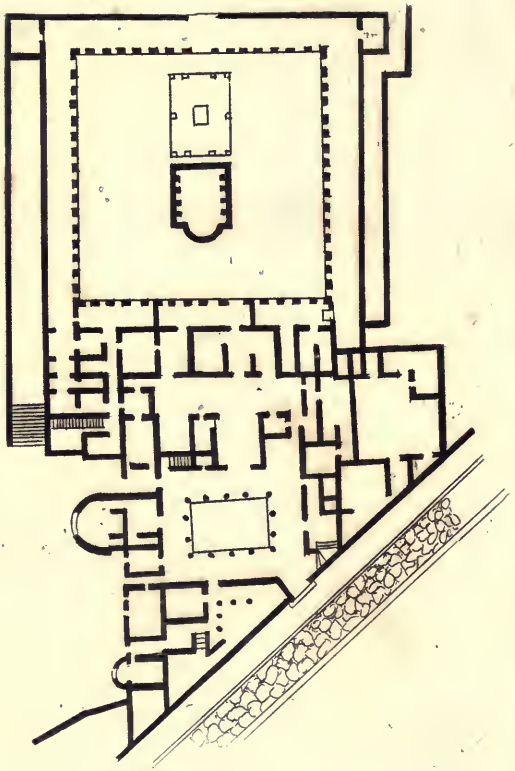
RIFLESSIONI SUGLI EDIFICII DI POMPEI.

Edificî pubblici . . . . . » 153
Edificî privati . . . . . » 156

OGGETTI DIVERSI.

Pittura . . . . . » 157
Scultura . . . . . » 159
Oggetti diversi . . . . . » 160

Mercurio



Abitazione di Marco Arrio Diomede

Baccante

Baccante

Baccante

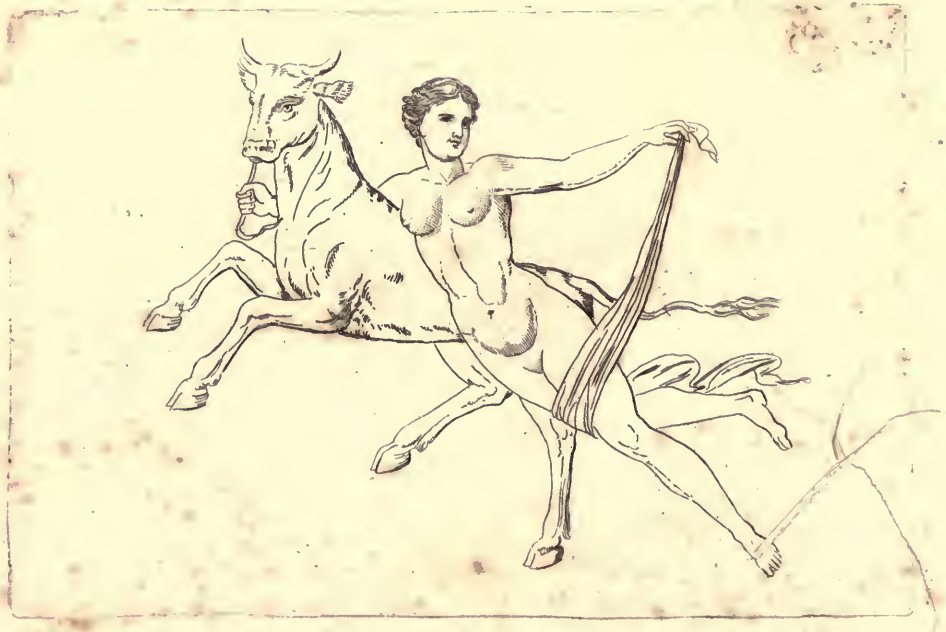
Baccanti pag. 84.

Baccanti. pag. 85.

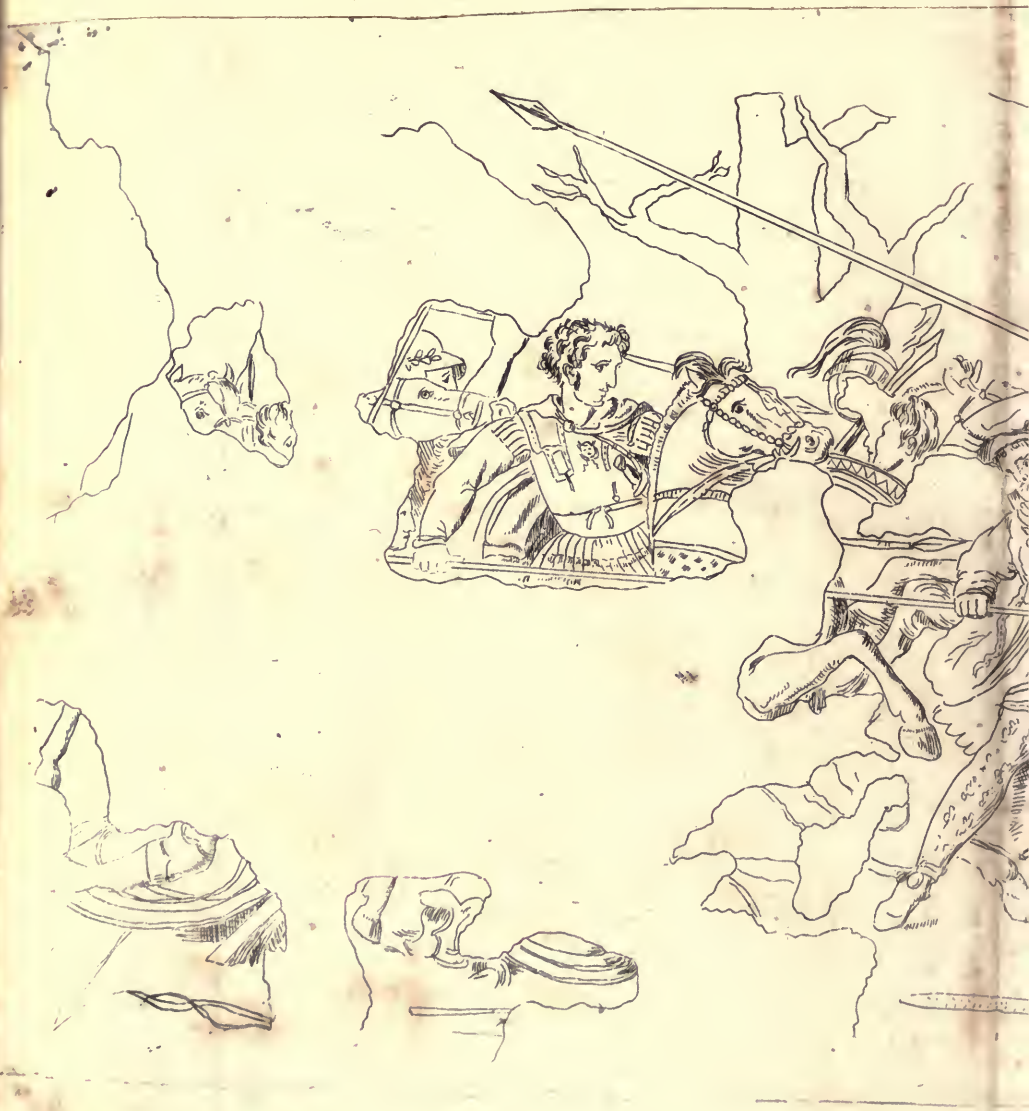
Baccanti pag 125

Penelope ed Ulisse

Danzatrice



Bacco.



GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 00993 1359